ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Giovedì 30 Maggio 1912 — [redacted]NO — NUM. 149

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

| | Anno | Semestre | Trimestre | Mese |
|---|---|---|---|---|
| Nel Regno: | 16,50 | 8,25 | 4,25 | 1,50 |
| Estero: | 35,50 | 17,75 | 9,— | 3,25 |

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

# LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO



# Il Governo invita gli operai italiani esclusi dalla proscrizione a ritornare in Italia

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

## L'ottimo provvedimento del nostro Governo per gli esclusi dall'espulsione

*(Per telefono alla Stampa).*
Roma, 29, sera.

La «Stampa» in una sua nota redazionale faceva ieri osservare che l'eccezione concessa dal Governo turco a favore di certi gruppi di lavoratori italiani era una misura alquanto ipocrita. Infatti, si tratta di operai che non potrebbero essere sostituiti, sicchè la loro partenza danneggerebbe assai più gli appaltatori dei lavori in corso (danno che poi finirebbe per ricadere anche sull'esausto erario della Turchia); inoltre, siccome moltissimi gruppi di operai sono essi stessi appaltatori di lavori ed hanno versato cauzioni agli imprenditori da cui dipendono, così, non essendo ufficialmente espulsi ed allontanandosi, perderebbero le cauzioni date, mentre rimanendo al loro posto, vigilati come sono dai soldati, vivono in continua apprensione. Appare dunque che questi operai godono d'un beneficio apparente e sono in realtà dei poveri infelici ridotti, come suol dirsi, tra l'incudine ed il martello.

Ora l'«Agenzia Stefani» dirama in proposito questo comunicato:

«*Il Governo ha deciso di invitare a recarsi in Italia gli operai cottimisti, soprastanti, capimastri e imprenditori italiani residenti nell'impero ottomano, che il Governo turco aveva escluso dall'espulsione. Essi saranno informati che sono stati presi opportuni provvedimenti per assicurare loro lavoro in Italia*».

Commentando questa decisione del Governo la *Tribuna* scrive:

«Questo invito del Governo italiano ai nostri connazionali emigrati in Turchia è la migliore risposta che si poteva dare alla Sublime Porta. Già le prime centinaia di profughi hanno potuto vedere con quanto calore di affetto e con quale generoso entusiasmo siano stati accolti in Italia. Valga per tutte a provarlo la manifestazione fatta ieri a Napoli dai profughi ricoverati nella casa degli emigranti. E un'altra cosa è utile ricordare: lo slancio vivo e spontaneo col quale l'Italia partecipa alle cento sottoscrizioni aperte a pro' dei suoi figli espulsi, dopo quella dei feriti in guerra, quella per le famiglie dei richiamati, per la flotta aerea e per i doni ai soldati combattenti.

»Non è questa la prova migliore della solidità economica dell'Italia? Ora è il Governo che interviene direttamente, è la voce centrale della patria che chiama a raccolta sotto le materne protettrici mani della terra nativa i figlioli lontani, esposti a tutte le insidie e a tutte le sanguinose vessazioni di un Governo indegno della civiltà. Vengano dunque fiduciosi i nostri buoni fratelli. L'Italia ha tetto, pane e carezze per tutti i suoi figli».

Il *Corriere d'Italia* dice che questa dignitosa decisione del nostro Governo giunge opportuna. Con essa si è voluto dimostrare nel modo più solenne alla Turchia che il barbaro provvedimento non ha nè colpito nè impressionato il nostro Paese, che è in grado di venire efficacemente in aiuto ai suoi figli. Col provvedimento preso dall'Italia il danno sarà risentito maggiormente dall'impero ottomano che dovrà anche subire le recriminazioni postume degli altri Stati che indirettamente constateranno le conseguenze dell'aberrazione del Comitato Unione e Progresso.

Quando nell'impero ottomano non sarà rimasto neppure un suddito italiano il nostro Governo potrà con maggiore libertà prendere quei provvedimenti militari che crederà necessari contro la Turchia.

## Gli Italiani devono abbandonare Costantinopoli entro l'8 giugno e non il 12

Costantinopoli, 29, notte.

*Il termine accordato agli italiani per abbandonare il territorio ottomano spira, per gli italiani che si trovano a Costantinopoli, l'8 giugno, poichè la nota della Porta, che dava comunicazione del provvedimento preso all'Ambasciata di Germania, portava la data del 24 maggio. Naturalmente, il termine sarà differente per le altre località, perchè i quindici giorni di tempo verranno contati a datare dal giorno della pubblicazione del decreto nei varii luoghi. Il provvedimento dell'espulsione fa sorgere numerose questioni d'ordine giuridico, come, per esempio, se i commercianti espulsi potranno continuare il loro commercio mediante un procuratore. Il Consolato di Germania non è in grado, pel momento, di rispondere a tale questione.*

(Agenzia Stefani).

## Gli espulsi da Smirne confermano l'assassinio di quattro operai italiani

Roma, 29, notte.

*La Tribuna* ha da *Atene*, 29: «*Si conferma nel modo più assoluto il massacro dei quattro operai italiani, che i mussulmani hanno compiuto nelle acque dolci di Asia in un impeto di fanatismo selvaggio. Tutti i profughi da Smirne qua arrivati oggi, hanno, nonostante le smentite date del fatto, assicurato tutti concordemente che il fatto è vero e che la smentita di origine turca è falsa*».

## La Turchia vuol chiudere le case commerciali italiane — 300 mila marchi di danni al commercio tedesco

Francoforte, 29, mattina.

Mandano da Costantinopoli alla *Gazzetta di Francoforte*: «Il Consolato generale di Germania è da ieri letteralmente assediato dagli italiani, che domandano aiuto e protezione. Il capo della polizia persiste nell'esigere la chiusura degli stabilimenti di commercio italiani, che sono 150 grandi Case e 300 piccole Case di commercio italiane. Se questo provvedimento dovesse assolutamente essere applicato, si potrà rimediare cedendo ad altre persone le Case di commercio di cui si tratta. Il commercio italiano, che dal principio della guerra è paralizzato, ne soffrirebbe molto. Però anche il commercio germanico sarà fortemente colpito, giacchè in alcune Case italiane non vi saranno meno di 300 mila marchi di merce tedesca in magazzino».

## Atto di amicizia austriaco verso l'Italia

Roma, 29, notte.

*Per ovviare all'affollamento a Brindisi di profughi italiani si è interessato il Lloyd austriaco a consentire che i nostri connazionali espulsi dalla Turchia, imbarcati su navi di quella Società, anzichè sbarcare a Brindisi, siano fatti sbarcare a Venezia o ad Ancona. Si apprende ora che il Lloyd austriaco ha gentilmente concesso che, senza aumento di prezzo i piroscafi della linea Greco-Orientale-Trieste-Siria e Celere Costantinopoli-Trieste, tocchino Ancona e Venezia, deviando dalla loro rotta normale, e che il Governo austro-ungarico, con tratto di amicizia verso l'Italia, ha dato al Lloyd l'occorrente autorizzazione.*

(Agenzia Stefani).

## L'apertura d'un ufficio del lavoro a Napoli per gli espulsi

Roma, 29, sera.

*Ieri cominciò a funzionare a Napoli nella Galleria Principe di Napoli, porticato del Museo N. 9, un ufficio di avviamento al lavoro degli operai italiani espulsi dalla Turchia.*

*Gli imprenditori, industriali ed in genere tutti gli enti che abbisognassero di mano d'opera propria, possono rivolgersi direttamente all'ufficio stesso in Napoli, il cui indirizzo telegrafico è: Ufficio avviamento espulsi Napoli.*

(Agenzia Stefani).

## Perfino il "Journal des Débats„ condanna il Governo Giovane-turco — La nazione grossolanamente ingannata

*(Servizio speciale della Stampa).*
Parigi, 29, notte.

Il *Journal des Débats* comincia ad alzare la voce contro la Turchia a proposito dell'incidente del *Caucase*. Esso scrive:

«Il Governo turco non deve dissimularsi che se ha interesse a conservare la simpatia del mondo civile nel suo conflitto con l'Italia, deve reprimere energicamente simili eccessi. Da qualche tempo il Comitato Unione e Progresso, che aveva disciolto il Parlamento molto inopportunamente e che fece le elezioni con nessuna cura della legalità, sembra che concentri tutti i suoi sforzi a galvanizzare l'opinione pubblica. Esso diffonde in tutto l'impero notizie di vittorie immaginarie, fa luminarie in loro onore e non pubblica mai alcuna smentita. L'opinione ottomana non solo è indotta in errore grossolanamente, ma portata ad una eccitazione assai pericolosa. I casi del *Texas* e del *Caucase* ne sono l'indizio. Alcuni membri del Gabinetto si rendono conto del pericolo, ed anzi Nail bey ha già dato le sue dimissioni. Si parla del ritiro di Said pascià in persona. La Turchia si trova in una fase critica della sua storia e per uscirne onorevolmente bisogna che pratichi risolutamente la politica della giustizia verso le nazionalità ed usi i riguardi necessari verso le Potenze amiche. Le piccole concessioni sono poca cosa. Si tratta di tutto un sistema di Governo».

## Arma a doppio taglio — La risposta d'Italia "Ci siamo e ci resteremo„?...

Roma, 29, notte.

Un personaggio, che appartiene al Governo, mi diceva oggi: — Il Governo si dedica, nel momento attuale, particolarmente a paralizzare le odiose misure del Governo ottomano verso gli italiani residenti in Turchia. I nostri nemici hanno deciso che il 18 giugno gli italiani debbano aver lasciato la Turchia. L'Italia risponde richiamando in patria anche i nostri connazionali, ai quali la Turchia permetterebbe di sfuggire alla espulsione. E' questa la replica migliore che noi possiamo dare alla odiosa misura turca. Infatti il Governo ha deciso di invitare a recarsi in Italia gli operai cottimisti, sovrastanti, capimastri e intraprenditori italiani residenti nell'impero ottomano, che il Governo turco aveva escluso dagli espulsi. Essi saranno informati che sono stati presi gli opportuni provvedimenti per assicurare loro lavoro in patria. Questo provvedimento del Governo ha prodotto la migliore impressione. E invero esso è degno di lode sotto un doppio punto di vista: perchè sottrae a possibili rappresaglie quei nostri operai di arte muraria, che, per le loro condizioni finanziarie, fossero costretti a rimanere in Turchia a guadagnarsi duramente il pane, e inoltre, perchè dimostra alla Turchia e al mondo civile che l'espulsione degli italiani non può spaventare l'Italia per le sue conseguenze economiche. Il nostro paese è tanto poco impressionato dall'espulsione, che richiama in patria anche gli italiani non espulsi. L'Italia si limita ad additare al mondo civile i metodi barbari della Turchia. Fra gli episodi degni di nota uno è da aggiungersi. Col pretesto che, per il fatto della guerra sono abolite le capitolazioni, gli italiani furono costretti a pagare le imposte industriali per il primo semestre. Le autorità riscuotono ora da alcuni italiani anche la rata del secondo semestre, perchè essi devono partire. Del resto, è notorio che le conseguenze dell'espulsione ricadranno sullo stesso commercio turco. Infatti la chiusura degli stabilimenti commerciali italiani colpisce 150 grandi Case e 300 Ditte italiane. La chiusura di un così gran numero di Ditte non può non colpire il commercio di Smirne e quello delle Potenze neutrali. Infatti risulta che nei magazzini italiani di Smirne si trovano grandi quantità di mercanzie tedesche che rimangono invendute. L'espulsione degli italiani costituisce un'arma a doppio taglio, e la Turchia non tarderà a pentirsi di averla impugnata, anche perchè l'Italia non assisterà con l'arme al piede alle rappresaglie turche.

Uno dei lati penosi della situazione creata dall'espulsione degli italiani consiste nella indifferenza», peggio, dimostrata dai rappresentanti della Germania in Turchia, a cui era affidata la protezione dei sudditi italiani. Taluni cittadini italiani espulsi da Smirne e giunti a Roma hanno narrato particolari ripugnanti circa il contegno tenuto in questa circostanza dal console tedesco di Smirne, il quale avrebbe chiamato la polizia turca per sciabolare gli italiani inermi che, bisognosi di soccorso, si affollavano intorno al Consolato tedesco in Smirne. In seguito a tali narrazioni di persone degne di fede, l'on. Barzilai ha presentato oggi una interrogazione al ministro degli esteri sull'atteggiamento del console tedesco di Smirne verso gli italiani protetti dalla Germania ed espulsi dalla Turchia.

Il solo tasto, che vibra di più nell'opinione pubblica è sempre ed unicamente quello della guerra. L'apatia e l'assoluta mancanza di interesse ai lavori parlamentari vengono vinte solo quando nell'argomento fanno capolino per qualche poco le vicende della guerra. Così oggi ha destato molto interesse l'argomento sollevato dall'on. Foscari per consigliare il Governo a sospendere momentaneamente la discussione dei servizi marittimi della Libia per poter tenere conto delle nuove fortunate vicende della guerra che obbligherebbero il Governo ad aumentare e modificare tanto i servizi celeri quanto i servizi commerciali non solo per la Libia, ma altresì con le isole dell'Egeo, perchè, disse l'oratore, dichiarando di approfittare dell'occasione e della sua carica di deputato che non crea responsabilità, formula l'augurio e la speranza che dovunque fu innalzata la bandiera della civiltà italiana, non debba ammainarsi più come purtroppo avvenne un giorno per Cassala. Egli si è augurato che si possa ripetere per Rodi e per le altre isole dell'Egeo la frase del Gran Re: *Ci siamo e ci resteremo*. Questa frase fu molto applaudita dai deputati presenti, mentre l'on. Giolitti e l'on. Di Scalea, sottosegretario agli esteri, dal banco del Governo sorridevano. Questo sorriso dinanzi alla delicata allusione dell'on. Foscari circa il definitivo possesso delle isole dell'Egeo è alquanto significativo.

## Il passaggio ai Dardanelli ridiventato normale

Costantinopoli, 29, mattino.

Essendo finito il passaggio dei Dardanelli da parte di tutte le navi, tranne una, la Prefettura del porto notificò all'Agenzia di navigazione che le navi possono ora nuovamente passare normalmente lo stretto.

## Le diserzioni nell'esercito turco

Parigi, 29, mattino.

Mandano da Corfù al *New York Herald*: «Circa sessanta disertori dell'esercito turco sono qui arrivati. Sono per la massima parte cristiani dell'Albania e dell'Epiro».

## La Porta reclama un'indennità per i due obici mandati sul "Caucase„!

Parigi, 29, mattino.

A proposito dell'incidente del *Caucase*, il *Temps* pubblica lo straordinario telegramma seguente del suo corrispondente di Costantinopoli: «Si assicura nei circoli ufficiali ottomani che è inesatto che i forti di Smirne abbiano tentato di colpire il *Caucase*. Il piroscafo, non essendosi fermato dopo il primo colpo di avvertimento, i forti hanno lanciato due obici, come invito a fermarsi, ma avendo cura di non danneggiare il *Caucase*. Corre voce qui negli stessi circoli che il Governo ottomano, assai contrariato di aver avuto a fare la spesa di due obici inutili, si propone di reclamare in questa occasione una indennità al Governo francese». Senza commenti!

## Due funzionari della Porta condannati per furti di documenti

Costantinopoli, 29, notte.

Il Tribunale ha emessa la sentenza nel processo contro gli impiegati della Porta, accusati di furto di documenti. L'impiegato al Granvisirato, Youssuf Said, accusato di furto di documenti in seguito all'affare Maimont, è stato assolto. I funzionari del Ministero degli affari esteri Sartivoky e Berberion sono stati condannati a sei mesi di prigione ciascuno.

## Esempio da imitare

Treviso, 29, mattino.

Ieri, davanti al pretore del primo mandamento, è stato aperto il testamento del conte on. Felissent. Dopo alcuni legati ai parenti il Felissent lascia la sua splendida villa presso Sant'Ardemio agli ufficiali feriti in guerra in licenza di convalescenza.

# Le vicende della guerra

## Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 29 (ufficiale).

**Escursioni di aviatori non segnalano alcuna variazione degna di nota circa la situazione del nemico.**

### Un'altra ricognizione da Bu Kamek al confine tunisino

BU KAMEK, 28 (ufficiale).

**Stamane una colonna composta di truppe bianche e di ascari ha fatto una nuova ricognizione fino al confine tunisino, trovando il territorio sgombro da nemici.**

RODI, ore 20,15 (ufficiale).

**Tutto procede regolarmente.**

### I Turchi incitano gli arabi alla resistenza promettendo cannoni e munizioni

Tripoli, 29.

*I dirigibili e gli aeroplani hanno fatto ricognizioni senza trovare notevoli spostamenti nel campo nemico.*

*Un informatore attendibile afferma che i turchi spargono la voce che l'Italia ha imposto la coscrizione, voce alla quale gli arabi prestano fede. Egli aggiunge che i turchi premiano largamente coloro che, avvicinandosi nella notte presso le nostre trincee, riescono a trasportare oggetti dispersi, che fanno poi figurare come trofei di guerra. I turchi continuano ad esortare gli arabi alla resistenza, in attesa di cannoni e munizioni, e raccomandano soprattutto di non attaccare le nostre linee.*

*Stamane l'artiglieria di Trik Tarhuna ha eseguito tiri per inquadrare il terreno.*

(Agenzia Stefani).

## Note di cronaca tripolina

*(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)*
TRIPOLI, 28, ore 23,55.

*Pur sotto le sferzate di un sole più africano che mai, continuano alacri e attive alle nostre trincee le esercitazioni delle truppe e le opere di difesa. Alle nuove ridotte, che da poco sono sorte a protezione del Sahel contro possibili visite nemiche dall'interno, si lavora con grande rapidità. Così fin d'ora si può affermare che una altra linea di difesa inespugnabile si aggiunge a quelle già esistenti e che fasciano Tripoli in una ferrea cintura.*

*Stamane intanto l'artiglieria, che ha sede nella prima delle nuove ridotte, in regione Trik Taruna, ha battuto con i suoi proiettili il deserto giallo, che le si stende dinanzi interminabile. Scopo di questi tiri era quello di inquadrare il terreno, ed i risultati ottenuti in poche ore di cannoneggiamento furono ottimi: si stabilirono parecchi punti di riferimento verso la parte ove più probabile sembrerebbe una comparsa di truppe turco-arabe. Gli stessi ufficiali alla fine del tiro dichiararono la loro viva soddisfazione.*

*Il prefetto Metzinger è ritornato stasera a Tripoli, dopo una brevissima gita a Macabez. Egli si si era recato ieri, sul piroscafo Montenegro; e, dopo essere sceso a terra per poche ore, ripartì sullo stesso piroscafo alla volta di Tripoli. Malgrado la sua breve permanenza, il prefetto ebbe modo di ammirare la solidità delle nostre posizioni, divenute in poco tempo dallo sbarco assolutamente imprendibili. Egli si spinse pure sino a Forwa, dove rimase ammirato della fervida operosità dei nostri soldati, che vigilano continuamente ed hanno quasi ogni giorno qualche contatto col nemico. Stamattina stessa potè vedere una colonna avanzare rapidamente in esplorazione alle sacche verso ovest, dove gruppi di arabi erano stati notati. La colonna avanzò con molta sveltezza, ma non riuscì ad affrontare i nemici, perchè questi si sbandarono subito al primo suo apparire. Il prefetto ha riportato dalla sua visita a Macabez una simpaticissima impressione.*

GIOVANNI CORVETTO.

## I combattimenti nell'Assir secondo notizie viennesi — 30 turchi uccisi dal fuoco italiano

*(Servizio speciale della Stampa).*
Vienna, 29, notte.

La *Politische Correspondenz* riceve dal Cairo:

«Secondo notizie qui giunte il 7 maggio, un reparto di truppe di Said Idriss, ha attaccato Kunfida, capitale dell'Assir, che è stata contemporaneamente bombardata dagli italiani. Si è iniziato un vivo combattimento fra le truppe turche e quelle di Said Idriss, e circa trenta soldati turchi sono caduti in seguito al fuoco degli italiani. Sembra che sei battaglioni turchi con artiglieria abbiano sostenuto un combattimento contro parecchie migliaia di arabi partigiani di Said Idriss. Il quartier generale turco, comandato da Humadi pascià, sta nella regione di Abbs, ad un giorno di marcia dal porto turco di Loheja. Said è accampato a circa 12 ore di marcia da Abbs, presso Hurrud, dove egli va raccogliendo grandi rinforzi per attaccare Kunfida e Loheja».

## I turchi delle isole corrisponderebbero col continente a mezzo di apparecchi radiotelegrafici

Roma, 29, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Atene: «Sembra che, malgrado l'attiva vigilanza da parte della nostra squadra, continuino a giungere rinforzi di truppe a Chio, Mitilene e a Samo. Nessuno riesce a capire come ciò possa essersi impunemente; ma pure il fatto è accertato e ripetuto da varie parti. Ora giunge una notizia anche più grave, e che potrebbe non essere infondata. Dato l'isolamento in cui si trovano le isole dell'Arcipelago dopo l'interruzione prodotta dalle nostre navi nei varii cavi telegrafici e la distruzione dei semafori e delle stazioni radiotelegrafiche, sembra che il Governo turco, seriamente preoccupato di questo fatto che lo mette al buio di quanto può avvenire nelle isole, sia riuscito a fare portare a Chio ed a Mitilene alcuni apparecchi per telegrafia senza fili. Uguali apparecchi sarebbero stati introdotti a Smirne, il cui prolungato e completo isolamento da parte del mare riesce di gravissimo danno al Governo turco. Questi apparecchi per telegrafia senza fili sarebbero situati in località elevate dell'interno, in modo da poter essere facilmente sottratti all'azione dei cannoni delle nostre navi da guerra, ed essi comunicherebbero con appositi apparati già prestabiliti a Costantinopoli e in altri punti dell'Asia minore, in modo da permettere al Governo turco non solo di dare ulteriori disposizioni ai comandanti delle isole e di ricevere avvisi, ma anche per essere al corrente dei movimenti della nostra squadra».

## Le isole redente dall'Italia non possono tornare sotto il turco

Atene, 29, sera.

Il giornale *Embros* pubblica un'intervista con un membro di un'ambasciata di una grande Potenza a Costantinopoli.

Il diplomatico rileva la necessità di un passo collettivo per ottenere la conclusione della pace, poichè la guerra suscita quotidianamente nuove questioni. Tra esse le più urgenti sono quelle che si riferiscono all'apertura degli stretti per la Russia e alla sistemazione della sorte delle isole dell'Egeo. Il diplomatico dice che le isole, puramente greche, non possono più ritornare alla Turchia, ma essendovi alcuna garanzia circa la protezione dei cristiani contro la plebaglia mussulmana. L'annessione alla Grecia sarebbe la soluzione più ragionevole, ma essa solleverebbe delle difficoltà. Perciò la sola soluzione semplice e probabile è la creazione di un principato delle isole indipendente tanto dalla Turchia quanto dalla Grecia, che comprendesse anche Creta, Samo e la stessa Cipro di cui l'Inghilterra sembra si sia stancata. Il diplomatico ritiene che il suo Governo non respingerebbe questa soluzione, la quale libererebbe la Turchia dal pericolo di una annessione delle isole alla Grecia o dall'occupazione definitiva da parte dell'Italia.

## La nomina d'una commissione...

***Pubblichiamo questo articolo del nostro valoroso collaboratore, nonostante che le ultime informazioni dimostrino che il Governo intende mettersi sulla via di più efficaci provvedimenti, specialmente a riguardo degli operai italiani esclusi, per considerazioni egoistiche, le quali rendono anche più barbaro il decreto della Porta, della proscrizione.***

*Il Governo precisi e renda materialmente e moralmente efficace la sua azione, in modo che essa serva ad affermare vieppiù, in questa ora di lotta, la volontà e l'unione dell'Italia al cospetto del mondo. L'atto barbarico della Turchia avrà servito a rendere più manifesta la civile energia degli italiani.*

Ebbene no, caro Di Scalea, non siamo soddisfatti. Quando il deputato Libertini ha interrogato il ministro degli Esteri intorno i provvedimenti presi o da prendere «per alleviare le tristi condizioni degli italiani espulsi dalla Turchia» la nazione era certa che la risposta del governo fosse una cifra. Al fratello, al figliuolo messi sulla strada dall'espropriazione, non si manda un conforto di belle parole, si mandano quattrini. Agli italiani espulsi dalla Turchia il governo d'Italia ha offerto invece la nomina di una commissione e un elogio per non essersi tutti quanti convertiti all'Islam. Invece del vaglia telegrafico la cartolina illustrata col complimento e la figurina di obbligo, un «cliché» vecchio ma che ancora fa sorridere: la nomina d'una commissione! Mentre la casa brucia facciamo radunare il consiglio, che delegherà l'assessore, il quale manderà per il funzionario competente, che avvierà il capitano dei pompieri... Pare che a Montecitorio non si rendano conto che gli espulsi hanno perduto la casa, il letto, il pane, tutto: che ieri vivevano nei quadri della società, normalmente, come tutti quanti, e oggi sono rottami d'un naufragio forse sbattuti contro una roccia, forse attratti al fondo... Nè anche si rendono conto della pessima impressione che questa gelida avarizia ha prodotto nel paese. Già, sempre, la sensibilità del paese e quella del Parlamento sono diverse. Quello è un convento dove il padre guardiano è preoccupato solo del padre priore e il padre priore del padre abate: ma converrebbe che sentissero un poco anche ciò che si dice fuori del loro portone quando si tratta della distribuzione d'una minestra. Tra la gente la risposta del sottosegretario di Stato ha prodotto un triste stupore. L'onorevole interrogante sarà forse soddisfatto: il paese no. Il paese chiede che una somma sia stanziata, e senza indugio, a beneficio degli espulsi.

I quali per ora sono sette od ottomila, ma da un giorno all'altro potrebbero essere anche trenta o quarantamila. L'onorevole Di Scalea ha detto «di ritenere che «non troveranno gravi difficoltà per avere «lavoro in patria». Questo è linguaggio evasivo; linguaggio di formulario, da valere per la risposta a un'interrogazione fatta tanto per interrogare da parte di uno che risponde tanto per rispondere. Ma il bisogno d'un letto per dormire e d'una mensa per sfamarsi non tollerano risposte evasive. «Ritenere» non basta: qui vogliamo certezza. Certezza che non ci danno i sussidi «concessi alle Associazioni italiane di beneficenza che possono dare aiuto agli espulsi» e che debbono esser miserrimi se pudicamente l'oratore del Governo non ha osato di dichiararli. Di dichiarato finora non c'è che la Commissione centrale per l'assistenza e i soccorsi. Composta con insolito discernimento, tenendo conto dell'abitudine e attitudine a lavorare più tosto che dello splendore decorativo e della risonanza dei nomi, questa Commissione assisterà e soccorrerà egregiamente quando disporrà della materia del soccorso e dell'assistenza che sono i quattrini. Finora non può contare che su quelli offerti dai privati. A quanto ammontano? Quanto possono durare? All'ora in cui scrivo saranno su per giù trecento e cinquanta mila lire. Con gli ottomila espulsi fino ad oggi e i cinquantamila che erano in Turchia al principio della guerra, restiamo a una media approssimativa di ventimila: se l'azione nell'Egeo procede, possiamo calcolare che tanto saranno le vittime del provvedimento barbaresco che ha dato alla Porta la sua prima vittoria. Ritenendo che la loro sussistenza richiegga due lire al giorno in media per ciascuno, in dieci giorni le pubbliche sottoscrizioni dovranno aver prodotto quattrocentomila lire. Ponendo anche l'inammessibile ipotesi che in dieci giorni tutti abbiano trovato lavoro certo e duraturo, avremo sottratto quattrocentomila lire alle famiglie dei richiamati poveri perchè anche la contribuzione volontaria incontra spontaneamente i suoi limiti. Non sarebbe meglio che intervenisse lo Stato?

Vi saranno probabilmente obiezioni di natura giuridica. Io non so prevedere nè saprei confutare il parere d'un giurista che negasse allo Stato la facoltà di tutela che qui gli si chiede; ma so di certo che si troverà un altro giurista il quale, confutandolo, avrà ragione quanto lui, e scriverà lo

Stato dalle colpe d'aver operato secondo coscienza. Prima della quistione di diritto c'è una quistione di equità e una quistione di sensibilità. Anche se la contribuzione dei privati bastasse a risolvere il problema per il rispetto economico, non lo risolverebbe dal punto di vista morale. Moralmente se non giuridicamente, non i privati cittadini italiani bensì l'Italia ha obbligo di provvedere alla sorte degli emigrati respinti dalla Turchia. Il contributo dei privati perderebbe ogni attributo di elemosina soltanto quando il contributo dello Stato gli conferisse un nuovo carattere. Così le famiglie dei richiamati sono sussidiate dallo Stato e soccorse privatamente dai cittadini. Perchè non si farebbe altrettanto a prò degli espulsi? Qualche milione di più o di meno nelle centinaja che l'Italia spenda in questa guerra, quale aggravio porterebbero al bilancio dello Stato?

All'aggravio insignificante contrapponete ora l'apporto di simpatia, di riconoscenza, di fede che allo Stato ne verrebbe. Calcolate quanto il piccolo stanziamento frutterebbe in solidarietà nazionale. Non abbiamo noi ripetuto le cento, le mille volte, che l'Italia presente ha rifatto la propria economia principalmente per virtù dell'attività e della resistenza dell'emigrante? Non abbiamo letto e udito, negli articoli e nei discorsi politici, che l'Italia deve fare la politica dell'emigrazione, aspirare a un imperialismo proletario, secondare insomma e proteggere con l'azione dello Stato, il moto emigratorio? Per questo nostro emigrante che è diventato il pupillo di tutti da quando s'è saputo che arricchisce la madre patria, non abbiamo in verità mai fatto gran cose in tempo di pace. Vogliamo anche abbandonarlo in tempo di guerra? Potremo noi dire di esser pronti a far la guerra per proteggerlo se il giorno che la guerra scoppia, lo Stato, lo strumento dell'imperialismo proletario non sa fare altro per lui che nominare una commissione?

BERGERET.

## I feriti di Macabez sbarcati a Napoli

Napoli, 29, sera.

Questa mattina, alle 6, è giunto il piroscafo *Lario*, a bordo del quale si trovavano dei soldati ammalati e feriti provenienti da Ras-el-Macabez. Nei pressi dell'Arsenale si andava formando una discreta folla. I primi ad essere trasportati in barelle sono stati dieci soldati, i più gravi. Quindi sono discesi dal piroscafo sei ufficiali, fra i quali il tenente Diana, ferito alla coscia nel combattimento del 16 a Macabez. Sbarcò anche il tenente Achille Bedarida, capo dell'ufficio postale di Bucamez, ammalato, il quale ha detto che quell'ufficio postale diviene di giorno in giorno di una grande importanza, giacchè il numero delle lettere in arrivo e in partenza in quel porto si aggira alle settemila ogni giorno. Alcuni soldati hanno dato alcuni particolari sul combattimento del 20 maggio. Essi hanno detto che circa 700 turco-arabi capitarono quasi sotto le nostre trincee. Venne aperto un fuoco violento, che fece strage dei nemici. Il combattimento durò oltre due ore.

### Gli studenti napoletani per l'areoplano "Vittorio Emanuele III,,

Roma, 29, notte.

Il Comitato centrale per la flotta aerea comunica: Fra i soci dell'Aereo Club d'Italia si è costituito un Comitato composto del marchese Carlo Hakim De Medici presidente, Alberto Martorelli vice-presidente, avv. Pietro Davicelli, tesoriere, collo scopo di organizzare spettacoli aviatori in quelle città che a mezzo dei locali Comitati ne faranno richiesta. Hanno già promesso di partecipare a tali spettacoli alcuni fra i più noti ed audaci piloti. Gli studenti secondari di Napoli hanno costituito un Comitato per offrire un areoplano che porti il nome del Re, che a Napoli ebbe i suoi natali.

### Biella per gli espulsi

Biella, 29, notte.

Nella sua riunione di ieri sera l'Associazione dell'Industria Laniera Italiana, che ha sede a Biella, ha stanziato L. 200 a favore degli italiani espulsi dalla Turchia; nel medesimo giorno la «Lega industriale biellese» ha stanziato L. 100 pure per gli italiani espulsi e L. 100 per l'areoplano «Biella». Il commendatore Giovanni Battista Serralunga, presidente della Cassa di Risparmio di Biella e circondario, ha inviato una lettera al sottosegretario Conte Carandini informandolo che la benemerita istituzione cittadina ha iniziato una sottoscrizione a favore degli italiani espulsi dalla Turchia concorrendo con la prima offerta di lire 1000. Il sottoprefetto ha risposto cordialmente ringraziando e la sottoscrizione si è subito arricchita di altre cospicue offerte e prosegue attivamente. Giova notare che il Biellese aveva già risposto con nobile slancio di patriottismo, sottoscrivendo cioè oltre 20 mila lire per l'areoplano «Biella» e con più di 30 mila lire per le famiglie dei combattenti in Libia.

## Fez nuovamente attaccata da numerose tribù

Fez, 28.

(Per radio-telegramma).

*Le tribù in numero considerevole attaccano di nuovo la città.*

### L'ultimo telegramma di Liautey

Parigi, 29, sera.

*I telegrammi ricevuti stamane al Ministero degli esteri, e dei quali l'ultimo, firmato dal generale Liautey, è partito da Fez, alle 7,30 di ieri sera, non contengono alcuna informazione che possa spiegare la voce corsa ieri a Madrid di un massacro degli europei, cioè della missione francese e dello stesso generalissimo.*

*Il generale Liautey segnalava d'altra parte che l'agitazione delle tribù poteva far temere un nuovo attacco di Fez.*

## Un anarchico che voleva ammazzare il Re di Bulgaria

Londra, 29, mattino.

Mandano da Vienna al *Daily Telegraph*: «Alla vigilia della partenza di re Ferdinando di Bulgaria per Vienna, la Polizia di Sofia è riuscita ad arrestare un anarchico bulgaro, il quale da anni cercava l'occasione di assassinare il Re. Tre anni or sono l'anarchico di cui si tratta, e che si chiama Pobdaidenoff, era stato condannato a nove anni di prigione, per avere progettato di dar la morte al Re dei bulgari. Nello scorso mese di dicembre, Pobdaidenoff riuscì a fuggire dal carcere. Ultimamente giungeva a Varna e pregava il console turco di dargli il denaro necessario per rinnovare il suo attentato contro la persona del Re dei bulgari. Il console informò la Polizia, e Pobdaidenoff ed i suoi complici furono posti in istato d'arresto. L'assassinio progettato avrebbe dovuto avere luogo domani».

# Il discorso dell'on. Pantano sulle convenzioni marittime

*(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).*

Roma, 29, sera.

Nella seduta antimeridiana è continuata la discussione sul Codice di procedura penale.

La seduta pomeridiana, sotto la presidenza dell'on. Marcora, comincia alle ore 14,10.

Senza discussione si approva il disegno di legge: «Convalidazione del R. Decreto 11 gennaio 1912, riguardante la nomina a sottotenenti effettivi dei sottotenenti di complemento e di sott'ufficiali del Corpo di spedizione militare in Tripolitania e Cirenaica».

Si passa alla discussione del disegno di legge:

*Convalidazione del R. D. 7 dicembre 1911 che approva aumenti alle unità delle armi combattenti ed alle tabelle organiche di formazione del R. Esercito.*

RUBINI, poichè si ha in animo di organizzare su basi sempre più salde il nostro esercito, chiede se non sia il caso di studiare di nuovo la convenienza di portare i reggimenti, specialmente di fanteria, da tre a quattro battaglioni, seguendo in ciò l'esempio di quanto si fa in alcuni eserciti esteri.

SPINGARDI, ministro della Guerra, promette di prendere in esame questa questione, della quale riconosce la grande importanza. Deve però notare che in altri paesi, dove si era adottato l'ordinamento reggimentale a quattro battaglioni, lo si va abolendo.

Il disegno di legge è approvato.

Si approva quindi senza discussione l'altro progetto:

*Applicazione delle disposizioni in materia di aumenti sessennali sugli stipendi a carico dello Stato.*

Si riprende la discussione sul disegno di legge

### Servizi postali marittimi

FOSCARI sostiene che anche ora si fa una sperequazione all'Adriatico, in confronto al Tirreno.

Sostiene la necessità e l'utilità di dare all'Adriatico alcune delle linee per la Libia, con scalo a Brindisi.

Spera che questi desideri così modesti saranno accolti, tanto più che il commercio colla Libia si svolgerà specialmente nel versante Adriatico e che, se non si provvedesse, ci lasceremmo battere anche per queste nuove comunicazioni dalla concorrenza austriaca.

Ripete poi quanto già più volte fu affermato da altri e da lui, che la linea celere per Alessandria d'Egitto deve avere per capolinea Venezia.

Vorrebbe che si abbandonasse a regolare definitivamente le comunicazioni con la Libia quando le condizioni col Mediterraneo saranno tornate normali.

Propone quindi che questa parte venga stralciata dal disegno attuale, per unirla a un progetto di legge che stabilisca le comunicazioni con tutte le nuove colonie, non escluse quelle isole, dalle quali l'oratore augura non sia più ritirata la bandiera italiana.

LUCIFERO presenta e svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a mantenere invariati gli approdi a quei porti e a quegli scali che ne fruiscono da moltissimi anni e nei quali il loro movimento commerciale è in costante progresso».

CARCASSI invoca maggiori provvedimenti per l'incremento della marina mercantile libera e pel credito navale. E in proposito con altri colleghi presenta un analogo ordine del giorno.

#### Parla l'on. Pantano

PANTANO rileva la grande calma nella quale non solo nella Camera, ma anche nel Paese si svolge la presente discussione. Ricorda che non appena approvato il disegno di legge che dava una soluzione provvisoria triennale al problema dei servizi marittimi, per cui non furono all'oratore, che di quel disegno di legge era relatore, risparmiate vivaci censure, subentrò una grande quiete.

Ma la Camera presente non deve chiudersi troppo per le ragioni acutamente espresse dall'on. Salvatore Orlando, che ha saputo porre saggiamente in rilievo i pericoli che lo Stato può attendersi...

Chiede schiarimenti sulle modalità concernenti la facoltà di emissione di obbligazioni riservandosi di proporre emendamenti se di tali schiarimenti non sarà soddisfatto. Esprime anche il dubbio che le condizioni di asta quali sono proposte siano tali da garantire lo Stato dalla prevalenza della Società che ora esercisce i servizi di fronte agli altri concorrenti. Crede anche che non si sia provveduto sufficientemente alla rinnovazione ed al miglioramento del nostro naviglio. (*Commenti vivaci*). Censura specialmente che si ammetta l'assunzione di navi di venti anni e che si obblighino i nuovi assuntori a rilevare dalla Società esercente le navi non solo di 12 anni, secondo la proposta governativa, ma anche di 16 anni. Stima anche inadeguata a tutelare la bandiera italiana nell'Adriatico contro la concorrenza austriaca i provvedimenti ora proposti; vorrebbe ad ogni modo mantenuta, contro l'opinione espressa da altri oratori, la velocità di 20 miglia per la linea celere e con l'Egitto, ma crede che se potrebbe bisogna, sia pure con qualche sacrificio, rendere possibile alla bandiera italiana di trionfare nelle concorrenze di tariffe.

Lamenta anche che il disegno di legge non provveda, come dovrebbe, alla gente di mare e non risolva la questione delle classi così altamente sentita dalla nostra benemerita ed ardita classe marinara, e ciò proprio mentre l'esempio glorioso della nostra marina da guerra ci mostra come l'uomo sia veramente l'anima della nave. (*Bene*). Dà lode al Governo ed alla Commissione per non voler superare il periodo di dieci anni per la durata delle sovvenzioni.

Rinnova al Presidente del Consiglio l'invito a pensare alla unificazione dei servizi marittimi staccando l'organismo della marina mercantile dal Ministero di quella militare. Quanto alle misure delle sovvenzioni, nota che si è ora in possesso di elementi di fatto che permettono di fissarle con molto maggiore approssimazione di esattezza di quanto non si potesse fare per il passato. Ma le sovvenzioni che si fissano per il gruppo Adriatico e pel Tirreno superiore sono colla loro media superiori a quelle fissate pel gruppo del Tirreno inferiore, il che potrebbe offrire il pericolo di non potere trovare, per tale gruppo, assuntori mediante l'asta nè, un questa andasse deserta, colla trattativa privata.

All'on. Salvatore Orlando ricorda infine che la Commissione Reale fu interprete della maggioranza dei desideri del Paese, sostenendo l'opportunità dei servizi sovvenzionati non disgiunti però dai più efficaci incoraggiamenti alla marina libera.

Nè si deve dimenticare che se la Commissione Reale affrontò tutto il problema della nostra navigazione e propose tutto un organico complesso di provvedimenti, si può dire che non pensasse alla marina libera, mentre propugnò veramente quelle grandi linee oceaniche che debbono aprire nuovi sbocchi ai nostri commerci. Devesi anche tenere conto delle condizioni speciali dell'Italia per le quali non si possono trascurare neppure i piccoli porti che sono pur tanta parte della nostra vita economica.

Raccomanda al Governo di non farsi trovare impreparato pel caso che si cercasse di imporre condizioni onerose allo Stato e di prepararsi a provvedere con l'esercizio di Stato ai servizi più indispensabili. (*Assenso del Presidente del Consiglio*).

Ha creduto di dovere piuttosto occuparsi nel proprio discorso di problemi d'interesse generali, specialmente in quest'ora nella quale l'Italia mostra di aver coscienza di dover cercare sul mare sempre più rigogliose fortune. (*Vive approvazioni*).

#### Fatti personali di Orlando e Bettolo

ORLANDO SALVATORE, per fatto personale, poichè l'on. Pantano gli ha addebitato giudizi inesatti sull'opera della Commissione reale, conferma quanto ebbe a dire nel suo discorso e particolarmente nella massima parte dei voti espressi dalle popolazioni marinare fu contrario ai servizi sovvenzionati.

PANTANO replica, per fatto personale, all'on. Orlando che furono difatti dalle popolazioni espressi numerosissimi voti contro il servizio sovvenzionato, ma perchè si protestava contro il modo con cui i servizi erano esercitati dalla Navigazione Generale; le proposte della Commissione reale miravano però ad instaurare un sistema che rendesse impossibile lo sfruttamento lamentato.

BETTOLO, chiamato in causa dall'on. Pantano, dichiara che quando, come ministro, si accinse allo studio di questo problema, egli, fautore convinto della marina libera, trovò insuperabili resistenze non dai tecnici, ma dall'opinione pubblica ogni qualvolta si trattò di sopprimere una linea o un approdo. Persiste nel ritenere che le sovvenzioni debbano darsi ai servizi di carattere commerciale; ma comprende che qualunque Governo debba temperare il rigore di questo principio, avendo qualche riguardo alle esigenze delle popolazioni direttamente interessate.

CANEPA dimostra che il gruppo parlamentare socialista difende sempre la marina libera contro il parassitismo; ma ciò non importa che quando si concedono larghe sovvenzioni ai capitalisti non si abbia il diritto di pretendere che si usino i dovuti riguardi ai lavoratori. Augura prospere le sorti alla marina nazionale ed ai suoi lavoratori, eccitando a vigilare per tener lontani disastri come quello che funestò il mondo colla catastrofe del *Titanic*. Conclude additando l'esempio del Giappone, che, dopo la guerra, concentrò le sue forze in uno slancio d'attività per intensificare il movimento economico di cui la marina è indispensabile ausiliaria. (*Vive approvazioni; moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

AGNESI dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a togliere o diminuire le sovvenzioni a quelle linee che non sono redditizie, ed a modificare quelle altre che non siano conformi ai bisogni dell'economia nazionale, dedicando le corrispondenti economie ed ogni maggiore sforzo ad aiutare tutta la marina libera, sia a vapore, sia a vela».

Augura egli pure che, mercè i provvedimenti del Parlamento, la marina italiana possa ritornare all'antico splendore. (*Vive approvazioni; congratulazioni*).

Il PRESIDENTE indice la votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

*Proroga delle elezioni amministrative* (favorevoli 201; contrari 12).

*Convalidazione del regio decreto 11 gennaio 1912, N. 2, riguardante la nomina a sottotenenti effettivi dei sottotenenti di complemento e dei sott'ufficiali di spedizione in Tripolitania e Cirenaica* (favorevoli 200; contrari 13).

*Convalidazione del regio decreto 7 dicembre 1911, N. 1335, che approva aumenti alle unità delle Armi combattenti ed alle tabelle organiche di formazione del regio esercito* (favorevoli 200; contrari 13).

*Applicazione delle disposizioni in materia di aumenti sessennali sugli stipendi a carico dello Stato* (favorevoli 199; contrari 14).

La Camera approva.

La seduta termina alle 19,20.

Domani seduta alle 14.

## L'elogio della Bulgaria nella relazione dell'on. De Marinis sulla convenzione consolare

Roma, 29, notte.

Vi mando testualmente la relazione dell'on. De Marinis sulla convenzione consolare con la Bulgaria perchè, nella sua brevità, essa è un documento perfettamente conforme al momento politico internazionale.

Onorevoli colleghi! L'on. ministro degli affari esteri, nella seduta del 5 marzo ultimo, ha presentato alla vostra approvazione la convenzione consolare con la quale l'Italia e la Bulgaria regolano lo stabilimento e le facoltà reciprocamente dei propri consoli nei due territori. Dopo la convenzione consolare conclusa il 4 febbraio 1852 fra il Piemonte e la Repubblica francese e che presentata alla Camera dal ministro D'Azeglio, nella tornata del 15 marzo 1852 divenne legge dello Stato il 10 giugno dello stesso anno, le convenzioni consolari di regola non vennero più presentate al Parlamento per la loro approvazione. Il Governo però ha opportunamente e costituzionalmente operato oggi col presentare alla vostra approvazione la presente convenzione consolare che il nostro paese ha concluso col nuovo regno di Bulgaria perchè, quantunque le prescrizioni che costituiscono questo accordo siano le stesse contenute nelle altre simili convenzioni, questa col regno di Bulgaria, che ha segnato nella storia contemporanea la sua magnifica rinascita, ha un particolare carattere politico e non può essere sottratta alla sanzione del potere legislativo. La presente convenzione infatti costituisce la rinunzia dell'Italia al regime delle capitolazioni nella Bulgaria. L'Italia cioè rinunzia, per i suoi connazionali residenti in quella nazione, a tutti quei diritti, privilegi e consuetudini che costituiscono il principale carattere del regime capitolare in omaggio alle innovazioni politiche e legislative compiutesi nella Bulgaria così come avvenne per quegli altri Stati balcanici che della Bulgaria ebbero le stesse vicende storiche e gli stessi dolori, e come questo, pervenuti alla conquista finale della loro indipendenza, vanno celebrando oggi con opera di civile progresso il loro risorgimento nazionale. Con l'approvare la convenzione, on. Colleghi, voi giustamente riconoscerete che alla protezione dei nostri connazionali nel nuovo regno balcanico non occorra più l'applicazione in quella nazione del diritto di extra territorialità trovando essi la dovuta garanzia nelle leggi locali, e renderete omaggio al patriottismo di un popolo valoroso e amico che ha saputo conquistare l'unità e l'indipendenza e a quel Governo che in pochi anni ha mirato ad accrescerla ed a consolidarla. Un attento esame delle tre parti in cui l'accordo si divide hanno convinto la vostra Commissione dei trattati sulla bontà della convenzione la quale il ministro degli esteri dichiara che sarà continuata con altri accordi che già sono in progetto per stabilire altri rapporti col regno di Bulgaria, con lo scopo di portare alla completa protezione e garanzia dei nostri concittadini. Conseguentemente la Commissione per l'esame dei trattati unanimemente vi propone, on. Colleghi, di concedere la vostra approvazione al disegno di legge col quale viene data piena e intera esecuzione alla convenzione consolare firmata a Sofia il 25 febbraio 1910 fra l'Italia e la Bulgaria.

De Marinis.

Le parole di viva simpatia del relatore per la Bulgaria sono meritate in genere e per i grandi progressi fatti dalla Bulgaria su tutti i campi e per la perfetta neutralità osservata dal Governo di Sofia di fronte alla guerra italo-turca, e per la corrente non certamente turcofila che prevale nella forte popolazione bulgara.

C.

## Scontri sanguinosi al confine ispano-portoghese

Londra, 29, mattino.

Il *Times* riceve da Lisbona, 28: «Il ministro degli esteri ha ricevuto un telegramma dal Consolato del Portogallo a Vigo, con cui lo si informa che scontri gravi sono accaduti a Mognerines, fra realisti portoghesi e abitanti spagnuoli. Vi furono dei morti e feriti. Le Autorità spagnuole hanno preso i provvedimenti necessari per assicurare l'ordine a Porqueiros, ove si trovano concentrati, a quanto si crede, la maggior parte degli emigrati portoghesi».

Lisbona, 29, mattino.

Il giornale *Paiz* assicura che il capitano Paiva Conceiro e i suoi uomini si sono concentrati davanti a Jerez, per tentare una nuova incursione in Portogallo.



# Cronaca dello Sport

## La VI tappa del Giro d'Italia vinta da Bordin

[Per telefono alla Stampa]

Genova, 29, notte.

Il segnale mi sveglia, mi fa balzare dal letto alle 4,30, con un cielo, se non completamente sereno, certo per niente minaccioso. Lo *starter* dà il segnale della partenza alle ore 5,40, quando già da una buona mezz'ora si è messo a piovere a dirotto. In poco più di un'ora le condizioni atmosferiche si sono radicalmente mutate. Un leggero venticello ha portato sul bel cielo di Firenze un ammasso enorme di nuvole: la pioggia non si è fatta attendere.

La verifica delle macchine e la firma di partenza avvengono sotto la pioggia, mentre i corridori, che sono stati puntuali, si affrettano ad indossare gli impermeabili. La *Peugeot*, l'*Atala* e la *Bianchi* giungono in completo allestimento di tappa... piovosa. Gli altri si adattano con mantellini impermeabili o qualcuno supplisce all'impermeabile con un semplice pezzo di tela cerata. Gerbi e Albini si presentano con la sola maglia rossa.

Alle ore 6,30 il plotone si forma e si muove dal Club Sportivo di Firenze, ove è stata fatta la verifica e la punzonatura, e si dirige verso la via Rifredi, l'inizio dello stradone che porta a Sesto. Numeriamo i presenti, per rilevare gli assenti: mancano Gamberini, Benassi, i due rimasti dell'*équipe Italiana*, ed Osnaghi, della *Senior*. I partenti sono così ridotti a 34.

Via Rifredi è ingombra di *omnibus* che portano gli operai al lavoro e di ciclisti che vogliono assistere alla partenza dei concorrenti alla 6.a tappa del Giro d'Italia. La strada è in condizioni poco buone e già ci si muove a stento. Il via è dato a Rifredi, dopo che si sono superate innumeri difficoltà di appello e di ordinamento. Poco dopo la partenza la strada da brutta si fa pessima; i ciclisti non riescono a pedalare perchè non sanno ove dirigere le ruote. Il cielo si fa completamente coperto: la pioggia inizia quel suo modo regolare di cadere che indica la disposizione ad una funzione continuativa. Ne avremo per tutta la giornata. La previsione si fa certezza: certezza malinconica, perchè la vettura *Storero*, che ci porta con sicurezza attraverso le maggiori e migliori pieghe italiane, non ha alcun riparo per la pioggia.

A Sesto troviamo una folla discreta che si attende e ci guarda con stupore, non compatimento. Strisciosi lesi lungo la strada ci augurano un viaggio felice, ma per contrasto i ciclisti sceglionsi lungo la via che attraversiamo ci avvisano che oltre Sesto la strada è pessima, si fa orribile, e orribile è davvero.

### La corsa si svolge sempre sotto la pioggia

I ciclisti, che già marciano a passo di lumaca, rallentano ancora. Non sanno dove passare, non vi è striscia di terreno piana, ovunque sono fosse e fango.

Michelotto, Galetti, Pavesi che sono a capo del plotone, cercano di ispirare coraggio agli altri.

Ma non vi sono molti che mirino a seguirli nell'audacia: quasi tutti proseguono al passo e si distaccano Gerbi, Bruschera, Rossignoli, Rotondi, Gol, Beni.

Bruschera brontola e si irrita, Gerbi tace avvilito e cerca di muoversi come meglio può.

Il primo posto di rifornimento e di controllo è a Lucca, a 78 chilometri da Firenze. Lo raggiungiamo alle 9,35, ma prima di giungervi, incidenti di gomme e di macchine dilaniano quasi tutti i corridori.

Dopo Sesto, il primo che vediamo rallentare è Almo.

Ha male alle gambe e si è deciso a partire per quanto si sentisse fortemente indisposto, sperando che il moto gli giovasse; ma fatti pochi chilometri si accorge che non può andare avanti; rallenta sperando in un miglioramento improvviso. Rallentano pure e si lasciano distanziare dagli altri, Gerbi, Borgarello, Aliasia, Albini, Robotti, Contesini e Sala.

Borgarello si ferma per una gomma, messa da un chiodo fuori servizio. Aliasia, Robotti e Sala si distaccano momentaneamente e riescono quasi subito a riportarsi in prima linea. Ma Borgarello, meno fortunato degli altri, appena ripreso il gruppo è costretto a fermarsi. Albini si arresta presso Fiesole; entra nell'officina di un meccanico.

Seguiamo i ciclisti al controllo di Lucca. Si trovano nel primo gruppo, che procedono in fila indiana cercando lo spazio meno fangoso, Michelotto, Galetti, Azzini Ernesto, Durando, Fasoli, Bordin, Beni, Agostoni, Gremo, Sala, Pavesi, Santhià, Cocchi, Robotti, Garda, Molon; 16 persone in tutto, ma per riconoscerli dobbiamo faticare non poco, tanto sono coperti di acqua e di fango.

Il gruppo è abbastanza compatto, ma i 19 chilometri che separano Pescia da Lucca sono sufficienti per presentarci modificate le posizioni.

Alle 9,35 al controllo, affollatissimo, malgrado che la pioggia continui indisturbata la sua opera di violenza, passano Azzini Ernesto, Bordin, Sala, Fasoli, Garda, Beni, Galetti, Gremo, Durando e Agostoni.

Da 16 il plotone è ridotto a 10 uomini.

Incidenti di gomma vanno appiedando diversi:

Santhià compare alle 9,36, Cocchi e Molon alle 9,37, Robotti alle 9,38, Borgarello alle 9,39, Aliasia alle 9,47. Michelotto giunge a Lucca dopo Santhià, ma notata l'assenza di Pavesi, fermo ad un chilometro per riparare una gomma, la attende e riparte con lui alle 9,42.

Prendiamo verso Viareggio, abbandonando quelli che sono in coda.

Da Lucca a Viareggio incontriamo i ciclisti nell'ordine di passaggio al controllo.

Qualche distanza si è accresciuta, ma i gruppi sono ancora egualmente divisi.

### Una bella corsa di Cocchi
#### La caduta di Fasoli e Beni

Dire gruppi è dire male, perchè se vi è una tappa nella quale si possa parlare di giuochi di *équipes* è questa, e fin dall'inizio la si può giudicare come non vi sono giuochi di *équipe*, non vi sono plotoni di testa nè di coda. Ciascun ciclista agisce da sè per sè, cercando non di occupare un buon posto, quanto di proseguire. Pare che tutti non abbiano che questo pensiero: giungere presto alla fine; terminare presto questa faticosa giornata, sottrarsi alla pioggia e liberarsi dal fango.

La campagna non è attrattiva. La nebbia toglie ogni possibilità di vedere oltre cento metri. Si passa accanto al mare ma non se ne sente nemmeno la voce.

A Viareggio Galetti è distanziato da Azzini. Le strade che per qualche tratto erano divenute meno fangose, si rifanno brutte.

Ci avviciniamo a Pietrasanta. Qua e là abbiamo incontrati dei ciclisti dispersi: ma più che vedere, immaginiamo di scorgere, se è possibile, di prendere nota di quelli che rimangono nel piccolo plotone che forma il gruppo di testa. Vi sono sei ciclisti.

Azzini è al comando; seguono Fasoli, Cocchi, Sala, Beni e Galetti distanziato di qualche passo. Cinque *équipes* sono rappresentate e solo la Gorricke con due uomini.

Cocchi dopo averci deliziato nelle tappe precedenti con la sua verve, ci stupisce oggi con la sua bravura.

Fra Pietrasanta e Massa, Beni e Fasoli scivolano e cadono. La sorte avversa continua a perseguitare il beniamino dei ciclisti romani. Tutti e due si rialzano e proseguono. Ma il bersagliere Fasoli cade nuovamente. Contemporaneamente Azzini rimane distanziato per un centinaio di metri e comincia a cedere.

Si fa fino a questo momento 25 chilometri all'ora. Il secondo controllo di Spezia si approssima: riprendiamo la strada per precedere i corridori.

### La fuga di Bordin
#### e il ritiro dei bianchi-celesti

Lungo la via ci attende una sorpresa. Eravamo convinti che il plotone di Galetti fosse quello di testa, ma troviamo invece Bordin distanziato di dieci buoni minuti: è solo a capo di tutti. Quando e come ha trovato modo di fuggire? Dubitiamo che qualche scorciatoia gli abbia dato modo di allontanarsi dagli altri.

Bordin prima e Galetti poi ci convincono del contrario. Bordin afferma che si è messo a pedalare con forza e che ha sempre cercato di aumentare il suo vantaggio.

Galetti avvertendoci che proprio in quel tratto ha forato, ci dà modo di comprendere come il campione di Rovigo sia riuscito a distanziare ed ha più di 40 chilometri sugli altri.

A Spezia Bordin passa alle 12,57. Piove sempre, ma un gran numero di persone assiste ugualmente al passaggio dei ciclisti. Alle ore 13,12 seguono Azzini, Cocchi, Agostoni; alle 13,15 Galetti; alle 13,19 Beni; alle 13,22 Fasoli; alle 13,28 Garda; alle 13,32 Pavesi; alle 13,40 Borgarello; alle 13,48 Sala; alle 13,46 Albini; alle 13,47 Michelotto; alle 13,52 Gremo; alle 14 Robotti.

L'*équipe Senior*, formata da Contesini, Bianco, Osnaghi e Brizzi, si scioglie. Osnaghi è già fuori causa. Bianco e Brizzi si sono ritirati prima di Spezia, e Contesini chiede al giudice arbitro di continuare il Giro d'Italia isolato. Costamagna senza rispondere nè positivamente nè negativamente, lo invita a proseguire.

Sulle scalite di Borghetto, prima, e del Bracco, poi, incontriamo, distanziati, Gremo, Borgarello, Albini, Garda, Sala, Fasoli, Pavesi, Beni, Azzini Ernesto. L'Azzini è l'ultimo che incontriamo prima di riprendere la discesa. Galetti, Cocchi, Agostoni e Bordin hanno passato il valico prima di noi. Dell'*équipe Bianchi* non è passato che Beni, e ne apprendiamo poi il motivo. I bianchi-celesti hanno deciso di ritirarsi. Indecisi a partire già da ieri per la malattia di Almo e le condizioni di Bruschera e Santhià, nella tappa odierna si sono determinati ad abbandonare la gara. Beni è lasciato da solo a tentare la sorte di questa giornata.

Le strade finalmente si sono fatte buone, e finalmente vediamo anche aprirsi le nubi e venire qualche raggio di luce più chiara.

Sul Bracco diverse persone avvicinano l'automobile della Giuria per un reclamo. «Bordin — dicono a Costamagna — si è fatto trascinare su per la salita da un'automobile distinta col numero 16. Due cantonieri hanno visto e sono pronti a testimoniare». Costamagna ascolta; ma, come è naturale, non si pronunzia. La Giuria deciderà. Oltre ad avvertire il giudice arbitro, le stesse persone hanno resa nota la cosa ad Agostoni e Galetti. Il corridore rovighese è arrivato a Genova con 18 minuti di vantaggio sugli altri.

Le ultime fasi della corsa non sono molto emozionanti, per la distanza che vi è fra Bordin e Agostoni, Agostoni e Galetti, Galetti e Cocchi ed Azzini, ed è tale che non si può sperare in raggruppamenti o in una vittoria contrastata negli ultimi chilometri.

Degli incidenti si verificano in danno dell'Agostoni. Bordin, sicuro del primo posto, fila verso il Lido d'Albaro. Agostoni cerca di trovare una buona posizione. Galetti, Cocchi e Azzini inseguono velocissimi. Due o tre passaggi a livello ostacolano per qualche attimo i ciclisti, ma non servono che a ritardare la rincorsa delle automobili, e le distanze si mantengono sino a Nervi. Qui Agostoni è costretto a fermarsi per un brutto tiro ad una gomma; Galetti prende il suo posto, avviandosi sicuro verso il Lido. La bella strada, fiorita di gerani e margherite, presenta uno spettacolo bellissimo della folla plaudente.

G. M.

### L'arrivo a Genova

Genova, 29, notte.

L'acqua che venne giù da mezzogiorno fino alle ore 16 con una insistenza accanita, non dissuase il gran pubblico dall'accorrere verso il Lido di Albaro, ed assieparsi in una fila compatta lungo la strada che da Quarto porta al grande viale del Lido. La folla era pure straordinaria ai due lati del viale sul ciglio del muraglione che sovrasta il rettilineo di arrivo. Come gli altri anni, v'era la solita impazienza, la solita irrequietezza. Ad un certo punto, mentre si era segnalato l'arrivo del primo corridore, parte dello steccato vicino al traguardo cede alla spinta di una onda di impazienti per cui si vede l'ampio spazio riservato alla Giuria, ai fotografi ed ai giornalisti, invaso dai più audaci. Ben tosto ognuno riprende però il proprio posto per l'energia spiegata dagli addetti all'ordine pubblico.

Sono le 17,50 quando un insolito movimento si accentua nella folla. Giunge la notizia che sta avvicinandosi un corridore. Si fa il nome di Bordin, di Agostoni ed anche di Galetti. ... primo corridore arriva con bella volata ed acclamatissimo passa il traguardo. E' il giovane Bordin. Egli è vivamente complimentato per la sua vittoria; ma presto si divulga la voce che Bordin, sul colle del Bracco, sia ricorso all'aiuto di un'automobile. Una ventina di minuti dopo, e cioè alle 18,15, dalla folla sollevasi un hurrà formidabile. Arriva Galetti, protetto da un impermeabile infangato. «Bravo Galetti, sei secondo» grida qualcuno del pubblico. «Ma che secondo! — risponde il corridore — sono primo. Bordin deve essere squalificato».

Nel frattempo varie automobili arrivano, tra cui quella dei giornalisti e della Giuria. Due minuti dopo, cioè alle 18,17, arriva Agostoni, il quale nonostante una recente bucatura ha saputo mantenersi in buona posizione. Agostoni è anche egli acclamatissimo, come pure è oggetto della festa del pubblico il 4.o arrivato Cocchi, che taglia il traguardo alle 18,30.

Ecco gli altri arrivi: 5.o Azzini E., alle 18,34; 6.o Pavesi, alle 18,45; 7.o Beni, alle 18,47; 8.o Sala, alle 18,59; 9.o Garda, alle 19,16; 10. Fasoli, alle 19,16'20"; 11. Robotti, alle 19,18; 12. Azzini, alle 19,27; 13. Gremo, a ruota; 14. Contesini, alle 19,37; 15. Michelotto, alle 19,47; 16. Borgarello, alle 19,40; 17. Durando, alle 20,10; 18. Aliasia, alle 20,10; 19. Bilda, alle 20,30; 20. Verina, alle 20,38; 21. Molon, alle 21; 22. Maderna, alle 21; 23. Santagostoni, alle 21,5; 24. Gerbi, alle 21,10; 25. Rossignoli; 26. Perna; 27. Rotondi; 28. Gol Cesare; 29. Gol Sante.

Garda, arrivato con la ruota spezzata, dovette fare gli ultimi tre chilometri a piedi.

### La classifica

La classifica per *équipes* è la seguente:

Il primo posto è indiscutibilmente dell'*Atala*, che con Galetti al secondo posto e Pavesi al sesto rappresenta la *équipe* che si trova in migliore posizione.

Per il secondo posto tre sono i concorrenti: l'*Atala*, la *Militare* e la *Peugeot*; ma tenendo calcolo dei rispettivi punti anche questo spetta all'*Atala*, che ha punti 23, mentre i militari ne hanno 30 e la *Peugeot* 33.

E questa si prevede sarà la classifica, a meno che la Giuria riconosca giusto il reclamo contro il Bordin e decida non di squalificarlo come qualcuno leggermente afferma, ma di spostarlo nell'ordine di arrivo. E allora in questo caso la *Peugeot* otterrebbe in composizione: il secondo posto spetterebbe ad essa. Tale misura urterebbe però contro il regolamento, che stabilisce nel caso del Bordin la penalizzazione di un punto all'*équipe*.

Nella classifica di *incoraggiamento* tutti e due i posti saranno assegnati alla *Gorricke*.

IPPICA

## Le corse d'oggi a Mirafiori

Il «Premio Frejus», riservato ai puledri di due anni, sarà la corsa più importante della terza giornata della riunione a Mirafiori. Anche questa prova, la quale non vedrà allo *starting-gate* un numeroso lotto di concorrenti, appare a disposizione della Razza di Besnate, la quale è rappresentata in corsa da «Satiro», il secondo arrivato nel Criterium. Però la vittoria nel Premio Frejus non sarà così facile come lo fu domenica scorsa; alcuni concorrenti possono opporre una buona resistenza: tra cui indichiamo *Nettuno*.

La Razza di Besnate ha ancora oggi probabilità di riportare un *triplet-event*, benchè gli avversari i quali vengono opposti ai suoi rappresentanti possano pure oggi aspirare a vittoria.

Il complesso delle iscrizioni fa prevedere corse disputate anche se i partenti non saranno troppo numerosi; ciò fa credere che il pubblico accorrerà anche oggi numeroso a Mirafiori, specie se il bel tempo vorrà favorire la giornata.

Ecco i nostri favoriti:

*Premio Sangone* — Gigino, Scuderia Chinelli-De Zara.

*Premio Partenza* — Varese, Savona.

*Premio Jokey Club* — Saturno, Wagram.

*Premio Frejus* — Satiro, Nettuno.

*Premio Pinerolo* — Scuderia di Gelda Balustra.

*Premio Militare* — Nababbo, Origlio.

Le corse avranno principio alle ore 15,30.

## Venizelos riceve i deputati cretesi

Atene, 29, mattino.

Venizelos ha ricevuto i deputati cretesi. Egli ha dichiarato che impedirà loro di entrare alla Camera. I deputati hanno lasciato Venizelos senza assumere impegni. Sono state prese misure per il mantenimento dell'ordine e per impedire ai cretesi di entrare alla Camera.

# L'incubo di Costantinopoli

## (Dal nostro inviato speciale nella capitale nemica)

**Costantinopoli, maggio.**

*Noi abbiamo quest'oggi elementi sufficenti per ritenere se non imminente, prossima l'occupazione italiana delle isole turche settentrionali dell'Arcipelago. D'altra parte, il Governo turco fa proclamare che, qualora cotesta occupazione avvenisse, gli stretti verrebbero nuovamente chiusi. Ora, siccome cotesta dichiarazione equivale ad accettare le gravissime conseguenze che la chiusura provocherebbe, e cioè un nuovo intervento russo che questa volta non potrebbe essere che effettivo, non è peccare d'esagerazione ritenendo che, essendosi improvvisamente affacciata al Governo Giovane turco la visione catastrofica che incombe sull'impero, l'ora è venuta, per quel Governo, di gettare la maschera, di mostrarsi qual'è effettivamente: lo sfruttatore di una turba inconscia ed esausta che di vivo non ha conservato che la fiamma ardente del fanatismo e di preparare cotesta turba a rappresentare l'ultimo terribile atto del suo soggiorno in Europa: il massacro cioè delle genti civili e cristiane risiedenti sul territorio dell'impero. E del massacro la Turchia ha cominciato oggi ad agitare lo spauracchio, perchè l'Europa sappia e rifletta che esso non è un vano fantasma, ma costituisce una formidabile garanzia che i turchi hanno in loro potere per costringere il mondo civile a lasciarla sussistere. Sentite come parlano oggi gli organi del Comitato «Unione e Progresso». Non più i tentativi infantili per trovare nella cabala internazionale il fermo proponimento dell'Europa di mantenere in vita la Turchia, non più invocazioni alla pietà universale che aiuti l'impero nel suo nobile proposito di progredire e di trasformarsi, non più accenti d'esaltazione per gli eroi vittoriosi delle indisciplinate falangi italiche, dove il soldato turco falcia le imbelli vite come «lupi di loro entro la mandria». La Turchia oggi è quella che è, che è sempre stata, quella che non poteva che esser sempre, l'unna selvatica destata che si erge ignuda, e violenta, devastatrice e feroce, pronta a suggellare con una spaventevole pagina di sangue la fine della sua storia.*

### Ciò che dicono i Giovani turchi

*«L'Italia, — dicono dunque oggi i turchi, — proclamando quello che non ha mai osato dire sinora, l'Italia continua a sfondare delle porte aperte, e tripudia dei suoi trionfi illusori. La Russia ci minaccia con i suoi concentramenti, con le sue mene intorno alla questione degli stretti e con le sue pretese d'indennità. La Bulgaria ci manda degli assassini e degli incendiari ed altre nazioni ancora si preparano a colpirci a tradimento. Che esse continuino ad agire in questa guisa e meditino pure altre azioni ancor più decisive. Noi non ci allontaneremo neppure per un istante dalla nostra linea di condotta che è definitiva. I sentimenti, le disposizioni, il pensiero intimo del Governo ottomano si riassumono in poche parole: «Nessuna concessione all'Italia, se anche il mondo intero si mettesse d'accordo per costringerci a farlo, se anche tutti gli eserciti d'Europa si alleassero per schiacciarci. Noi turchi diciamo questo non perchè c'illudiamo di poter tenere testa in una volta sola a tanti nemici riuniti, combattendo nello stesso tempo con la Russia, l'Italia, la Bulgaria, la Grecia ed altri nemici ancora. No! Noi ci rendiamo perfettamente conto che le forze riunite di tutte coteste nazioni possono soffocarci. Ma la Turchia è stanca della morte lenta e disonorevole alla quale l'Europa vuol condannarla. Essa non vuole morendo umiliarsi. E se coloro che ci circondano hanno stabilito di renderci la vita impossibile, la Turchia da parte sua preferisce scomparire dalla carta degli Stati con la spada in pugno. Noi faremo quel che ha fatto la Francia durante la sua grande rivoluzione (!)... Lotteremo per la vita o per la morte, ma non vogliamo vegetare in questo simulacro di vita vergognosa, piena di umiliazioni e di compromessi alla quale l'Europa ci vuole abituare. Questa è la risoluzione presa freddamente e tranquillamente dagli ottomani. Essi attendono perciò con serenità gli avvenimenti. Il loro stato d'animo simile a quello d'un condannato a morte non ha più nessun timore, non dà più importanza alcuna alle minaccie ed alle agitazioni che si fomentano intorno a lui. La sola cosa che ci preoccupa è quella di vendere la nostra vita il più caro possibile; prima di dire addio alla patria e alla indipendenza, siamo decisi ad abbeverar la terra di tutto il nostro sangue e di quello dei nostri nemici, gli europei. I diplomatici europei possono continuare dunque le loro macchinazioni. Alla fine essi ed i loro paesi dovranno ben venire ad urtarsi contro la volontà della nazione ottomana. Nessun Governo in Turchia accetterà mai delle proposte umilianti e disonoranti. Noi siamo decisi a cercare il nostro crollo definitivo con una tale morte che i morti medesimi che sono già sepolti dovranno trasalire nelle loro tombe...».*

*Così scrivono i turchi o, meglio, i Giovani turchi quest'oggi. E se pure una parte della Turchia sarebbe più che disposta a far la pace con l'Italia, abbandonandoci la Tripolitania, i Giovani turchi non lo saranno mai, perchè la pace alle condizioni che noi dobbiamo dettare, determinerebbe il loro naufragio, ed è dimostrato che il loro patriottismo è di quella specie che preferisce la fine della Turchia alla loro caduta.*

### Le occupazioni nell'Egeo

*Esiste dunque una profonda differenza fra la condizione dello spirito pubblico turco prima delle occupazioni italiane nell'Egeo e l'odierna. Alla incrollabile fiducia che l'Europa non avrebbe mai consentito a noi di toccare l'integrità territoriale dell'impero fuori dai limiti dell'ex possesso turco in Africa, è subentrata la disperazione di chi constata che il nemico ha le mani completamente libere e che la sua superiorità militare e marinara non trova ostacoli ad essere posta in azione, e quindi a vincere. Per un poco, al principio delle occupazioni egee, un riflesso di fiducia continuò a sussistere nell'animo dei turchi. «Il consentimento fatto dall'Europa all'Italia di trasportare la guerra nell'Egeo non cela che il proposito delle Potenze di affrettare l'esaurimento della nostra nemica, dissero i turchi. E' assurdo che le occupazioni italiane divengano definitive com'è assurdo che il mondo possa compiacersi di un aumento d'influenza e di grandezza di una nazione, come l'Italia, che sinora non ha mai avuto importanza alcuna. L'Italia è andata mendicando una parvenza di libertà d'azione che i suoi alleati le hanno concesso, convinti che la facile temporanea preda delle isole non avrebbe, come non ha, menomamente influito sul nostro atteggiamento. Rassicuriamoci. L'Europa è ancora con noi. E a noi non resta che persistere nel nostro metodo di pietosa commiserazione dinanzi ai suoi conati dell'Italia ed aspettare ch'essa o rinunci per incapacità ai suoi propositi o si risolva ad attaccarci dove noi non potremo che vincerla».*

*L'illusione turca però è stata questa volta di così breve durata, che neppure è riuscita a prender forma. L'Europa sembra avere atteso precisamente l'azione italiana per manifestare al turco ch'esso gode ai suoi occhi di una considerazione esattamente identica a quella oramai quasi secolare o preda difficile a spartirsi, è vero, ma che si deve pur riuscire un giorno o l'altro ad addentare. Non solo, ma l'atteggiamento dell'Europa mostra di ritenere gli eventi determinati dall'Italia come propizi, decisivi ad una sollecita liquidazione dell'impero.*

*Ed ecco la Russia che mobilita la flotta, quella imponente flotta di cui vi ho già enumerate le potenti unità, e concentra duecentomila uomini in faccia di Erzerum. Ecco la Bulgaria, l'esercito della quale, che è da considerarsi come un puro e semplice, benchè rispettabilissimo, distaccamento delle forze russe (150.000 uomini al quinto giorno di mobilitazione, 350.000 al quindicesimo), ricevere i preavvisi di concentramento. Ecco la Germania che ritira il turcofilo Marschall da Costantinopoli e l'Austria che pensa ai casi suoi nel modo che tutti sanno. Ed ecco infine le Potenze dell'estrema speranza che si accaniscono contendendosi le ultime garanzie economiche dell'impero, e nello sfondo l'Inghilterra che medita sullo spostato equilibrio mediterraneo non per ripristinarlo a vantaggio della Turchia predata, ma per rilocarlo, in caso, a suo vantaggio con egoistica maestria.*

### Quadro allegorico

*L'atteggiamento delle figure allegoriche rappresentanti le nazioni europee nel primo quadro vivente della serie di quelli che potrebbero intitolarsi: «La liquidazione della Turchia», è così preciso ed evidente ed espressivo nella manifestazione delle intenzioni europee riguardo all'impero in isfacelo, che nessuna illusione regge più. L'ora è suonata. Costantinopoli contempla quel quadro e ne è terrorizzata. Prima di guardare alla città, prima di sentire il polso di Stambul dove palpita violento il cuore osmanlico dei tartari selvaggi, abbiamo voluto scorrere i suoi giornali ed abbiamo veduto qual'è il suo pensiero dinanzi alla eventualità dello sfacelo.*

### Visioni di terrore

*Tutto è possibile che accada a Costantinopoli oggi, e non c'è ipotesi per quanto fosca, che non abbia la sua ragione d'essere. Il Governo non solo non si preoccupa più di frenare i possibili scoppi di fanatismo, ma trova conveniente acuirlo e ostentare presso le ambasciate la pericolosa condizione nella quale lo spirito pubblico turco versa per effetto dello stato di guerra con l'Italia e della condizione latente di ostilità con la Russia. L'incubo è divenuto in questi ultimi giorni ossessionante. Ad ogni clamore di folla notturna destato da un semplice incendio, migliaia e migliaia di cuori sussultano di terrore. Io non dimenticherò mai l'impressione di sgomento che veggo dipinta sui visi di una famiglia amica della quale sono ospite, tutte le volte che il discorso cade sull'eventualità di uno scoppio di fanatismo. Sinora l'idea del massacro sgomentava Costantinopoli come il pericolo permanente del terremoto potrebbe influire sulla popolazione di una plaga battuta dal terribile flagello. Lo si temeva, ma gli spiriti, per quelle indefinibile virtù di adattamento delle popolazioni orientali cristiane costrette a vivere a contatto delle maggioranze islamitiche, si erano abituati alla spaventosa eventualità. Il pericolo del massacro faceva parte delle piaghe peculiari particolari al dominio turco, e, del resto, che fare? Come difendersi? Come provvedere alla propria salvezza e a quella dei propri cari se il turco proibisce la detenzione delle armi ed ha sempre impedito la formazione di qualunque associazione di gente cristiana che avesse per iscopo la mutua difesa contro gli scoppi del fanatismo islamitico? Tanto valeva rassegnarsi al proprio destino e contentarsi di invocare la Provvidenza Divina perchè tenesse lontano il flagello.*

*Ma oggi la popolazione cristiana di Costantinopoli, i 300,000 armeni e i 300,000 europei, veggono la minaccia così imminente e probabile, che non possono non paventarla con il terrore di un pericolo contro il quale non vi è difesa. Gli eventuali massacratori non sorpassano numericamente il totale della popolazione cristiana della capitale (600,000 anime), ma avrebbero probabilmente dalla loro l'esercito, hanno senza dubbio le armi che i cristiani non hanno e posseggono in più, come elemento di sicuro successo nell'obbrobriosa impresa, la massa compatta, omogenea nell'odio e negli intenti, mentre i cristiani sono divisi e suddivisi dalle nazionalità, dalle razze, dalle forme medesime della religione. Nessuna possibilità di organizzare in Costantinopoli un nucleo europeo capace di tenere in rispetto la canaglia turca, come esiste, ad esempio, nei grandi centri indiani di Bombay e Calcutta o a Pechino, nessuna speranza che i cristiani possano difendersi efficacemente almeno per il tempo necessario all'arrivo degli eserciti e delle squadre liberatrici. La salvezza non può venire che dal di fuori, dal Mar Nero o dall'Egeo o dalla frontiera bulgara. E per quanto gli eserciti e le flotte della suprema giustizia possano esser solleciti nello sfondare le formidabili difese degli stretti e nel vincere le resistenze organizzate, hanno tutte le probabilità di giungere, a massacro compiuto, dinanzi ai segni ed ai resti della più spaventosa carneficina, della più completa e colossale distruzione che la storia abbia mai registrato.*

*Poichè, cosa potrebbero fare quegli irrisori nuclei di marinai che formano gli equipaggi degli stazionari delle Potenze europee ancorati dinanzi a Dolma Batchè? Neppure salvar la vita dei loro ambasciatori, probabilmente, neppur difendere le sedi delle rappresentanze diplomatiche, una sola delle quali, quella inglese, si presta ad essere difesa per qualche giorno. Quegli equipaggi raggiungono per ciascuna nave l'effettivo di circa 60 uomini. La Russia sola ha due navi con 150 marinai circa. Una delle due unità è un discreto incrociatore armato di pezzi da 120 e sarebbe forse il solo che, guadagnando il largo nel Mar di Marmara, potrebbe sopravvivere al probabile destino riservato alle altre navi. Ma a che pro' provarsi a tracciare il quadro dell'anarchia sanguinosa degli ultimi giorni di Bisanzio turca? Se l'ora della finis Turchiae è presso a suonare, nessun proposito di Potenza europea riuscirà mai ad impedire che cotesta fine avvenga in una guisa differente di come i turchi si propongono di scomparire. Di mezzi sicuri per scongiurare l'avverarsi di una simile disastrosa eventualità non ne veggo, come non veggo neppure che l'eventualità, per quanto probabile, del massacro possa e debba costituire un freno ai propositi nostri ed altrui, specialmente altrui. Tanto varrebbe proclamare che la Turchia è eterna.*

*L'Italia è sempre stata accusata di condurre la guerra con il timore di procurare troppo male al suo nemico, e l'accusa ha un fondamento di verità indiscutibile. Se il nostro Governo quest'oggi, per un non ragionevole sentimento di umanità o di responsabilità, si arrestasse nella via intrapresa, commetterebbe il più imperdonabile degli errori, poichè, per non accennare ad altro, rischierebbe di compromettere tutto il risultato della campagna.*

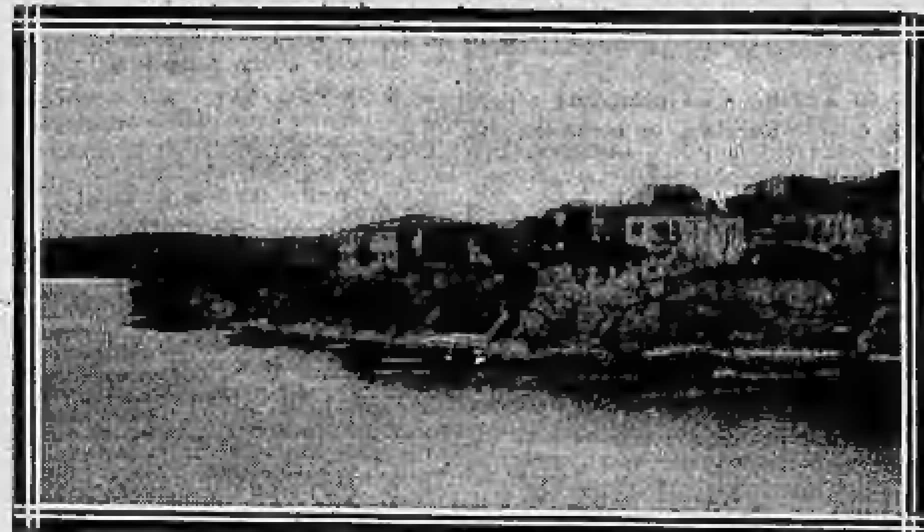
*Se la liquidazione è vicina ragione di più per ipotecare le maggior quantità di diritti da avanzare alla resa generale dei conti.*

*Dal momento che gli italiani sono stati espulsi dal territorio turco, pensino le altre Potenze a garantire l'esistenza dei loro connazionali residenti a Costantinopoli. La questione non ci riguarda che in guisa secondaria ed in modo affatto sentimentale. Senza contare che nell'incognita del prossimo avvenire vi è anche la probabilità che la popolazione mussulmana di Costantinopoli, per uno di quei fenomeni di intuizione conservatrice collettiva, che hanno talvolta le masse più ignoranti e depresse, si sollevi per massacrare i cristiani, ma finisca invece per abbattere il perverso suggestionatore suo medesimo, il Governo, cioè, Giovane Turco.*

*In questa guisa, la nuova rivoluzione turca determinerebbe inconsciamente l'entrata in scena di nuovi fattori, che potrebbero anche riuscire a salvare l'Impero dall'estrema rovina.*

*In ogni caso, dunque, la continuazione dell'azione marinara e militare italiana nell'Egeo, è dovere nostro imprescindibile ed urgente.*

ARNALDO CIPOLLA



La città di Gallipoli




L'eroico tenente-esploratore Enzio Penzo

*del 4.o bersaglieri, caduto durante l'attacco di Psythos a Rodi. Era stato proposto già per due medaglie al valore.*



La dogana di Derna, alla marina

# Gli artisti tedeschi e Guglielmo II

**Berlino, maggio.**

(F. R.) — Di Guglielmo II in Germania si parla e si scrive ogni giorno. E in generale se ne parla male e se ne scrive bene. Quando poi la materia sembra per il momento esaurita, allora c'è chi si incarica di rinverdire vecchi aneddoti, storielle allegre, nuovo materiale da aggiungersi a quello già voluminoso che servirà ad una futura biografia del Kaiser. Oggi una rivista di qui il *Roland von Berlin*, ci racconta alcuni gustosi episodi della vita dell'Imperatore coi suoi pittori prediletti. Uno di questi fu Karl Saltzmann, che si fece specialmente conoscere dal Kaiser per alcune sue marine molto ammirate, e che fu suo maestro quando ancora Guglielmo non era Imperatore di Germania. Diventato Kaiser, il pittore gli fu costante compagno nei suoi viaggi nel Nord; e Guglielmo II non solo apprezzava in lui il suo ingegno, ma anche il suo spirito vivace, il suo buon umore. In uno dei primi viaggi il pittore raccontava ad alcuni signori uno dei suoi spiritosi motti di spirito, sollevando l'ilarità generale. L'Imperatore, che è un grande amatore di witz, s'avvicinò all'allegra compagnia.

— Dunque, siete molto allegri: che cosa c'è di nuovo?

— Maestà, Saltzmann ha raccontato in questo momento un famoso witz.

— Lo voglio sentire anch'io: presto, Saltzmann!

Ma la storiella era troppo... libera. Il pittore non si sentiva il coraggio di ripeterla all'Imperatore. Questi allora prese il pittore per la giacca, trascinandolo in un angolo:

— Ed ora vi ordino di raccontare.

La rivista berlinese non racconta anche a noi la storiella, ma ci assicura che il Kaiser rise molto, e poichè vi si trattava di un certo «zio Hermann», il pittore s'ebbe dal Kaiser il soprannome di «*Onkel Hermann*». Con tale soprannome Saltzmann doveva firmare tutte le lettere ed i telegrammi inviati a Guglielmo II. Trovandosi egli un giorno in viaggio, e dovendosi recare presso il Kaiser, scese in una piccola stazione per inviare «a Sua Maestà» un telegramma, nel quale gli partecipava il suo prossimo arrivo; e lo firmò *Onkel Hermann*. Ma l'ufficiale telegrafico lo squadrò ben bene da capo a piedi, d'cendogli in atto di rimprovero:

— Scoltie, mio caro, non facciamo scherzi con sua S. M. il Kaiser; ne potrebbe mal capitare a me e a voi.

— Io non faccio scherzi, e vi prego di trasmettere subito il mio telegramma.

— Il telegramma è indirizzato a S. M. e firmato *Onkel Hermann*: siete voi uno zio di S. M.?

— Ciò non vi deve interessare! Vi dico ancora una volta di trasmettere il telegramma.

Ci mancò poco non si venisse ai pugni. Solo con l'intervento del capo stazione si potè chiarire la cosa. Un'altra volta il Kaiser indicava al suo primo maresciallo di Corte i nomi di coloro che dovevano essere invitati al prossimo viaggio nel Nord; e aggiungeva: «Naturalmente anche lo zio Hermann». Questo nome fu scritto con tutte le altre notabilità. Ma quando si trattò di spedire gli inviti, nessuno seppe dire chi fosse lo zio Hermann. Si consultò il Gotha: si trovò un principe Hermann di Sachsen-Weimar, che aveva però rinunciato alla sua dignità principesca, e poi non era in nessun rapporto di parentela col Kaiser. Chi era dunque questo ignoto zio di Guglielmo II? Nessuno lo sapeva. Si dovette ricorrere al Kaiser stesso.

— Come! Non conoscete lo zio Hermann?... Ma è Saltzmann!

Un altro pittore amico del Kaiser fu Max Koner. Questi ebbe l'incarico di dipingere un quadro raffigurante l'Imperatore, quadro destinato all'Ambasciata tedesca di Parigi. Durante le sedute vi fu una volta una disputa tra il Kaiser e il pittore. Guglielmo II, che voleva ad ogni costo aver ragione, chiamò la moglie di Koner.

— Mi dica un po' la sua opinione: suo marito è così caparbio!

Ma la signora Koner dava ragione al marito.

— Già, dovevo saperlo, la moglie si mette sempre dalla parte del marito.

— Terminato il quadro, il Kaiser voleva che Koner si recasse a Parigi, per metterlo a posto. E che prendesse con sè anche la moglie.

— Maestà: mancano i quattrini.

— Va bene: ci penserò io.

Un ricordo poco piacevole ha lasciato al Kaiser un altro pittore, von Kossak, nativo di Posen. Questi un bel giorno scappò da Berlino, senza farsi più vedere dall'Imperatore. E Guglielmo II commentava: «Gli artisti mi sono stati spesso mal riconoscenti, benchè io mi sia sforzato di creare loro una buona posizione. Li ho trattati come amici, ho dato a loro buoni guadagni, ed ho riconosciuto il talento particolare di ciascuno per dargli quegli incarichi che a lui erano più corrispondenti. E non li ho mai dimenticati... »

Parlando dei famosi secessionisti, il Kaiser così si espresse un giorno: «Di un ritratto io vorrei almeno che gli occhi non fossero storti, come in quello dipinto da X. La gente può dire che io non capisco niente di arte, ma se uno guarda giusto o no, questo lo capisco anch'io!».

E poichè Guglielmo II fa della politica anche quando parla di arte, vi riferisco una sua frase che fu colta mentre il Kaiser s'intratteneva sull'arte francese: «Se la Francia e la Germania potessero andare d'accordo, quale guadagno per il mondo! Mi sono affaticato con discorsi di provocare un accordo e un avvicinamento, ma anche la persona più influente non vi ha nessun risultato...».

*Leggete in settima ed in ottava pagina*

"Mazzarino" e la "Figlia di Principe"

# REATI E PENE

## Processo Paternò

# Altri testimoni ribadiscono le accuse contro Paternò

## Nuovo emozionante confronto tra l'avv. Serao e l'imputato

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 29, notte.

L'udienza si apre alle ore 15. E' assente l'avv. Marchesano di P. C. Su domanda del terzo giurato Paternò spiega che tra le sue robe furono trovate alcune lettere da lui indirizzate alla contessa, perchè dopo ogni litigio, usavano restituirsele a vicenda, e tale restituzione avvenne anche alla vigilia della tragedia. Non pensò di bruciarle dopo essersi determinato il suicidio, ma scrisse al Serao di custodire gelosamente il suo baule e di accompagnarlo a Palermo.

### Sgarbato e autoritario

L'ufficiale giudiziario introduce nell'aula il direttore dell'albergo d'Inghilterra, Carlo Ketterer, dove il Paternò prese dimora nei giorni precedenti al delitto sotto il falso nome di Ugo Vitali. Il teste narra come il 10 febbraio l'ex-tenente Paternò si recò ad alloggiare all'albergo d'Inghilterra sotto il falso nome di Ugo Vitali. Durante questa sua prima permanenza all'albergo ebbe continue e misteriose conversazioni telefoniche. Un giorno anzi il Paternò disse che sarebbe venuta una sua sorella maritata e perciò l'avessero lasciata passare. Il teste aggiunge che nel tempo della permanenza all'albergo il Paternò si dimostrò sgarbato ed autoritario talchè si era fatta l'impressione che il suo nuovo cliente fosse un ufficiale tedesco. Il 2 marzo il signore in parola lasciò l'albergo dicendo che partiva. Nell'atto di andar via era calmo. Il teste spiega che nè dalla serratura, nè dalla porta socchiusa si possono vedere i due letti della camera.

### Chi macchiò di sangue le lettere?

S'interroga quindi il delegato Iantaffi che entrò per primo nella camera del Rebecchino dopo il delitto. Descrive coi particolari noti la posizione del Paternò e della contessa. Dice di aver visto il coltello aperto e insanguinato sotto un piede della signora che giaceva penzoloni dal letto. Presso il coltello era un anello da uomo. Le lettere dalle quali si stabilì l'identità dei due erano sul tavolo. Il presidente legge il verbale relativo al rinvenimento degli oggetti e poi quello del giudice istruttore che nel sopraluogo fatto trovò le lettere intrise di sangue. Il delegato Iantaffi dice di non ricordare tale circostanza.

L'accusato fa identiche dichiarazioni; aggiunge però che ricorda di aver letto alla contessa una lettera per mostrarle la serietà del suo proposito di suicidarsi.

Il teste non esclude che le lettere possano essere state macchiate di sangue da qualcuno che toccò il coltello prima e poi le lettere. Dice che da prima gli parve che il Paternò fosse morto, poi da un gesto si accorse che era moribondo. Aggiunge che la rivoltella si trovava a parecchia distanza dal coltello; nega assolutamente di aver toccato le lettere.

### "Faceva debiti ed era un donnaiuolo,,

Viene interrogato il testimonio Boselli Ettore, che si trovava nel negozio dell'armaiuolo Sbordoni allorchè il Paternò si recò a comperare il coltello. Il Boselli riconosce nel Paternò l'acquirente del coltello.

Si introduce poscia il teste Rinaldo Contri, delegato di pubblica sicurezza di Firenze, il quale depone sul soggiorno del Paternò nella capitale toscana.

— Assunte informazioni - dice il teste - sul conto di Vincenzo Paternò, mi risultò che frequentava case da giuoco e che faceva dei debiti. A Firenze egli aveva firmato una cambiale di 5 mila lire a Riccardo Bastogi, cambiale non ancora pagata. Ne rilasciò un'altra di lire 1000 ad un tale Scarselli, ed un'altra di lire 3500 fu scontata dal cav. Prosperi, a cui deve tuttora L. 2850. Questi debiti che mi risultano, ma non sono certo i soli fatti dal Paternò, il quale era anche donnaiuolo. Lasciata Firenze, vi capitò di passaggio nel settembre 1909 quando si recò a Siena. Agli amici confidò di essere diventato l'amante di una bella donna. So poi - conclude il teste - che Paternò era malato di malattia incurabile.

Avv. Scimonelli. — A quanto ammontano i debiti che il teste ha potuto accertare?

Teste. — A 10 mila lire circa.

### "Tu menti, vigliacco,,

Uscito dall'aula il delegato Contri, si stabilisce di richiamare l'avv. Rodolfo Serao per fargli una contestazione provocata dalle affermazioni del teste Ketterer, direttore dell'albergo di Inghilterra. L'avv. Serao torna nel pretorio e ripete le sue precedenti affermazioni che all'Hôtel d'Inghilterra egli vide il Paternò tranquillo sul letto fumando una sigaretta, mentre pochi minuti prima l'aveva lasciato eccitatissimo a causa della contessa Trigona. Risulterebbe quindi, secondo l'affermazione dell'avv. Serao, che il Paternò è un mentitore. Durante il nuovo confronto Paternò-Serao nasce una vivace contestazione. L'avv. Serao ripete che, al Quirinale, Paternò disse alla contessa: *Vigliacca, ti scannerò*. A queste parole un urlo che esce dalla gabbia fa scuotere i presenti.

— E' falso, è falso - grida Paternò. - Tu menti, vigliacco, calunniatore.

L'avv. Serao si rivolge alla gabbia e fa qualche passo verso Paternò, che lo fissa digrignando i denti e tendendo il braccio verso di lui.

— Paternò, Paternò - grida a sua volta l'avvocato Serao - io affermo il vero: sei tu che hai mutato le parole quando nel confronto hai affermato di aver detto: *mi scannerei* invece che *ti scannerei*.

— No, per Dio, - insorge l'avv. Scimonelli - no, nel confronto Paternò ha detto: *mi suiciderei*, e non ha usato affatto il verbo *scannare*. Faccio appello alla memoria e alla coscienza di tutti.

L'avv. Serao volge lo sguardo all'accusato ed al difensore, cercando di dominarsi, mentre l'avv. Scimonelli continua a voce alta:

— Prego il Presidente di fare inserire a verbale la circostanza che passati due soli giorni dal confronto fra lui e il Paternò, egli ricorda una parola invece di un'altra in un punto così importante e così grave.

— Domando la parola, domando la parola — dice vibratamente l'assassino.

— Parlate — gli risponde il Presidente.

— Per l'ultima volta affermo in modo assoluto che al Quirinale le parole da me dette alla contessa non furono quelle che mi ha attribuito il Serao. Io le dissi soltanto: *coniglia, tu mi lasci, ma io mi suiciderò*. Pure per l'ultima volta affermo di non aver parlato con la contessa ad alta voce. Aggiungo, signor Presidente, che stava accanto a noi un corazziere. Ebbene, costui nulla ha inteso, proprio nulla. Così costui mi calunnia — conclude vibratamente il Paternò con un nuovo gesto d'ira e di disprezzo, verso Serao.

Dopo pochi minuti l'ufficiale chiama il commendator Florio. Il teste si presenta subito e tutti i presenti si preparano ad ascoltarne attentamente la deposizione.

— Il conte Romualdo Trigona, comincia il comm. Florio mi chiamò a sè quando ricevette l'atto di separazione da parte della contessa Giulia, mi recai da lui e lo trovai eccitatissimo. Egli temeva molto scandalo che la separazione giudiziaria avrebbe certamente provocato, perciò mi pregò di recarmi dalla contessa per persuaderla a desistere dalle pratiche iniziate e di accontentarsi di una separazione consensuale. Promisi di far ciò che mi era possibile e infatti andai dalla contessa, presso la quale trovai l'avv. Serao. Dissi tutto alla contessa, la quale mi disse che avrebbe riflettuto bene e che mi avrebbe mandata una risposta in serata per mezzo dell'avv. Serao. Con questi infatti mi misi d'accordo per un abboccamento al grande Hôtel, dove io abitavo. Il Serao venne da me verso le 8 pom. per annunziarmi che la contessa acconsentiva ad una separazione amichevole, purchè fosse a lei affidata la figlia Giovanna. Io dissi all'avv. Serao che Paternò desiderava lo scandalo per le sue mire relative alla dote della contessa.

Presidente: — In che modo Paternò cercava lo scandalo?

Teste: — A Palermo faceva di tutto per propalare la sua relazione con la contessa. Alla Trigona io ebbi a consigliare a ricorrere per le pratiche di separazione all'on. Marchesano, che era amico di famiglia e avrebbe potuto contribuire al raggiungimento di una separazione amichevole. Quanto a Paternò egli non godeva a Palermo buona fama ed io dovetti allontanarlo da casa mia.

Presidente: — Sa il teste se al Paternò fosse nota la sua interposizione tendente ad evitare la separazione legale?

Teste: — Credo di sì e forse per questo egli andava dicendo di volermi ammazzare.

### "Creò il vuoto intorno alla contessa,,

Avv. Scimonelli — Il teste conferma la deposizione resa durante il periodo di istruttoria, nella quale è scritto che Serao ebbe a dirle che Paternò aveva fatto una scenata al Quirinale perchè la contessa aveva ricevuto il Serao stesso?

Teste — Sì, mi narrò così.

Avv. Scimonelli — E raccontandole queste cose Paternò riferì il famoso «ti scannerò?»

Teste — Mi pare di no.

Ancora una volta il presidente fa chiamare l'avv. Serao, il quale, interrogato, risponde:

— Il colloquio fra me e il comm. Florio avvenne al «Rebecchino» mentre ero ancora tanto impressionato e commosso che può darsi che in tali condizioni di turbamento io non gli abbia riferito le parole «ti scannerò».

Avv. Scimonelli — Fino a che epoca il comm. Florio ricevette in casa sua il Paternò?

Teste — Non ricordo bene.

Avv. Scimonelli — Ecco, ora, il teste mi perdoni se debbo compiere il mio dovere di difensore e rivolgergli una domanda della quale la prego di non cercare nulla di men che deferente e riguardoso verso la sua persona. Vorrei che mi dicesse se verso di lui la contessa tenesse un contegno di repulsione e perchè.

Teste — Unicamente perchè Paternò la costringeva a trattar come noi tutti gli altri. Paternò infatti creò il vuoto intorno alla contessa Trigona.

Avv. Scimonelli — Ella non ci ha detto le date dell'allontanamento di Paternò da casa sua; non potrebbe ricordarle?

Teste — Potrei, per servire l'avvocato, rintracciarle dai libri di famiglia.

Con questa risposta si esaurisce la deposizione del comm. Florio, che è stata resa con serenità e sicurezza e siccome è mezzogiorno suonato il presidente toglie l'udienza.

### La sovventrice di denaro

L'udienza pomeridiana comincia con l'audizione del teste Oreste Moretti, commissario di pubblica sicurezza.

— Mentre ero a Siena, dice il teste, fui invitato ad assumere informazioni sulla condotta tenuta a Siena dal tenente Paternò. Mi fu riferito che il tenente aveva condotto vita poco regolare, giuocando molto e contraendo rilevanti debiti. Era assiduo corteggiatore delle signore. Dopo la tragedia, per tutta Siena non si parlò che di Paternò e se ne dissero di tutti i colori.

Viene chiamata la teste Amalia Raimondi in Di Bella, che figurava come sovventrice di denaro a Paternò. La teste dice:

— Io ero amica della cameriera della contessa Trigona, e un giorno la Gioconda Maddie mi disse: «Amalia, mi vuoi fare un piacere?». «Sì» risposi. E lei: «Verrà un signore a chiederti del denaro in prestito e gli darai questo seicento lire e ti farai rilasciare una cambiale per 630 con scadenza a sei mesi». Dopo tre o quattro giorni venne il signore, mi chiese il denaro ed io glielo diedi dietro consegna della cambiale. Dopo qualche giorno venne la Gioconda e mi disse: «Se quel signore tornerà per chiederti altro denaro, rispondi che non ne hai». Tornò quel signore ed io gli feci capire che non potevo darne altro. Dopo qualche giorno venne la Gioconda e mi diede altre 600 lire, che io consegnai a quel signore dietro altra cambiale di 630 lire. La Gioconda tornò un'altra volta e mi diede altre mille lire da consegnare, dietro il rilascio di una cambiale per 1050 lire con scadenza ad un anno. Ciò avvenne il 21 gennaio 1911. Il signore mi domandò: «Ma questo denaro di chi è?». Ed io gli risposi che mi veniva da un mio zio d'America. Ciò gli dissi perchè me lo aveva suggerito la Gioconda. Il 31 gennaio la Gioconda venne di nuovo e mi disse di farmi rilasciare un'altra cambiale dal signore, dicendo che il denaro gli sarebbe stato spedito da Roma, il che fu fatto. Dopo avvenuta la tragedia venne presso di me la Gioconda e mi disse: «Amalia, dammi quelle famose cambiali, perchè, se sapessi! Quel denaro era della povera morta!». Io le diedi le tre cambiali, due di 630 lire e una di mille: però ero talmente irritata contro la Maddie che per rabbia strappai le cambiali lasciatami in bianco».

### Il denaro dello... zio d'America

Si interroga a questo proposito il Paternò che spiega che le altre mille lire egli non le ebbe mai dalla Di Bella.

Avv. Scimonelli: — La prima volta che la Gioconda portò le 600 lire, ha pensato la teste che il denaro fosse della Maddie e che questa volesse negoziarlo?

Teste: — Veramente da principio pensai appunto questo.

Avv. Scimonelli: — La seconda volta che la Gioconda si recò dalla teste, che cosa si raccomandò di dire al Paternò?

Teste: — Che i denari erano miei. Io risposi anzi che non volevo dire così, e allora ella mi suggerì di dire che erano di un mio zio di America.

Scimonelli: — E che domandò il Paternò alla Di Bella quando si recò a chiederle per la terza volta del denaro?

Teste: — Mi domandò di chi fosse il denaro, e allora io gli dissi che era di quel tale mio zio d'America.

Avv. Lidonni: — Che cosa fa la teste?

Teste: — La portinaia in casa Camporeale.

Lidonni: — E ricorda la teste che la contessa per far recapitare le lettere al Paternò le faceva lasciare dalla Gioconda presso la sua portineria?

Teste: — Sì, lo ricordo benissimo.

Lidonni: — Il Paternò si recava a ritirarle?

Teste: — Sì.

Lidonni: — La testimone sa leggere?

Teste: — So solo fare la mia firma. Quando veniva il signore portava la cambiale e la scriveva in casa mia.

Lidonni: — La teste gli dava il denaro senza che egli domandasse la cifra?

Teste: — No: mi domandava: «Quanto è il denaro?». Io rispondevo: «630 lire a sei mesi», e lui riempiva la cambiale.

Scimonelli: — E la cambiale di mille lire la portò seco il Paternò?

Teste: — No, l'andai a comperare io per incarico del signore.

— Ricorda la Di Bella che oltre l'interesse percepiva anche una mediazione?

— Sì, la prima e la seconda volta mi diede qualche cosa, la terza volta invece non mi diede nulla.

Quinto giurato: — La prima volta che la teste dette denaro a Paternò, lo conosceva già?

Teste: — Sì, lo conoscevo di già.

Paternò: — Anch'io la conoscevo perchè per mezzo suo io e la contessa ci scambiavamo le lettere. Fu la contessa suggerirmi di rivolgermi alla Di Bella: anzi, dapprima mi indirizzò ad un'altra persona, ma poi mi disse che l'affare con la Di Bella era più conveniente.

### La contessa aveva bisogno di denaro

Viene introdotto il teste Serafini Ernesto, praticante farmacista. Così narra le operazioni di pegno da lui eseguite dei gioielli della contessa:

— Veniva qualche volta, a casa mia, la signora Maddie, la quale ci parlava del grande bisogno di danaro della povera contessa. Un giorno venne e portò dei gioielli, che mi pregò di andare ad impegnare. La prima volta ricordo che avvenne nel novembre 1910. Mi portò un paio di orecchini e alcuni anelli, che impegnai per mille lire. Consegnai tutto il danaro, e la polizza alla Maddie. Questa tornò altre volte e feci sempre pegni per varie somme.

Decimo giurato: — Il teste ha mai avuto la curiosità di chiedere alla Maddie per qual motivo la contessa Trigona facesse quei pegni?

Teste: — Veramente, non ho mai fatto questa domanda, però, mi meravigliavo, perchè sapevo che la contessa non aveva bisogno di ricorrere a pegni, per avere il marito, che non glie ne faceva mancare.

Avv. Pantano, della Parte Civile: — Come spiega il teste i pegni?

Teste: — Una volta, la cameriera mi disse che la contessa doveva mandare del danaro al sarto Bossi, di Firenze.

Procuratore Generale: — Paternò, che ha sempre avuto la confidenza della contessa, ha mai saputo di questi pegni?

Paternò: — Una volta la contessa mi disse di aver dovuto impegnare dei gioielli, per pagare alcuni debiti del marito, e aggiunse, poi: «Vedi, in qual triste condizione mi mette quell'uomo: mi costringe anche a fare dei pegni».

E' richiamata la teste Dibella. L'avv. Scimonelli le chiede se ricorda che una sera il Paternò pianse nella sua portineria, per il dolore della prossima partenza della contessa.

Dibella: — Sì, ebbe a dolersi con me della partenza della contessa, e piangeva.

### Un vetturino palermitano

E viene il teste Antonio Coletti, vetturino di Palermo. Il teste parla in stretto dialetto siciliano:

— Un giorno stavo fermo sopra una piazza di Palermo, quando sulla mia carrozza montò la contessa Trigona, che io conoscevo. Mi fece percorrere il corso; giunti poco più in là dalla via Alloro, un tenente di cavalleria mi fece segno di fermare ed io ubbidii. Il tenente montò, dopo avermi ordinato di alzare il mantice, e mi fece andare per strade di campagna deserte. Mentre guidavo sentii questo dialogo: «Domani»; e lei: «E' impossibile», «No, deve essere domani»; e lei: «E' impossibile». E il tenente: «Deve essere domani, se no ti faccio saltare le cervella anche qui». Allora mi voltai, e vedendo il tenente eccitatissimo, cercai di calmarlo. Prendemmo la via del ritorno, e poco dopo il tenente discese. Io accompagnai la contessa a palazzo, e lei mi pagò.

Il teste dice, quindi, che il fatto lo narrò al cav. Franchi, due o tre giorni dopo la tragedia, e che non conosceva il Paternò, mentre conosceva bene la contessa.

Mostratogli l'imputato, risponde che, in coscienza, non può riconoscere in lui il tenente della scenata. Non sa se il Paternò era l'amante della contessa, e dice che la scena sarebbe avvenuta alla fine di settembre o al principio di ottobre del 1910, verso le 17,30.

A domanda del 7.o giurato, il teste dice che le vie percorse sono solitarie, e in esse, chi vi passa, difficilmente può essere visto.

Paternò: — Ho da dire due cose: anzitutto alle 5 ero sempre in quartiere. Inoltre: appena uscito dal quartiere andavo subito a casa, dove mi raggiungeva la contessa, tanto più che io e la contessa eravamo conosciuti da tutti i cocchieri di Palermo. Come era possibile che ci avventurassimo a fare delle passeggiate col pericolo di essere visti?

L'avv. Lidonni fa rilevare che gli amanti si davano appuntamento proprio alla Villa Orléans, cioè, proprio dove il vetturino dice di averli accompagnati, e cioè, il vetturino ha detto prima che si desse pubblicazione delle lettere che ne parlavano.

Scimonelli: — Sa il Paternò che il conte Trigona ricevette delle lettere anonime, nelle quali lo si avvisava che la moglie aveva relazione amorosa col Paternò, e che gli amanti si incontravano a Villa Orléans?

Accusato: — Sì, lo so.

### "Mi devi dare assolutamente ventimila lire,,

Si chiama quindi Giuseppe Melli, il cameriere del conte Trigona padre.

— Un giorno dovevo fare una anticamera alla povera contessa. Andai in casa sua e sentii che lei telefonava e diceva: «Ma tu così geloso sei? Non sai che vi erano tutti vecchi? Non ti preoccupare, sta sicuro». Allora compresi che la contessa era l'amante del barone Paternò. Pensai pertanto di sorprendere qualche conversazione fra di loro e a tal fine collegai i due fili telefonici che vi erano fuori del balcone e mi misi al ricevitore. Un giorno sentii un colloquio fra i due amanti. Da principio non capii nulla, ma poi sentii: «Ho bisogno di ventimila lire, me le devi dare assolutamente». E la contessa rispose: «Non le ho; ne ho solo 5 mila». Il Paternò soggiungeva: «Cosa vuoi che me ne faccia di 5 mila lire: ho bisogno di ventimila lire, a tanto ammontano i miei debiti».

Paternò: — Faccio notare che le conversazioni fra me e la contessa avvenivano in francese. Il teste capisce questa lingua?

Teste: — Ma essi parlavano in italiano, anzi aggiungerò di aver sentito Paternò alzare la voce contro il Florio, di cui minacciava di bruciare la casa.

Lidonni: — Narrò il teste questo fatto a qualcuno?

Teste: — Sì, al mio collega Marino.

Ed ecco che entra nell'aula il teste Sebastiano Marino.

— Chiamato dal conte Trigona padre, io trovai l'amico e collega Giuseppe Melli, che stava con due ricevitori all'orecchio e me ne diede uno, invitandomi a sentire. E sentii infatti la voce di un uomo che si dichiarava pieno di debiti per la somma di ventimila lire, e appunto alla contessa chiedeva questa somma. Ella rispondeva di non averla e di non possedere che cinquemila lire, e l'altro insisteva per farsene dare ventimila. A questo punto si sentì la voce del padrone di casa e lasciai di ascoltare. Dopo la tragedia narrai il fatto al conte Trigona.

L'avv. Scimonelli dice che non farà contestazioni, dicendo trattarsi di cosa che non attacca.

### Un trattore ed un colonnello

Il teste successivo Pietro Campione dichiara:

— Sono proprietario dell'albergo di Santa Lucia a Napoli. Paternò si presentò a nome di mio fratello. Chiesi informazioni a mio fratello sul Paternò e mi rispose che Paternò come cliente era buono. Gli feci pensione per 13 lire al giorno, col patto di diffalcare il prezzo dei pasti quando non li avesse presi.

A domanda della difesa il teste dice che non sa se il Paternò partisse da Napoli, ma che egli si assentò varie volte. Il teste esibisce il conto della pensione di Paternò, da cui risultano le sue frequenti assenze dall'albergo.

L'ufficiale giudiziario chiama più volte il teste colonnello Mibelli, ma poi risulta che questi è morto da parecchio tempo. Se ne legge la deposizione in istruttoria nel senso che il Paternò ebbe a chiedergli di essere destinato a Palermo. Durante la permanenza di Paternò a Palermo, il Mibelli ebbe un solo reclamo contro il Paternò, relativamente ad una cambiale rilasciata ad uno strozzino. Paternò disse che per estinguerla non mancavano che 700 lire. Nella deposizione si parla poi del trasloco a Napoli, dove il Mibelli aveva concesso al Paternò l'alloggio in quartiere per farlo risparmiare. Invece egli se ne andò all'albergo Santa Lucia.

L'avv. Lidonni chiede spiegazioni in proposito al Paternò, e questi risponde:

— Andai all'albergo perchè la contessa non voleva che restassi in quartiere, dove non c'era il telefono. Ella del resto capiva che stando in quartiere non avrei potuto allontanarmi inosservato da Napoli.

L'udienza viene tolta poco prima delle ore 20.

## Processo Bastogi-Targioni

Firenze, 29, notte.

Nell'udienza antimeridiana di oggi, il difensore, avv. Aguglia, ribatte le accuse fatte dall'on. Rosadi, che il Targioni non abbia sentito il bisogno di dare il diritto al Bastogi. Passa poi a discutere l'accusa di appropriazione indebita, e accenna ai caratteri giuridici; che debbono esistere, per dare consistenza al titolo di appropriazione indebita, concludendo che non si può parlare di simile reato.

## Processo Cuocolo

Viterbo, 29, notte.

Apertasi l'udienza, il Presidente fa leggere la sentenza di proscioglimento del Morra dalla sorveglianza speciale; sentenza richiesta dall'avv. Lioy, il quale dice che, prima di continuare la discussione, vi è necessità di richiedere altri documenti. Vuole quindi sapere dall'imputato Salvi se, quando fu arrestato, aveva l'ombrello, e se lo diede a una donna di famiglia; ma il Presidente rileva che la domanda è ridicola.

L'avv. Lioy esamina a lungo la sentenza della Camera di Consiglio, e rileva le rettifiche e aggiunte fatte da Abbatemaggio alle sue denuncie. Commenta e critica la sentenza di morte che, secondo il delatore, fu pronunciata dalla camorra, nel famoso banchetto, contro i coniugi Cuocolo. Si occupa di Abbatemaggio, come confidente, e del processo Magna, anteriore al delitto. Nota l'assurdità del sospetto che Abbatemaggio sia complice degli assassini. Promette di dimostrare come nasce, come si svolge e come muore un errore giudiziario, cioè, l'attuale processo.

# Il processo del "piccolo Misdea,,

**Il cocciuto silenzio dell'imputato - Il dolore della povera sentinella - Il perito ritiene il Callini un criminale nato - Le miti richieste del Pubblico Ministero.**

(2a giornata — Tribunale Militare di Torino - 29 maggio)

Se il processo non avesse un soggetto ben grave, di discussione e di indagine, in qualche momento, solo pel contegno burlescamente taciturno dell'accusato, potrebbe apparire una burletta.

La qual cosa non garba troppo al Tribunale, il quale vuole tentato ogni mezzo per ricondurre la serietà al dibattimento, colla garanzia che tutti i diritti, così di Accusa, come di Difesa, siano tutelati, ed anche unitamente tutelata la dignità della giustizia.

Ed è perciò che, non appena aperta l'udienza, il Presidente fa un disperato tentativo ancora per indurre il Callini a parlare ed a rispondere appropriatamente alle domande.

— Noi siamo qui — gli dice, tra l'amorevole ed il severo, — per ascoltarvi. E' nel vostro interesse discolparvi. Sordo non siete, perchè basta che io vi chiami, che vi drizzate subito in piedi.

Infatti, Callini è già sull'«attenti», col suo solito aspetto attonito, e gli occhi larghi, e fissi come quelli di un gufo.

— Decidetevi, dunque, — incalza il Presidente.

Il Presidente prende la via lunga.

— Siete rimasto qui, stanotte?

— No.

— E dove siete andato?

— Al mio posto.

Non si può essere più laconici.

— Ed ora dove siete?

— Qui.

— Ma qui, dove siamo?

— In una sala.

— Ed in questa sala che cosa c'è?

Il pubblico si diverte a questo dialoghetto, durante il quale, l'accusato simula la più stolida stupidità.

— In questa sala ci sono tanti ufficiali.

Ed il Presidente, con un pazienza inverosimile:

— E che fanno mai questi ufficiali?

— Vestono l'alta uniforme.

— Ma che fanno? vi domando.

— Non lo so...

E il Callini si ritappa la bocca, e per quanto il Presidente ci si provi, non riesce a fargli dire una parola un po' più esauriente. Cosicchè, desolato dell'infruttuoso tentativo, rinuncia ad interrogarlo oltre, e si riprende la escussione testimoniale.

Il dottore del distaccamento dà informazioni sull'imputato, che ritiene un delinquente scaltro, specialmente per reati contro la proprietà.

— E' di sana costituzione?

— Sanissima.

Giudice, maggiore Nasi: — Ha mai simulato con lei, malattie?

— Nossignore, mai.

Il Presidente si rivolge all'accusato:

— Conoscete questo testimonio?

— No, — risponde lo zappatore senza scomporsi.

— Avete capito che cosa ha detto?

— No...

E si siede senza aggiungere verbo.

Il soldato Giovanni Benedetto, che era caporale-maggiore, e al quale, per punizione, dopo il fatto, furono tolti i galloni, narra che quella sera egli si trovava capo-posto di guardia, quando ecco rientrare in ritardo, in quartiere il Callini, che era furibondo, perchè gli era stata negata una licenza. Non voleva che il caporale segnasse l'ora del suo ritorno. Dopo un po' di discussione, il Callini eccitato, salì in camerata, dove si armò di un fucile.

— Io — dice il testimonio — con due soldati, l'abbiamo seguito.

— Come eravate, voi e i vostri soldati?

— Vestiti...

— Oh, lo credo... Ma eravate armati?

— No, disarmati. Il Callini si mise a minacciarci colla baionetta, e cercava di colpirci.

Il testimone narra, poi, che il Callini, bestemmiando e piangendo, col fucile a «crocetta», tutti minacciava, cosicchè fu reputato più prudente, anche dal tenente Bernardi, cercare di prenderlo alle buone, ed indurlo alla calma. Ma ogni tentativo in questo senso tornò vano. Il Callini incominciò a sparare. Allora tutti si rifugiarono nel corpo di guardia, anche il soldato Ranzini, che era di sentinella. Il Callini uscì nella strada e fece del chiasso; respinto a sassate dai borghesi, voleva rientrare nella caserma, e, poichè il portone era stato chiuso, urlava: «Vigliacchi, aprite!». Fu poi agguantato dai carabinieri.

— Era ubbriaco il Callini, quella sera?

— Non mi parve.

— Era un misantropo?

— Nossignore. Andava d'accordo coi compagni.

Il Presidente fa la solita domanda all'accusato:

— Conoscete questo testimonio?

— No.

— Avete capito quanto ha detto il testimonio?

— No.

Il comandante del battaglione dice che il Callini appariva sempre un soldato di pessima condotta, riottoso ed indisciplinato, ma completamente normale di intelligenza e di mente.

### La difesa è irremovibile

Siccome il Presidente invano chiede ai difensori se hanno da muovere domande ai testi, il Pubblico Ministero, cav. Boido, vuole che si definisca chiara la posizione della Difesa. Se questa rinuncia a prendere la parola, il Presidente nomini un altro difensore di ufficio.

L'avv. Guala risponde che la dichiarazione ieri fatta dalla Difesa è esplicita e chiara, e, poichè il Tribunale, prima che il dibattimento sia esaurito, ha dato ordinanze, che hanno sentenza, le quali precludono alla Difesa ogni modo di discussione, così i patroni rimangono solo per formalità all'udienza.

— Ma prenderanno conclusioni o no?...

L'on. Battù, deplorando anche egli che si sia prevenuto quel giudizio, che doveva essere dato dopo il dibattimento, afferma che la Difesa si rimetterà solo alla saggezza del Tribunale.

E questo basta.

Il soldato Vittorio Bonvini ripete, approssimativamente, il racconto fatto dal caporale-maggiore.

Il Presidente, all'accusato, come di consueto:

— Avete capito?

E Callini, come al solito:

— Non ho capito.

Sfilano altri testimoni, tutti soldati di guardia in quella sera, ed i loro racconti sono uniformi.

Il soldato Pietro Chiesa non rammenta se il Callini volesse proprio colla baionetta colpire il caporale-maggiore. In istruttoria, invece, assicurò che lo voleva «bucare».

— Vi parve ubbriaco il Callini?

— Non lo so. Era un po' strambo. Di notte, certe volte, faceva degli strilli.

Il Presidente, pazientemente ancora all'accusato:

— Avete capito?

— No.

— Vi ripeterò, — continua il Presidente, — quello che il teste ha detto.

E il colonnello Pescara riassume, forzando la voce, la deposizione del soldato Chiesa.

Callini pare ascoltare con attenzione; poi quando il Presidente lo interpella, risponde placidamente:

— Non ho capito nulla!

Il pubblico scroscia in una rumorosa risata a questa buffonesca sortita dell'accusato, il quale si rasiede per nulla turbato. Il suo volto non ha il più piccolo movimento o contrazione.

### La deposizione del tenente

Il tenente Bernardo De Bennardi narra che rientrato nella caserma, e saputo che il Callini minacciava di morte tutti, affrontò il soldato infuriato, esortandolo alla calma. Ma il Callini puntò l'arma per sparare. Il trombettiere Banfi, che accompagnava l'ufficiale, supplicava il Callini a sparare piuttosto contro di lui che contro l'ufficiale. Questi, intanto, pensò di prendere l'energumeno alle spalle, o di farlo cadere in un laccio. «Il mio scopo, — dice il tenente, — era di evitare delle conseguenze più terribili del fatto: e ciò, solo si poteva ottenere con la pazienza e con la calma. Quando il Callini uscì, feci chiudere il portone, perchè i soldati, presi dal panico, non uscissero. E, mentre il Callini sparava, io ed il Banfi lo esortammo nuovamente a tranquillarsi e ad arrendersi».

Narra, poi, il testimonio, come l'energumeno fu catturato dai carabinieri e le misure che si presero per metterlo in condizione di non più nuocere.

Presidente: — Il Callini riconobbe in lei il suo ufficiale?

— Sissignore.

— Il soldato inveiva fuori della caserma?

— Gridava: — Vigliacchi, aprite.

— Era eccitato?

— Era in un grande orgasmo: aveva il volto stravolto e gli occhi accesi.

Giudice, Maggiore Nasi: — Che carattere dimostrava il Callini?

— Era sveglio d'intelligenza: ma molto indisciplinato.

Dottor Quarelli: — Quando fu legato, che contegno tenne?

— Rimase inerte: non ebbe alcuna manifestazione collerica.

Pubblico Ministero: — E quando il giorno dopo fu interrogato, rispose?

— Sì, ma contraddicendosi e parlando a stento diceva che aveva commessa quella scenata per un'amante.

Il testimone afferma inoltre che il Ranzini era un ottimo allievo caporale. Egli fu vittima del panico collettivo. Era di sentinella, ma aveva l'arma scarica.

La solita domanda a Callini:

Presidente: — Avete capito quanto ha detto il tenente?

— No.

Il caporale Armand racconta che cercò di calmare il Callini, ma questi al suo invito si infuriò ancora di più. Mi diede un'occhiataccia — egli dice — e io me ne scappai per la finestra...

Presidente: — Ci sarà stato qualcosa di più che un'occhiataccia?...

— Già! teneva in mano il fucile, minacciando.

Il teste narra che il Callini dopo avere sparato nel cortile, lo inseguì per le scale e sul ballatoio. Di qui l'Armand per mezzo d'una pertica ridiscese nel cortile, sfuggendo così all'inseguimento furioso.

— Vi ha riconosciuto il Callini?

— Non so: non lo potrei dire.

P. M.: — In istruttoria avete detto diversamente.

Avv. Galvano (difensore del Ranzini): — Se il testimonio ha dovuto fare tanta ginnastica per scappare al Callini, fu certo perchè il Callini faceva paura nelle sue furie!

— Senza dubbio: incuteva spavento.

Ecco il doveroso interpello all'imputato:

— Avete capito?

— Niente...

La risposta non ammette repliche.

Il carabiniere Gualtiero Gualtieri, è quegli che arditamente si impadronì del ribelle riducendolo all'impotenza.

Il P. M. si alza e dice solennemente: — Sento il dovere di tributare al carabiniere Gualtieri il più vivo elogio per la sua coraggiosa condotta, la quale dimostra ancora una volta quanta virtù e valore abbia la nostra arma benemerita.

Il presidente a nome del tribunale s'associa all'elogio, che è pure cordialmente ripetuto dal difensore del Ranzini avv. Galvano.

Il carabiniere Cavaguari ripete quanto il Guarnieri ha detto.

Presidente: — Appariva il Callini alterato dal vino?

— Nossignore: egli oppose una resistenza gagliarda e cosciente.

Presidente (a Callini): — Avete capito?

— Nulla...

### Uno tace e l'altro piange

Il capitano Dionisio ripete quanto ha già lucidamente scritto nei suoi rapporti. Il Callini era capacissimo di mettere in atto le terribili minaccie che faceva. Il Ranzini si trovò in condizioni specialissime. Recluta da poco tempo: si trovò sentinella sola, abbandonata da tutti con il fucile scarico, in un andito chiuso, senza via di scampo. Vedendo tutti ritirarsi nel corpo di guardia, egli, che non aveva in quel punto una precisa visione della sua responsabilità di abbandono di posto, si ritirò, senza che questo suo atto possa dirsi una vigliaccheria.

A questa affettuosa e simpatica deposizione del suo capitano, il rosso Ranzini si commuove fino alle lacrime. Non vorrebbe piangere: ma le lacrime grosse gli forzano le ciglia e gli scendono pel viso paffuto ed egli le beve con una smorfia fanciullesca delle labbra.

Presidente (al capitano): — Ella interrogò alla mattina il Callini? Come le parve?

— Era il solito Callini, tranquillo. Parlò con molta calma e ricordò tutte le circostanze che precedettero e seguirono il delitto. Ma sul fatto non ci fu più verso a fargli dire una sola parola. Solo al giudice istruttore accennò alla sua amante. Però dal sequestro della sua corrispondenza apparve che con altre ragazze aveva fatto proposte di matrimonio.

— Si mostrò contrariato dal diniego dell'Autorità pel permesso di matrimonio?

— No; parve persuaso e per nulla indispettito.

Il capitano Dionisio afferma che si paventava sempre che il Callini, che era una canaglia matricolata, commettesse qualche mancanza grave.

Maggiore Nasi. — Crede che abbia potuto avere influenza sul misfatto la disillusione amorosa del Callini?

— Non credo, assolutamente.

P. M. — Non fu malcontento per il mancato permesso d'uscita?

— Certo, fu molto indispettito, perchè egli amava la gozzoviglia e le donne. Il giorno dopo aveva appuntamento con una donna.

Dott. Quarelli. — Non ebbe il Callini fenomeni di sonnambulismo?

— No; assolutamente. Il Callini era intelligentissimo, robusto, agile. Se le sue qualità avesse messo a bene, l'avrei fatto caporale esploratore. Non lo feci perchè sapevo che alla prima osteria o nel primo bosco in cui si fosse trovato si sarebbe fermato.

Tutti ridono, meno Callini, che par fatto di pietra.

Avv. Galvano. — Che può dire, signor capitano, del Ranzini?

— Oh, il Ranzini è un gran buon figliuolo! Io non attendo che il momento di riaverlo in compagnia, per abbracciarlo come un padre abbraccia un figliuolo. Io farò per lui tutto quanto è possibile, perchè è degno dell'affetto e dell'assistenza dei suoi superiori. Quando me lo vidi accompagnare via ammanettato il cuore non mi resse, e dovetti allontanarmi per non farmi vedere a piangere.

Ranzini non ne può più: lacrima a grosse stille e vedo anche parecchi giudici che hanno gli occhi umidi.

Il presidente si volge a Callini:

— Avete sentito?

— No.

— Conoscete questo testimonio?

— Sì.

— Oh, per l'amor di Dio, una volta tanto avete risposto sì. Chi è questo testimonio?

— Un mio superiore.

— Ma quale superiore?

— Il mio capitano.

— Avete sentito che cosa ha detto?

— Niente...

E così l'ultima speranza di sciogliere lo scilinguagnolo al caparbio imputato svanisce.

L'udienza è rinviata alle 14.

### Nel pomeriggio

Non appena ripreso il dibattimento, è richiamato il capitano Dionisio, cui il presidente testo chiede:

— Non è vero che il Callini cambiò fucile durante la scena?

— Sissignore. Perchè si sia determinato a mutare il fucile non si è potuto assodare.

— Il primo fucile funzionava bene?

— Ottimamente; ma può essere che il Callini abbia trovata un po' di rigidità dell'otturatore e abbia creduto che il fucile non agisse bene.

Il presidente fa mostrare uno dei fucili al soldato zappatore:

— Lo conoscete?

— Nossignore.

— Vi ricordate di avere mutato fucile?

— Non rammento.

— Conoscereste il vostro fucile?

— Sì.

— E che contrassegni aveva il vostro fucile?

— Non rammento.

Avv. Galvano (al capitano): — I commilitoni sapevano i precedenti del Callini?

— Può essere, perchè nella compagnia vi erano suoi compaesani.

— Era temuto?

— Certo, incuteva a tutti i compagni ed anche ai graduati paura. I graduati non osavano punirlo.

Ma questa volta l'accusato si scuote dal suo torpido mutismo ed interrompe:

— Il caporal-maggiore Armand mi diede dieci giorni di consegna.

— Oh — esclama il presidente — finalmente avete capito qualcosa!! E perchè vi punì?

— Perchè ho ritardato ad entrare in caserma...

Si legge dal segretario avv. Gibelli una lettera che il Callini ha scritto pochi giorni fa a una zia, per sollecitare un invio di denaro, al fine di provvedere alla sua difesa.

Callini, dopo lo sforzo delle poche parole dianzi dette, si richiude nel suo mutismo attonito. Ed il perito dottor Quarelli, studiando questo strano contegno ed illustrando la sua perizia scritta, riconferma le sue conclusioni d'istruttoria, che cioè il Callini è completamente sano di mente. E' un criminale che non merita alcuna attenuante.

P. M.: — Come spiega il mutismo attuale dell'imputato?

— E' un simulatore, e crede con questo suo contegno di sorprendere la buona fede dei giudici sulla sua mentalità.

Presidente: — Ma lei, dottore, non crede che ci possa essere qualche attenuante al suo delitto?

Il perito è inesorabile: — Callini — egli dice — è un pericoloso che dovrebbe essere relegato per sempre in carcere.

Il P. M. sorge a dire: — Poichè la Difesa è come assente, farò io un'osservazione defensionale: Ella, signor perito, in istruttoria ha detto che forse qualche scusante al delitto del Callini si poteva trovare.

— Credevo che il Callini avesse bevuto eccessivamente. Ciò non è risultato nel dibattimento. Resta così il delitto del Callini in tutta la sua gravità e nella piena responsabilità del suo autore.

### Requisitorie e arringhe

Esaurita così l'istruttoria orale il Presidente dà la parola all'avvocato fiscale militare.

Il cav. Boido dice che fortunatamente il caso Callini è isolato nell'esercito, che ora dà così brillanti prove d'eroismo e d'abnegazione in Libia. Ritiene l'imputato un pessimo soggetto, delinquente nato, pericolosissimo, contro il quale inesorabili dovrebbero essere i rigori della legge. Deplora gli incidenti per i quali la difesa ha voluto paralizzare sè stessa, adducendo a pretesto d'essere stata coartata dalle ordinanze insindacabili del Tribunale. Riassume i fatti, quali in istruttoria e al dibattimento sono stati dimostrati ed accertati e conclude chiedendo pel soldato zappatore Mario Callini la condanna a 12 anni di reclusione militare. Si dice dolente poi di dovere chiedere per obbligo imprescindibile di legge, la condanna della sentinella Ranzini per abbandono di posto. Chiede tutte le attenuanti per lui e quindi la pena minima di due mesi di reclusione militare, computato il carcere sofferto.

Le richieste del P. M., pietosissime anche pel Callini, destano vivi commenti nel pubblico affollatissimo.

L'avv. Guala, per la difesa del Callini, dopo avere nuovamente rilevato che il mandato defensionale è stato frustrato dalle ordinanze del Tribunale, dice che di fronte all'impossibilità d'una discussione della causa, non gli resta che rimettersi alla saggezza del Tribunale perchè continui l'opera di pietà, iniziata dal P. M., il quale ha fatto colle miti richieste di pena incominciato a riparare alle aspre severità prima usate contro la difesa.

L'avv. Galvano, pel Ranzini, dimostra, prendendo motivo dall'affettuosa deposizione del capitano Dionisio, che mancano per lui gli estremi morali e giuridici del reato d'abbandono di posto. Per il panico collettivo che travolse il povero Ranzini, questi fu spinto da una forza irresistibile non solo morale, ma fisica, a lasciare momentaneamente il suo posto. Egli non poteva sottrarsi ad un istinto invincibile. Nessuno ha l'obbligo di essere un eroe o di esporre inutilmente la propria vita. E tanto più era impellente pel Ranzini la legge di conservazione, perchè egli si trovava disarmato, sebbene di sentinella. I precedenti ottimi del Ranzini perorano per la sua assolutoria, dopo tre mesi di dolorosa detenzione preventiva.

L'avv. Vincenzo Battù, prendendo per ultimo la parola in difesa dello zappatore Callini, afferma che l'anima dell'imputato non è stata sviscerata, perchè per restrizioni poste alla discussione, è rimasto nell'ombra un episodio d'amore infelice che aveva offuscato l'intelletto ed esasperato il cuore del Callini. Ed illustrando questo lato sentimentale della causa, perora con commossa parola pel suo sciagurato cliente.

Il Presidente domanda al Callini se non abbia nulla da aggiungere...

— Io no.

— Ma avete capito qualcosa?

— La mia amante...

E non gli si può far dire altro di sensato. Così il Presidente scioglie la seduta e annuncia per domani alle 14 la sentenza, che è veramente attesa.

Dial.

# Cronaca Cittadina

## Un altro episodio straordinario
### della nostra Amministrazione civica

**L'acquedotto municipale ridotto a 50 litri al 1" per cinque mesi all'anno – Una nuova convenzione onerosa – Le affermazioni della *Stampa* riconosciute in un documento ufficiale.**

Il sindaco Teofilo Rossi, di concerto con l'assessore Bruno riferisce:

Dopo le deliberazioni del Consiglio comunale 21 dicembre 1900 e 12 aprile 1901 per l'esecuzione dei lavori di esperimento dell'Acquedotto dal Piano della Mussa, sorsero opposizioni per parte di un Consorzio formatosi tra i Comuni e gli utenti industriali della valle della Stura, il quale faceva notificare con atto d'usciere 15 agosto 1901 al sindaco il verbale della seduta tenuta dall'assemblea del Consorzio stesso il 26 luglio precedente, nella quale erano rappresentati ventidue Comuni della valle e trentasei ditte industriali, nonchè alcuni privati interessati per protestare per l'integrità dei diritti dei Comuni e degli industriali contro l'esecuzione della progettata condotta d'acqua dal Piano della Mussa a Torino.

L'assemblea aveva allora ritenuto che la deviazione delle acque della Stura per opera dell'Acquedotto municipale costituisse una flagrante violazione del diritto di proprietà acquisito ai Comuni della valle di Lanzo, consacrato da titoli e riconosciuto in precedenti giudizi: onde in quella seduta, riservandosi di ricorrere alle Autorità amministrative e giudiziarie, aveva nominato un Comitato permanente per vegliare nel modo più efficace alla tutela di quei diritti ed interessi.

Il verbale notificato fu preso in esame nella seduta 31 agosto 1901 dalla Giunta, la quale, considerando che la complessa questione dei diritti della città sulle acque del Piano della Mussa e della procedura da adottarsi per condurle a Torino era allora allo studio presso una Commissione speciale nominata il 25 aprile precedente dalla Giunta medesima, e rilevando d'altra parte l'indole generica delle ragioni esposte nel verbale, le quali male si prestavano ad una risposta, si limitò ad una pura presa di atto.

Con altro atto d'usciere 26 aprile 1904 il Consorzio faceva notificare al sindaco un indirizzo rivolto al Consiglio comunale, nel quale richiamato il verbale 26 luglio 1901 e la protesta in esso contenuta, si lamentava che questa non fosse stata raccolta; si ribadivano le proteste stesse, e per la prima volta si proponeva la questione che le fonti di proprietà del Comune di Torino al Piano della Mussa costituissero il *caput fluminis* della Stura, onde l'obbligo del Municipio di lasciarle defluire nel torrente senza poterle distogliere pei suoi scopi; l'indirizzo si chiudeva coll'invito al Consiglio comunale di respingere la proposta della Giunta per l'Acquedotto del Piano della Mussa.

L'indirizzo fu inviato per copia a tutti i consiglieri: ma il Consiglio non credette di accoglierne le conclusioni. Anche l'affermazione che l'Amministrazione non avesse tenuto conto del verbale 26 luglio 1901 dell'assemblea Comuni ed Utenti non era sussistente, avendone la Giunta preso atto fin dal 31 agosto 1901.

Più tardi i Comuni interessati deliberavano di autorizzare la lite da muoversi dal Consorzio al Municipio di Torino; e la Giunta provinciale amministrativa approvava tali deliberazioni.

Intanto la Commissione nominata dalla Giunta il 25 aprile 1901 per esaminare la proposta da seguirsi negli esperimenti deliberati dal Consiglio e poi nell'esecuzione dell'opera completa, sia in relazione ai diritti dello Stato in materia d'acqua, sia in rapporto alle eventuali ragioni di terzi, aveva deferito lo studio della questione legale, specie sulla convenienza di valersi del solo diritto comune o di chiedere la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, ad un Collegio di legali composto degli avvocati Carrud di Novara ed Alessio e Prolé di Torino.

Il Collegio emise il suo parere il 28 gennaio 1902; ed avuti presenti i giudicati in materia ed in ispecie le sentenze 17 giugno 1898 e 27 gennaio 1899 rispettivamente del Tribunale e della Corte d'Appello di Torino, che nel giudizio fra le finanze dello Stato ed i Comuni della valle di Stura avevano esaminato e deciso i diritti dei Comuni stessi in confronto delle finanze e all'appoggio della concessione fatta il 12 dicembre 1631 alle terre delle valli di Lanzo dal marchese d'Este signore di Lanzo, aveva concluso che, come proprietaria dei fondi delle sorgenti, la città di Torino poteva valersi del diritto tracciato dagli articoli 540 e seguenti del Codice civile senza bisogno di concessioni del Demanio o di chi del Demanio avesse ottenuto e praticato lungo il corso della Stura derivazioni a proprio favore; che la città non potesse temere molestie di terzi perchè nessun Comune o frazione consitava servirsi delle acque delle sorgenti per alimentazione e che nessuno mai, nè Comune, nè privato, aveva fatto opera veruna per raccogliere dette acque; che infine la città di Torino, essendosi resa proprietaria dei fondi nella valle, era venuta ad acquistare la veste di uno dei *particolari* a beneficio dei quali il signore di Lanzo aveva fatto la concessione del 1631; che perciò la città stessa poteva servirsi puramente del diritto comune per eseguire le progettate opere del suo acquedotto.

E l'Amministrazione comunale seguì questo consiglio, deliberando ed iniziando l'esecuzione dell'opera.

Iniziati i lavori di assaggio al Piano della Mussa il Consorzio Utenti si limitò a minacciare la lite; mentre però veniva perdendo alcuni dei suoi membri.

**Perchè si riscattò la tranvia Alta Italia**

Fin dal dicembre 1906 la Società Elettricità Alta Italia di Torino, confirmataria degli atti d'opposizione contro il Municipio, aveva dichiarato che, ove divenisse definitiva la convenzione pel riscatto della rete tranviaria, essa si sarebbe astenuta dal muover lite alla città e dal prender parte alle eventuali azioni che venissero promosse dal Consorzio.

Quasi contemporaneamente la Società Prodotti Elettrici di Genova, ora Società Acquedotto Ala-Ceres, concessionaria di tre derivazioni dalla Stura fra Ala e Ceres e proprietaria di tre centrali elettriche in quel tratto della valle, erasi staccata dal Consorzio per disaccordi sul riparto delle spese da sopportarsi nella lite contro il Municipio.

L'Amministrazione comunale prese atto della dichiarazione della Società Alta Italia, divenuta definitiva e vincolativa dopo il rogito Costa 14 agosto 1904 del riscatto della rete tranviaria: e separatamente iniziò trattative coi rappresentanti del Consorzio e con quelli della Società Prodotti Elettrici per giungere ad un accomodamento e dirimere così ogni ragione di litigio.

Le trattative cogli Utenti inferiori furono continuate sulla base di intesa che permettessero senza contestazioni l'esecuzione della prima parte dell'acquedotto, essendo manifesto l'interesse della città di procedere in buon accordo coi Comuni della valle e coi numerosi industriali, indipendentemente dalla stretta e rigida ragione di diritto.

Tuttavia, preoccupata della gravità delle questioni da esaminarsi, la Giunta volle deferire ad una speciale Commissione composta prima di tre, e poi di sei assessori, lo studio delle proposte del Consorzio.

Da questo studio e dai numerosi convegni tenuti coi rappresentanti del Consorzio, venne fuori lo schema di convenzione che si presenta ora all'esame della Giunta.

*In sostanza il Municipio limiterebbe nei mesi delle magre invernali la derivazione dal Piano della Mussa, manterrebbe integrale la derivazione di 500 litri nei mesi di primavera, estate ed autunno, quando la popolazione torinese ha maggior bisogno di acqua fresca montana; consentirebbe a ridurre ancora nel luglio ed agosto di ogni anno e nei soli periodi d'irrigazione la derivazione a 225 litri, sempre quando il Comitato Utenti accerti la preponderante convenienza per gli usi agricoli.*

E quando il Municipio volesse addivenire alla posa del secondo tubo in prosieguo di tempo, dovrebbe costruire un serbatoio compensatore per restituire alla Stura l'acqua distolta dall'acquedotto ed evitare sensibili danni agli industriali della valle, i quali per meglio disciplinare il regime del fiume non sarebbero alieni dal concorrere nella spesa in misura da ragguagliarsi al giovamento che potrebbe venirne alle loro industrie.

Nel primo triennio poi dell'esercizio dell'acquedotto dovrà nominarsi una speciale Commissione di tre arbitri amichevoli compositori, la quale stabilirebbe le modalità della posa del secondo tubo, e dirimerà ogni possibile contestazione.

**Altre 240.000 lire di spese**

Contemporaneamente, ma attraverso a maggiori difficoltà, furono condotte le trattative colla Società Anonima Prodotti Elettrici di Genova, ora Società Acquedotto Ala-Ceres.

La Giunta nella seduta 19 ottobre 1910 dava mandato al sindaco ed agli assessori Bruno, Cattaneo e Bonelli di aprire e condurre le trattative, ed esprimeva l'avviso essere opportuno aggiungere nella convenzione l'obbligo della Società di cedere al Municipio i terreni da essa acquistati al Piano della Mussa a prezzo non superiore a quello di acquisto.

In conformità di questa deliberazione furono redatti parecchi nuovi testi di accordi che vennero esaminati e discussi in molti convegni, fino a che l'accordo definitivo cadde sul testo che ora si presenta all'esame della Giunta.

La convenzione fu discussa e concordata sulle basi dello schema convenuto col Consorzio Utenti inferiori e con alcune varianti, che da un lato rappresentano un miglioramento sulle condizioni concordate cogli Utenti inferiori, quale la facoltà di derivare 500 litri al secondo nei mesi di giugno, luglio ed agosto, e dall'altro costituiscono un onere pel Comune, come il canone annuo, che appare però giustificato dalle speciali condizioni in cui si trova la Società Ala-Ceres sia in confronto del Comune di Torino, sia in confronto degli Utenti inferiori, essendo essa la prima utente della Stura a valle di Balme nel tratto in cui il fiume non ha ricevuto ancora alcun confluente.

*Colla Società si convenne quindi di limitare la derivazione a litri 50 al minuto secondo nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio, marzo ed aprile*, precisamente come cogli Utenti inferiori.

Parimenti si stabilì che negli altri mesi dell'anno la derivazione possa aumentarsi a 250 litri al secondo; anzi nel giugno, luglio ed agosto il Comune ha fin d'ora la facoltà di derivare 500 litri e di collocare il secondo tubo della condotta sia per esigenze dei 500 litri, sia per quelle della sola derivazione dei 250 litri.

Ad evitare poi che da una mano precisa modulazione della derivazione tanto la città, quanto la Società Ala-Ceres possano ricevere nocumento da chi effettivamente esercisce i tre impianti dell'Ala-Ceres, cioè dalla Società Elettricità Alta Italia, si convenne di affidare la modulazione ad un terzo, un tecnico da nominarsi e da pagarsi dalle due parti, il quale avendo a disposizione gli speciali apparecchi predisposti dal Comune di Torino, potrà garantire e contenere la derivazione nei limiti convenuti dalle parti stesse, avendo il potere di provvedere al riguardo.

In questo modo il Municipio si troverà al riparo anche da eventuali responsabilità per errori o negligenze dei dipendenti suoi, ai quali affidasse l'incarico della modulazione.

*Infine, a titolo di compenso per ogni danno presente o futuro e per la desistenza da ogni opposizione della Società alla derivazione del Comune e quindi a transazione della lite introdotta dalla Società, il Municipio si obbliga a corrispondere a questa, a semestralità scadute, l'annuo canone di L. 12,000, riscattabile col pagamento della somma capitale di L. 240,000 una volta tanto o di due rate di L. 120,000 caduna.*

L'onere del canone sarebbe ridotto alla metà, nel caso di riscatto dopo il pagamento della prima rata; e cesserebbe dopo il pagamento della seconda rata del riscatto ovvero nei casi seguenti: *a)* quando venisse a cessare la derivazione del Comune dal Piano della Mussa; *b)* quando venissero a scadere e non fossero più rinnovate le concessioni di cui ora gode la Società Ala-Ceres di derivare acqua dalla Stura ad uso industriale; *c)* quando queste derivazioni non fossero più attivate.

Come si è accennato di sopra, la Società Ala-Ceres acquistò in questi ultimi anni parecchi terreni nei pressi delle fontane che il Comune possiede al Piano della Mussa. Questa proprietà, che è tutto interesse del Comune di acquistare, verranno cedute dalla Società al prezzo di acquisto, compresi in questo le spese dei rogiti e gli interessi al 5 0,0 per due anni; e così con un importo totale di L. 27,053 60.

Per queste ragioni la procedura di amichevoli accordi fin qui seguita, e che fu nel programma di due Amministrazioni, si presenta anche in questa circostanza come la più conveniente.

La Giunta

Rassegna al Consiglio comunale, con voto favorevole alla loro approvazione, i due schemi di convenzioni concordati col Consorzio dei Comuni ed Utenti inferiori della Stura e colla Società Anonima Acquedotto Ala-Ceres.

Non subisca diminuzioni del suo aspetto silvestre da opere d'arte murarie troppo evidenti, e sia accessibile al pubblico in tutti i suoi punti, eccezione fatta di pochi punti, in cui non si possa per specialissime ragioni.

Per ciò che riguarda la viabilità la Commissione raccomanda all'Amministrazione civica di destinare alla strada di circonvallazione daziaria tra il Monte dei Cappuccini e la Villa della Regina la spesa ridotta alla stretta necessità, cui tale strada deve servire, e devolvere l'economia risultante a favore dell'opera complessa di sistemazione a luogo di pubblico diporto delle falde del Monte stesso, dei fabbricati ed aree in vetta.

La Commissione esaminò infine la questione della sistemazione degli attuali fabbricati; e, basandosi specialmente su un progetto compilato dall'architetto conte prof. Ceppi, ritenne unanime che la sommità del Monte debba mantenersi luogo romito, di quiete, di riposo e quasi di raccoglimento quale è ora; opinò che debba procedersi ad una rarefazione dei fabbricati nello scopo di isolare la chiesa riducendo al puro necessario l'alloggio dei frati incaricati dell'officiatura, formare un piazzale e ridurlo a giardino, là dove è ora il cortile, la chiostra e la galleria, refettorio e dormitorio dei frati, e dove è ora l'orto del convento; ridurre ed adattare le costruzioni ora occupate dal Club Alpino in modo da servire meglio allo scopo di osservazione e d'istruzione sovratutto pel pubblico; mantenendo in tutto ciò quella austerità e semplicità di linee prospettiche a cui per tante generazioni siamo abituati.

Ora in base a questa relazione la Giunta propone al Consiglio Comunale:

1.o di approvare alcune varianti al piano regolatore e di ampliamento 1908 relative alla strada di circonvallazione e cinta daziaria tra il Monte dei Cappuccini e la barriera della Villa della Regina ed alle altre vie d'accesso al Monte ai e come risultano dal piano relativo; (venne progettato il raccordo della nuova strada-esterna rispetto alla linea daziaria, con quella di Santa Margherita, evitando lo sbocco diretto nel piazzale della barriera della Villa della Regina);

2.o di autorizzare l'erogazione di parte della L. 275.000 già stanziate per l'esecuzione della strada di circonvallazione predetta per la quale fu preventivata una spesa di Lire 230.000 salvo a deliberare in merito agli incombenti dell'appalto delle opere in seguito all'esproprio per pubblica utilità od anche prima se l'acquisto delle aree potrà farsi senza esproprio;

3.o di prendere atto della relazione della Commissione predetta e di adottare il programma complessivo proposto, da svolgersi in quel numero di anni che sarà ritenuto conveniente per gli stanziamenti necessari.

## Soccorriamo le famiglie povere dei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

*Non invano abbiamo fatto appello al cuore dei lettori nostri: da ieri la cifra delle oblazioni ha già superato le diecimila lire e questo ci conforta a sperare nella beneficenza inesauribile della cittadinanza non solo, ma di tutto il Piemonte.*

*Alle migliaia di italiani, che un Governo barbarico volle espulsi dal territorio della Turchia, noi non dobbiamo dare soltanto l'espressione platonica del nostro compianto: dobbiamo invece dimostrare con forme tangibili che il «sentimento d'italianità» non è una vuota parola.*

*Agli innumerevoli figli di questa terra nostra, che tornano alla madre antica con incrollabile e sicura fede; agli italiani che preferirono affrontare i disagi e la miseria, fieramente, piuttosto di rinnegare la Patria, facciamo accoglienza di fratelli, soccorrendoli, alleviando le tristezze della loro sorte.*

*Doni ciascuno, come meglio può il suo contributo all'opera così profondamente bella perchè profondamente umana: ci mandino i cittadini la loro oblazione; ce la mandino le grandi e le piccole Case industriali e commerciali; dimostriamo una volta ancora che Torino nostra è pur sempre la città generosa che serba immutate le sue tradizioni più nobili!*

### Seconda lista

| | | |
|---|---|---|
| Totale lista precedente | L. | 5000 — |
| Signorina Arrigotti - Sigg. Bozzini, De-Cugni, Giotto, Giuliano, Zurra | » | 11 — |
| C. R. | » | 5 — |
| Bernoulli & Cabibi | » | 100 — |
| Bolto - Micca Cav. Uff. Ing. Giovanni | » | 10 — |
| Comm. Antonio Bianchi | » | 500 — |
| Cesare Rolle | » | 5 — |
| Vittorio Falco | » | 100 — |
| Prof. Ugo Capisano, scultore | » | 10 — |
| Ballor Paolo, scultore | » | 5 — |
| Pierino di Santa Rosa | » | 50 — |
| Alfredo Bossi | » | 100 — |
| Ing. Alberto Bossi | » | 20 — |
| Avv. Guido Operti | » | 25 — |
| Da Cuneo: Dr. Zanardi | » | 1 — |
| Dr. Milani | » | 1 — |
| » Cantoni | » | 1 — |
| » Corradi | » | 1 — |
| Ghelardi | » | 1 — |
| Garegnani | » | 1 — |
| Cappelli | » | 1 — |
| Brascaglia | » | 1 — |
| Rossi | » | 1 — |
| De Matteis | » | 1 — |
| Avv. Carlo Edoardo Manfredi | » | 10 — |
| Leidheuser & C. Sede Torino | » | 100 — |
| Dott. Alberto Gramegna | » | 50 — |
| I. P. Fiorina | » | 5 — |
| Luigi Maganza & C.ia | » | 250 — |
| Levi | » | 3 — |
| Dott. Guido Lerda, chirurgo Ospedale S. Giovanni | » | 100 — |
| E. Perinetti | » | 100 — |
| Estelle e Bianca | » | 30 — |
| Becchis Osirido, Industriale | » | 10 — |
| Cav. Giuseppe Zublena e famiglia | » | 25 — |
| Olivi Bonzanino & Frascaroli | » | 200 — |
| Grand'Uff. Eugenio Bona, Carignano | » | 250 — |
| Ditta V. E. Fratelli Bona Carignano | » | 250 — |
| Giuseppe Guazzone, Cavaliere del Lavoro | » | 1500 — |
| Giuseppe Pietro Bersanino | » | 100 — |
| Col. Capon | » | 25 — |
| Ditta Federico Toraolli, gioielliere | » | 200 — |
| N. N. | » | 1 — |
| Il Personale della Succursale N. 1 del Monte di Pietà di Torino | » | 11 — |
| Avv. Sincero Costanza | » | 20 — |
| Ditta P. Ghiron, via Carlo Alberto, 16 | » | 100 — |
| Angelo Ghiron (Ditta E. Valenzano) | » | 100 — |
| Avv. Umberto Mathieu | » | 25 — |
| F. D. | » | 25 — |
| E. P. P. | » | 5 — |
| Prof. Amalia Rossi | » | 10 — |
| Cav. Faraudi Severino | » | 20 — |
| Ida e Eugenio | » | 2 — |

**Totale L. 10,428 —**

### La Giunta municipale propone un sussidio di diecimila lire

La Giunta Municipale nella sua seduta di stamane, ha deliberato di proporre al Consiglio Comunale di erogare la somma di lire diecimila a favore degli italiani espulsi dalla Turchia. L'Amministrazione Comunale ha in pari tempo, a mezzo del Prefetto, informato il Governo di essere disposta ad assumere in servizio, per i lavori di inaffiamento e spazzamento del suolo pubblico, circa cinquanta uomini di età non inferiore ai 17 e non superiore ai 40 anni, per la durata di cinque mesi a datare dal 1.o giugno p. v.

### I premi Servais

Il Comitato per l'erogazione dei premi Servais ha assegnato quest'anno un premio di 500 lire, tre da 400, uno da 300, uno da 250, tre da 200, cinque da 150 e cinque da cento.

Essi sono assegnati in quest'ordine: Bermano Michele di Luigi, studente; Chiapusso Giovanni Battista di Giorgio e Chiapusso Mario G. B. di Giuseppe, ex-caporali degli alpini; Rola Giovanni, guardia municipale; Alliod-Fossan Maria Anna; Tron Gustavo, studente; Coggiola Giuseppe Antonio di Giovanni Battista; Landi Natale, guardia di città; Tos Rodolfo, fonditore; Marca Giovanni, usciere alla Corte d'Appello; Milone-Filippello Dorotea; Pagliano Gioachino; Ponzio Pietro fu Antonio; Zucca Carlo, sellaio; Benedetto Francesco, custode delle beziere di Lucento; Bosco Carlo di Tommaso; Castagnero-Peretto Domenica; Chenal Giuseppe, guardia di città; Vistarini Carlo, guardia municipale.

### Partenza di soldati

Con un treno bis delle ore 16,35 sono partiti ieri centocinquanta fucilieri dei quattro reggimenti di fanteria di stanza a Torino. Il reparto si imbarcherà a Napoli e andrà a sostituire i soldati che ritornano in patria.

Alla stazione di Porta Nuova i soldati partenti furono accompagnati dalla Musica del 49.o fanteria, che intonò fra grandi acclamazioni la Marcia Reale e la canzone a Tripoli.

I soldati furono calorosamente applauditi e festeggiati dalla folla radunatasi in pochi minuti nella stazione. I fucilieri risposero con alte grida di: *Viva l'Italia!* e sventolando i berretti quando il treno si mosse. Il reparto è accompagnato a Napoli da tre ufficiali.

### All'Associazione della Stampa

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21, nella sala dell'Associazione della Stampa Subalpina, il collega avv. Attilio Fontana, direttore della *Perseveranza*, terrà l'annunciata conferenza su «Cavour giornalista». Il Fontana, che è tra i più fervidi studiosi dell'opera dell'insuperato statista piemontese, interessò già a questa sua conferenza affollati uditori a Milano ed a Roma, e certo non desterà minore interesse tra noi cui son più vicine e parlanti le memorie del Grande Italiano.

I soci dell'Associazione sono tutti invitati ad intervenire.

### La tassa per le cartoline

Fu poco chiaramente riferito che si vorrebbe aumentare la tassa di «affrancazione» da 5 a 10 centesimi per le cartoline illustrate ed i biglietti da visita, determinando proteste in varie città italiane e persino apposite interpellanze alla nostra Camera di Commercio. Orbene, invece di «affrancazione», il progetto riguarda solo la «raccomandazione» che è stabilita nella tassa di 10 centesimi, come appare chiaramente dal disegno di legge che venne presentato dal ministro Calissano nella seduta del 10 maggio corrente. Rimane quindi inalterata la tassa di 5 centesimi per le cartoline illustrate che portano, come i biglietti di visita, 5 espressioni di augurio, complimento, condoglianza, oltre alla firma.

### Chi era

Fu identificato l'individuo trovato cadavere sul binario della ferrovia di Lanzo. Si tratta del cantoniere municipale Agostino Prato, di anni 51, abitante alla Madonna di Campagna. Egli fu riconosciuto da un suo cognato.

### Suicidio o simulazione?

Cinque mesi fa in riva al Po la stenografa Angiolina Maccone, d'anni 21, deponeva cappello, giubbetto e una borsetta con una lettera nella quale esprimeva il divisamento di suicidarsi. La giovane scomparve e non se ne seppe più nulla. Per quante ricerche si siano fatte il corpo della Maccone non fu trovato ed ora si suppone che la giovane abbia simulato il suicidio e si trovi fuori di Torino. La famiglia spera quindi di rintracciarla. La Maccone è piccola di statura, grassoccia e molto rossa di volto, ha capelli ed occhi neri, fronte piuttosto bassa. Chi ne avesse notizia farebbe opera buona ad avvertire il signor Isacco Levi, in via Porta Palatina 16, il quale comunicherà con la famiglia.

### La borsetta rubata

Virginia Baglione-Alfani ha imparato a sue spese che non bisogna mai fidarsi a questo mondo. Entrata in un negozio di commestibili di via Basilica depose sul banco una borsetta di pelle nera — contenente parecchi oggetti d'oro del valore di 200 lire — e tanto bastò perchè tre individui che le erano accanto se ne impadronissero dandosi alla fuga. Inseguiti, i malandrini si rifugiarono sotto l'androne della casa N. 1 di via Quattro Marzo, vuotarono la borsetta, gettandola a terra e ripresero quindi la loro corsa, per sottrarsi all'arresto essendo sopraggiunto per fermarli il portinaio dello stabile.

I tre ladri riuscirono a far perdere le loro traccie. Il fatto fu denunciato all'Autorità di pubblica sicurezza.

### Ladri in fuga

L'altra notte venne tentato un furto a danno del panificio Giacomo Fumaglio, in via Mazzini, 26. I ladri si accingevano ad aprire la porta esterna, rompendo con scalpelli il muro, nei punti ove erano fermati i cardini. L'intervento però dei cittadini dell'ordine della zona sventò l'opera dei malfattori, i quali, per sottrarsi all'arresto, dovettero darsi alla fuga.

— Dal vice-controllore dei cittadini dell'ordine Carlo Caccherano vennero pure l'altra notte, verso il tocco, sorpresi in via Pietro..., due individui in atteggiamento sospetto, i quali alla vista di lui si davano alla fuga. Inseguiti, i messeri penetrarono nel cortile di via Madonna Cristina, 107, uscendone poi, per fare deviare le traccie, da via Ormea, mediante scalata di un cancello.

Dai cittadini dell'ordine venne perciò disposto un servizio più attivo in quei rioni.

### OSSERVATORIO DI TORINO.

*Palazzo Madama* — 29 Maggio 1912.

**Altezza barometrica** in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735.3; ore 15: 734.4; ore 21: 733.7.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millim. 7.2.

*Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:*
Massima + 15,4 Minima + 14,0

*Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 29 + 21.2

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 13.1

*Stazione termometrica Borelli (Corso Dante)*

Temperatura massima del giorno 29 + 20.3

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 13.1

31 Maggio 1912. — Il sole nasce alle ore 4.47, tramonta alle ore 20.6.

Giorno della luna 15: luna piena a ore 3.35.

## Le prossime riunioni del Consiglio comunale

E' stato distribuito l'avviso di convocazione e l'ordine del giorno per la seduta pubblica che il Consiglio Comunale terrà lunedì p. v. 3 giugno alle ore 15.

L'ordine del giorno comincia con le solite deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza. Vengono in seguito proposte di acquisti, cessioni, affitti, costruzioni, ecc., riguardanti l'ordinaria amministrazione del Comune. Tra gli argomenti che daranno certamente luogo a discussioni vi ha la relazione dei rappresentanti della città di Torino nell'assemblea del Consorzio per la tranvia elettrica Torino-Rivoli (e con tutta probabilità anche la controrelazione degli ex-rappresentanti) l'istituzione nel Borgo Medioevale di un Museo del Libro; una istanza al Ministero delle Poste e Telegrafi di un ufficio telegrafico alla Madonna di Campagna; proposte per la sistemazione del Monte dei Cappuccini; proposte di accordi col Comitato dei Comuni ed utenti industriali di Valle Lanzo per la derivazione dal Piano della Mussa di acqua per l'acquedotto municipale; la liquidazione dei debiti e crediti verso il Comune del Comitato dell'Esposizione 1911; ed infine una serie di mozioni e interpellanze tra cui una dei cons. Bona, Bosso, Timossi sull'opportunità di rinnovare definitivamente la polveriera di via San Paolo.

**Per la sistemazione del Monte dei Cappuccini**

Come si sa, fin dal 22 giugno 1910 il Sindaco ha nominato una Commissione con l'incarico di studiare un progetto organico di sistemazione del Monte dei Cappuccini. Ora quella Commissione ha presentato al Sindaco la sua relazione.

Per ciò che riguarda i caratteri generali della sistemazione della località, la Commissione decise di studiare e proporre un complesso d'opere colle quali, riordinando e facilitando gli accessi e sistemando i fabbricati alla sommità e sulle falde, il Monte non sia trasformato in vero e proprio giardino pubblico con aiuole, ma in parco costituito da grandi gruppi d'alberi e praterie, il quale

## Il Congresso dell'Associazione per la Protezione della Giovane

Coll'intervento di una numerosa assemblea di delegati e di soci del comitato locale, ebbero principio ieri mattina nel salone della Camera di Commercio le riunioni generali del Congresso dell'Associazione internazionale per la «Protezione della Giovane». Alla cerimonia d'apertura intervenne anche il cardinale arcivescovo Richelmy, fatto segno alle più cordiali manifestazioni di omaggio da tutta l'assemblea. Aperto il congresso la presidente baronessa De Montenach rivolse all'uditorio elevate parole di saluto; e quindi si intrattenne a lungo sull'azione che va svolgendo nel mondo l'Associazione, ricordando quali risultati seguirono al congresso di Friburgo del 1890 ove particolarmente furono messi in rilievo i pericoli a cui erano esposte le numerosissime governanti francesi dimoranti a Vienna. Ricordò ancora il congresso di Parigi del 1900, che riuscì utile alla propaganda e che diede vita ad un Comitato di patrocinio; quello che ebbe luogo nel 1908 a Monaco da cui sortì lo statuto attualmente in vigore; quello di Parigi del 1906 che determinò i poteri del Consiglio internazionale.

Lo scopo che si propone il congresso attuale, — dice infine la baronessa De Montenach — è quello di mettere bene in rilievo l'utilità dell'Unione di tutti gli enti che si occupano della giovane, al fine di dare al movimento di protezione una maggiore unità d'intenti e un indirizzo più uniforme e più diritto.

Al discorso della presidente ne seguì un altro della contessa di Groppello per la sezione italiana; nel cui nome salutò le consociate di tutti i paesi, e particolarmente principali cooperatori fra cui ricordò, con mesta parola di rimpianto, la fondatrice dell'Associazione, signora Reynold.

Dopo questi due primi spunti oratori, prese brevemente la parola S. E. Richelmy per esprimere il suo compiacimento nel rilevare la schietta impronta cattolica del Congresso.

Il marchese Crispolti, diede quindi lettura prima di una lettera di Pio X in risposta agli omaggi inviatigli dalla presidenza del Congresso. La lettura fu ascoltata in piedi dall'assemblea. Il Cardinale prese poscia congedo dall'assemblea e lasciò la sala. Il marchese Crispolti comunicò in seguito le lettere della contessa Della Trinità in nome di S. M. la Regina Elena, e altra della marchesa Di Villamarina in nome della Regina Madre.

Le LL. MM. vollero esprimere il loro compiacimento per l'operato dell'Associazione e per i semi di bene che essa sparge nel campo della sua attività.

Altre numerosissime lettere di saluto e di adesione inviarono alti prelati italiani ed esteri. L'uditorio fu quindi chiamato ad udire per bocca della signora De Wech e del barone De Montenach, la relazione del Comitato centrale e quindi le relazioni dei Comitati sezionali.

Verso le 11 giunse nella sala, accolta con unanimi segni di reverenza la Principessa Laetitia, a cui la baronessa di Montenach rivolse un toccante tributo di gratitudine per il personale appoggio che S. A. dà ad ogni opera buona.

Nella seduta pomeridiana venne ripresa la comunicazione delle relazioni dei diversi Comitati regionali. Da esse risulta che in alcuni paesi, come ad esempio in Germania, l'Associazione cattolica svolge in certi punti la sua azione a lato delle opere di altre confessioni aventi per scopo la protezione della giovane. Si desume pure che la maggior somma di attività viene spesa nell'assistenza delle giovani in viaggio e negli uffici di collocamento; in alcuni paesi l'attenzione dell'Associazione viene particolarmente rivolta ad combattere la tratta delle bimbe. In Svizzera ed in altri paesi si sono fondate anche istituzioni di assistenza per le ragazze «cadute».

Nel Granducato di Luxemburgo, l'Associazione pensa pure, quando ne è il caso, alle spese di rimpatrio delle emigranti. La lettura dei rapporti ebbe un intermezzo di discussione su diversi argomenti, come, ad esempio, sulle questioni di diritto circa l'esistenza legale dell'Associazione nei vari paesi d'Europa, sui mezzi per svolgere una più proficua propaganda, e sulla necessità di essere assolutamente cauti e prudenti nelle raccomandazioni delle protette onde poter mantenere sempre di più la fiducia del pubblico verso gli uffici di collocamento.

Oggi il Congresso chiuderà i suoi lavori.

### L'Esposizione di Gand

Gand fiorentissima si prepara a creare una grande esposizione internazionale, posta sotto gli auspici del Re del Belgio. L'Italia parteciperà alla grandiosa Mostra con un padiglione che occuperà un'area di seimila metri quadrati. La Nazione nostra dimostra così una volta ancora di quante e quali mirabili energie essa vibri e come sappia tenere il suo posto nelle grandi manifestazioni del lavoro umano.

### Echi di cronaca

### Una novità sensazionale al Cinematografo Splendor

Oggi, sotto gli auspici di S. A. R. e imperiale la Principessa Maria Letizia, e delle Autorità cittadine, sarà inaugurata una *film*, di straordinaria importanza, (*La spedizione del capitano Scott al Polo Antartico*), dovuta ad un ardimentoso operatore cinematografico, e rappresentante tutte le fasi dell'audace impresa dalla partenza della nave «Terranuova», fino al suo blocco fra i ghiacciai.

### Moulin Rouge

In questo simpatico locale di puro stampo parigino, in cui la migliore *élite* torinese ha trovato il suo ritrovo preferito anche nell'aureo caffè-concerto; questa sera *Emilia Sampieri*, la più squisita ed aristocratica stella, debutterà, col suo nuovo repertorio, insieme ad una accolta di altre *divettes* che formeranno un programma eccezionale, tale da attirare certamente gran folla al teatro concerto di via Viotti angolo via Bertola.

### Stato Civile di Torino

29 maggio 1912.

NASCITE: 17, cioè maschi 6, femmine 11.

MATRIMONI: Murocchetti Filippo con Carnero Anna vedova Sartore.

MORTI: Sacerdote cav. Lazzaro, d'anni 56, di Trino, capitano a riposo, via Pastrengo, 18.

Bosso Teresa (ved.) n. Rambaudo, id. 55, di Savigliano, casalinga, via Belfiore, 28.

Fontana Enrico, id. 18, di Torino, studente, via San Quintino, 48.

Leidi Carlo, id. 44, di Treviglio, capitano 6.o artiglieria, via Assietta, 71.

Cler dottor Ettore, id. 35, di Roma, assistente istituto d'igiene, via Baretti, 38.

Dalla Rosa Carlo, id. 56, di Verona, pittore, via Borgo Dora, 12.

Pons Domenica, id. 18, di S. Germano Chisone, operaia, via Vicenza, 30.

Brondino Giacomo, id. 23, di Sanfront, carrad.

Brescio Addolorata, id. 17, di Monopoli, linger.

Antonelli Domenico, id. 46, di Torino, capo operaio all'Arsenale.

Tua Virginia (ved.) n. Magalli, id. 65, di Torino, agiata.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

## Tombola Nazionale
### Lire 350.000 di premi

*Con la tenue spesa di Una Lira*, ognuno può tentare la possibilità di formarsi una buona posizione per tutta la vita e vivere sempre bene, acquistando una o più cartelle della *Grande Tombola Nazionale* che verrà estratta in Roma il giorno *27 Giugno 1912*, a beneficio di *quattro Ospedali*, e che concorre ai rilevanti premi di lire **150.000; 75.000; 40.000; 20.000; 15.000; 10.000; 5.000**; a quello della Cinquina di L. **15.000**; nonchè a quello di Consolazione di L. **20.000**.

Le cartelle sono in vendita presso tutti i Banchi Lotto, Uffici Postali, Cambiavalute del Regno, ed in tutte quelle località dove sta esposto al pubblico l'apposito cartello.

### Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Rossi Gabrielli). Ore 21: *I burattini misteriosi*, dramma. — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Caramba-Scognamiglio, diretta da Caramba). — Ore 20,45: «Le fanciulle ricche», commedia musicale, in tre atti, di G. Strauss. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sevisi e Zerbeni). Compagnia drammatica italiana Chiantoni e C. Ore 21: *La sorsa*, commedia in tre atti, di E. A. Berta. — Ingresso L. 0 60.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e sezioni riunite e staccate della Compagnia italiana di prosa, di Geno Zambuto). — Ore 21: *Una lezione d'amore*. — Ore 22: *Gaurague*. — Ore 23: *Oltraggio al pudore*.

IPPODROMO MIRAFIORI. — Ore 14.30: Terza giornata di corse di cavalli. — Corse: «Sempre», Pattonge, Jockey Club, Frejus (L. 7000), Pinerolo, Militare.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — (Via della Zecca, 29), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 60, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Geisser). — Dalle ore 18 alle 23: *Incantatrice di serpenti*.

KURSAAL DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale. *Skating*, ore 15, riservato; ore 9 e 21: pubbl.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant. - Ingr. 0.60.

## Ricerche a Torino

Procediamo nelle ricerche per confermare la verità sulle guarigioni riportate da qualche anno sui giornali. Per ciò che riguarda le Pillole Foster per i Reni lo stesso entusiasmo permane: coloro che dichiararono tempo addietro di aver ricuperata la salute, non meno sinceramente lo ripetono oggi. Ne giudichi il lettore.

«Sono ben lieta di comunicarvi quanto segue: mia figlia Giuseppina era stata in cura dai medici per guarire da un ostinato mal di reni che le durava da ben tre anni, e ha provato tutte le medicine più note, pur di trovare, se non la guarigione, almeno un sollievo al suo male. Consigliata da una mia vicina ho saputo che provasse anche le Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Chimica dott. L. Boniscontro, corso Vittorio Emanuele, 66, Torino) ed in pochi giorni ottenne una perfetta guarigione. Oltre al mal di schiena essa andava soggetta anche a forti mali di capo e soffriva d'inappetenza.

«I medici dicevano che si trattava di anemia, ma in verità erano i reni, che, indeboliti, non funzionavano più regolarmente, a che causavano tutti gli altri disturbi. (Firmato) Serafina Garassino ved. Muratore, via San Secondo, 25, Torino».

Oggi dopo due anni e mezzo il rilascio della precedente dichiarazione, la signora Muratore ci comunica:

«Vi ripeterò sempre grazie finchè avrò vita. Mia figlia ha riacquistata la sua vera gioventù col vostro rimedio perchè si sente bene in forze, e non soffrendo più le sembra di godere una nuova vita».

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 3 50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giongo, 19, via Cappuccio, Milano. Rifiutate ogni imitazione. 13

Le Famiglie MONTALCINI - OTTOLENGHI - DIENA, commosse e riconoscenti, vivamente ringraziano tutti coloro che vollero rendere l'estremo tributo di onoranza alla loro compianta

**Ottolenghi Virginia**
**Ved. di Montalcini Benedetto**

ed un particolare ringraziamento porgono alle Società Operaie maschile e femminile di San Damiano d'Asti.

Torino, 29 Maggio 1912. 14

A soli 18 anni, dopo penosa malattia sopportata con rara forza d'animo, spirava oggi ad ore 17, munito dei conforti religiosi

**Enrico Fontana**
**Studente**

Accasciati dal dolore, ne annunziano la immatura fine i genitori OSCAR FONTANA e CALORI ADELE, la nonna, gli zii ed i parenti tutti.

Torino, 28 maggio 1912.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 30 corr. ad ore 7,30 partendo da via S. Quintino 48. La cara salma verrà trasportata a Rivalta Torinese, ove avranno luogo i funerali. Non si mandano partecipazioni speciali.

# ULTIME NOTIZIE

# La prima giornata del convegno di Malta

## I particolari del sanguinoso conflitto nell'isola di Cipro

(Servizio speciale della STAMPA)

## L'incontro a Malta di Asquith, Churchill e Kitchener

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

Il convegno di Malta, che alcuni organi imperialisti descrivono addirittura come un avvenimento storico, si è iniziato oggi. Telegrafano dall'isola che lord Kitchener fu il primo ad arrivare. Egli sbarcò a Malta questa mattina accolto da una salve d'onore dai forti. Il gran generale salì subito in un'automobile recandosi direttamente al palazzo del Governatore, dove passò in rassegna la guardia d'onore schierata dinanzi al palazzo. Quindi, entrò nel palazzo dove ad accoglierlo stava il Governatore.

Lo yacht «Enchanteresse», con a bordo il primo ministro Asquith, il ministro della marina Churchill, i maggiori membri dell'Ammiragliato ed il generale sir Hamilton, ispettore generale delle forze coloniali inglesi, stava entrando in quel momento in porto. Churchill ed i membri dell'Ammiragliato passarono la mattinata ricevendo l'ammiraglio sir Edmond Pou, comandante in capo della flotta del Mediterraneo, e gli alti ufficiali della flotta stessa; poi scambiarono delle visite col governatore. Essi, più tardi, fecero colazione con sir Edmond Pou. Asquith, durante la mattinata, non sbarcò e lord Kitchener rimase a palazzo.

Non esiste nessun programma dettagliato sullo svolgersi della visita a Malta, ma mi risulta che domani i lords dell'ammiragliato, con Winston Churchill alla testa, passeranno l'intera giornata a bordo della flotta ed avranno luogo senza dubbio delle manovre di battaglia durante le quali verranno messe alla prova le difese dell'isola. Venerdì, poi, vi sarà un pranzo di gala a bordo dell'«Enchanteresse». Sabato, avrà luogo l'ispezione della brigata di fanteria e quindi alle 11 pomeridiane l'«Enchanteresse» partirà per Gibilterra.

### Gli scopi del convegno

Nessun annunzio ufficiale è uscito ancora circa le questioni che verranno fatte oggetto di discussione fra Asquith, Winston Churchill, Kitchener e Hamilton, ma da quanto scrivono oggi i fogli liberali in stretti rapporti col Governo, si desume che in quelle conferenze verrà discusso più specialmente la nuova situazione navale creata nel Mediterraneo dalla concentrazione della flotta inglese nello stretto della Manica e del Mar del Nord e la successiva riduzione della flotta del Mediterraneo, che da undici corazzate venne portata a sei. Si discuterà poi, in via principale, i nuovi ordini dell'ammiragliato in forza dei quali la flotta del Mediterraneo venne stazionata a Gibilterra. Gli organi sopra citati dicono poi che potrebbe anche venir presa in considerazione la forza militare inglese attualmente in Egitto ed anche l'attività della flotta italiana nell'arcipelago, nonchè la guerra italo-turca e tutte le eventualità che potrebbero derivarne. Però, gli organi liberali insistono che il motivo principale del convegno è di provvedere meglio alla difesa della posizione inglese nel Mediterraneo, ristabilendola possibilmente nel modo in cui era prima che entrassero in vigore i nuovi provvedimenti dell'Ammiragliato.

### Il "Foreign Office" non pensa all'alleanza con la Francia

Le altre questioni sono date come inattendibili, e i giornali conservatori invece continuano a fare la loro campagna diretta a gonfiare il più possibile la conferenza di Malta. Essi, cogli occhi dei loro desideri e dei loro intenti, vi intravedono addirittura i prodromi di una alleanza in regola con la Francia e caldeggiano a gran voce questo nuovo indirizzo tanto per seccare il più possibile la Germania. Senonchè, nei circoli londinesi meglio informati l'idea di una alleanza colla Francia è per ora affatto esclusa. Il *Foreign Office*, infatti, sa che ciò equivarrebbe quasi ad una dichiarazione di guerra con la Germania, e l'Inghilterra, pur preparandosi di tutto punto a questa guerra, procura sopra ogni cosa di non fare alcun atto che possa sembrare lontanamente provocarla. Tutto al più, accordi nuovi e speciali potrà darsi che vengano conclusi fra l'Inghilterra e la Francia per il Mediterraneo, ma di alleanza vera e propria non c'è da parlarne sul serio.

## Insuccesso delle mene turche presso Saied Idriss

Costantinopoli, 29, notte.

*Il Sabah pubblica lettere dal Yemen, in cui dice che le missioni inviate dal comandante militare del Yemen, Irsepi-pascià, a Saied Idriss, per invitarlo a sottomettersi, tornarono, senza essere riuscite nel loro intento. Idriss respinse tutte le proposte avanzate da tali missioni. Il Vali ad interim del Yemen si trova a Zeke, dove conferisce coi capi-arabi rimasti fedeli al Governo. La tribù Abassie, che fece causa comune con Saied Idriss, mise a disposizione di questo dodicimila uomini: però il vaiuolo si è manifestato fra gli insorti: la mortalità provocata dall'epidemia è considerevole.*

### Charikoff addetto al Ministero degli esteri

Pietroburgo, 29, notte.

L'ex-ambasciatore di Russia a Costantinopoli, Charikoff, è addetto al Ministero degli esteri.

## La sanguinosa battaglia tra greci e turchi nell'isola di Cipro

### Sei morti e cinquantotto feriti

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

ATENE, 29, ore 8,30.

*Nessuna notizia dall'Arcipelago, con cui i rapporti normali delle comunicazioni non si sono ancora stabiliti.*

*Da Cipro vengono segnalati sanguinosi disordini fra greci e mussulmani causati dalla tensione stabilitasi in tutto il mondo orientale fra l'elemento greco ed il mussulmano dopo l'occupazione delle isole nel basso Egeo. Qualche giorno fa i mussulmani di Nicaria, capitale dell'isola, maltrattarono brutalmente i bambini delle scuole greche durante un'escursione scolastica. In seguito a questo la tensione fra greci e turchi divenne fortissima. Baruffe ed omicidi isolati avvennero in tutti questi giorni. I greci vanno ai loro affari armati. Ieri questo grave stato di cose ebbe un epilogo nella città di Lemisos, ove da una baruffa fra privati si venne ad una vera battaglia fra greci e turchi sulla piazza principale. Furono tirate più di mille fucilate e rivoltellate. I risultati della sanguinosa zuffa sono sei morti e cinquantotto feriti. Non si sa quale delle due parti rimase preponderante.*

*Oggi vi è stata una tregua nell'arrivo dei profughi. Sono giunti solo sei italiani da Costantinopoli e 4 da Smirne. Nulla di nuovo salvo che, secondo l'affermazione del vali Gebial bey, il Governo turco avrebbe deciso di continuare l'espulsione degli italiani da tutte le altre città, contando rispondere così alla occupazione delle isole. Ogni occupazione dovrebbe essere scontata con l'espulsione degli italiani da una nuova città.*

PAOLO SCARFOGLIO.

## Con quali menzogne la Turchia giustifica l'espulsione degli Italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, notte.

La Porta ha inviato alle Potenze un nuovo comunicato sulla espulsione degli italiani dalla Turchia.

«Esso — osserva la *Vossische Zeitung* — è già il terzo e si basa su questi punti, secondo i quali l'Italia avrebbe offeso il diritto internazionale: i massacri nell'oasi di Tripoli del 23 e del 26 ottobre (!!), l'incarceramento di intere famiglie a Tripoli, il bombardamento di città aperte sulla costa turca, il sequestro di una nave ospitaliera turca diretta nello Yemen, l'imprigionamento del personale medico di questa nave, l'imprigionamento di impiegati civili turchi su navi neutrali, il lancio di bombe dagli areoplani, il bombardamento di carovane commerciali, la proibizione alle popolazioni mussulmane delle isole dell'Egeo di abbandonare i loro quartieri, l'imprigionamento di impiegati giudiziarii delle isole. Questo contegno dell'Italia avrebbe costretto la Porta a prendere la odierna misura. Nei circoli turchi, però — conclude il giornale — si prospetta un'altra ragione di cui non si fa cenno nel comunicato alle Potenze, e cioè il pericolo di una sommossa popolare contro gli italiani».

## Giornale turco processato per aver constatata la viltà della flotta ottomana

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

Un telegramma da Costantinopoli insegna che cosa può accadere ad un giornalista turco. Il quale avendo chiesto che cosa sta facendo la flotta turca mentre quella italiana viene pappandosi tutte le isole dell'Arcipelago. In questa domanda pare che ci siano addirittura gli estremi per un processo di lesa patria. Infatti, in seguito ad un articolo del giornale *Hakk*, in cui è criticata l'inazione della squadra turca nei Dardanelli, il ministro della Marina ha deciso di intentare un processo contro il giornale stesso. Il reato che è commesso dall'*Hakk* è di aver fatto notare che nel modo stesso con cui Abdul Hamid distrusse la flotta turca imprigionandola nel Corno d'Oro, così il Governo presente la sta seppellendo nei Dardanelli. Il giornale ricorda poi che perfino gli spagnuoli fecero uscire una vecchia flotta da Cuba e che i russi non esitarono ad ingaggiare una disperata battaglia a Tsuscima. Dove sono, si chiede il giornale, gli eroi navali turchi del passato?

## Il Ministro della marina turco parte per i Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 29, notte.

*Oggi il ministro della marina turco è partito alla volta dei Dardanelli.*

(*Daily Chronicle*).

## Fucilate notturne contro il forte di Ain Zara

TRIPOLI, 29, ore 10,25 (Ufficiale).

**Ieri sera alcune pattuglie di arabi, parte a piedi e parte a cavallo, si mostrarono a circa quattromila metri da Ain Zara. Dopo aver sparati parecchi colpi di fucile i nemici si allontanarono protetti dalla notte.**

## Le bellezze e la ricchezza del Garian constatate da un inglese

### I danni prodotti a Zuara dai nostri obici

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

Un membro della Mezzaluna Rossa inglese, recatosi in Tripolitania con la nota spedizione di soccorso organizzata qui a Londra, manda alla «Westminster Gazette» una lunga corrispondenza che contiene dei brani interessanti. La Missione inglese ha piantato le tende al Garian, in una posizione piena di verde e di frescura. La città di Garian, secondo il corrispondente, è una fortezza naturale. Essa si leva sopra un picco alto 600 metri e vi si può accedere soltanto per una gradinata a zig-zag la quale in certi punti dà le vertigini. Ciò rende la città praticamente inespugnabile.

«Il pianoro di Garian — scrive il corrispondente — presenta un singolare contrasto con le pianure ai piedi della montagna; al basso vi sono delle distese nude, ma raggiungendo il pianoro si incontra una specie di terra promessa popolata di boschi, di ulivi. L'ospedale della Mezzaluna Rossa inglese si è insediato in mezzo a questo verde ed è usato come ospedale stabile al quale i malati ed i feriti vengono inviati dal fronte di battaglia. Anche l'ospedale della Croce Rossa tedesca è stabilito al Garian. Però si spera che le autorità facciano avanzare entrambi gli ospedali in una posizione assai più vicina alla linea di battaglia».

In seguito, il corrispondente dice che la Missione, per compiere la traversata da Bengardane, sul confine tunisino, al Garian, impiegò quasi quindici giorni con una carovana di 30 cammelli. La strada che essa percorse corre parallela alla costa ed a poca distanza dal mare; al sud di essa si estende un lago salato. Le navi italiane hanno tirato molte bombe lungo la strada carovaniera, la quale si dice sia infestata da banditi; ma il viaggio della carovana della Missione non venne molestato.

Il corrispondente quindi dà notizia di bombardamenti eseguiti da navi italiane contro la costa, specialmente a Bucamez ed a Zuara. Egli afferma che questi bombardamenti produssero danni insignificanti. Strada facendo la carovana si fermò a Regdaline, dove era urgente il bisogno dei medicinali. Poi, per tappe, raggiunse Zuara, dove le truppe turco-arabe fecero alla Missione delle accoglienze trionfali. In genere esse credevano che la Missione fosse inviata dal Sultano e gridavano: «El Sultan!» Gli arabi diventarono quasi pazzi per la gioia e spararono molte fucilate in aria improvvisando una fantasia. Il generale Mussa bey, comandante gli arabi, invitò a pranzo i componenti la Missione. Il generale non parla francese, ma per mezzo di un interprete narrò ai membri della Missione che la più gran parte della sua vita fu impiegata combattendo, e sorridendo mostrò loro cinque cicatrici che guadagnò durante le sue campagne. Anche a Zuara, sempre a detta dello scrittore, gli obici degli italiani non produssero che lievi danni, uccidendo solo una bambina e ferendo un solo soldato. Però, dalle descrizioni piuttosto imprudenti che vengono subito dopo, risulta che il palazzo occupato dallo Stato Maggiore turco venne rovinato in alcuni punti e che ci sono delle breccie in cui un uomo potrebbe stare in piedi. Anche l'ufficio postale è in rovina e una scuola ed altri fabbricati furono danneggiati. Gli italiani — conclude il corrispondente — non riuscirono a fare impressione sugli arabi, ma il bombardamento di Zuara influì grandemente gli indigeni.

## Altri espulsi da Smirne sbarcati a Bari

### Le angherie dei turchi contro i nostri fratelli

Brindisi, 29, notte.

E' arrivato il piroscafo *Peuceta* con trenta espulsi da Smirne. La famiglia Lagnello ha portato due orfani quindicenni, Concetta e Michele Azzariti. Tutti narrano la storia del doloroso calvario subito da otto mesi. Senza impiego, senza lavoro, essi hanno consumato i pochi risparmi, hanno venduto le suppellettili, hanno subito sacrifici, insulti e persecuzioni, ed hanno provato persino la fame. I turchi relegarono in casa gli italiani, proibendo loro di uscire ed impedendo agli amici e compagni di altre nazionalità di portare il vitto nel carcere, con la minaccia di arrestare i nostri connazionali, che i turchi speravano così di intimorire per ottenere accettassero la sudditanza ottomana, che dicevano essere molto vantaggiosa. Quando anche dai più infelici operai, da quelli anche nati a Smirne e ignari della lingua italiana e mussulmani pure di religione ai migliori della colonia, tutti sdegnosamente rifiutarono di rinnegare la patria italiana e si fregiarono il petto del nostro tricolore; allora l'ira e la ferocia turche si manifestarono con ogni brutalità e venne il decreto di espulsione. Questa notte arriva un altro piroscafo con profughi. Quelli arrivati nei giorni scorsi partiranno domani. Cento andranno ad Ancona.

## La situazione in Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte.

Sinora, i giornali viennesi non pubblicano molte notizie sulla rivolta albanese. In realtà, questa rivolta viene molto esagerata da giornali stranieri e specialmente da quelli inglesi. La situazione in Albania rimane inquieta e favorisce certamente le sollevazioni, che potrebbero creare anche gravi difficoltà al Governo turco, ma non si presenta ancora assolutamente con caratteri tali da dover preoccupare seriamente la diplomazia europea. E' bene che in Italia non si esageri la verità delle cose per non fare il giuoco di elementi stranieri interessati a questi torbidi.

### Le notizie della "Reichspost"

Fra i giornali viennesi, il solo ad avere notizie dall'Albania è la clericale «Reichspost», la quale ha sempre sostenuto fin dall'anno scorso la necessità di un intervento austriaco in Albania, e per documentare questa necessità, ha sempre presentato un quadro molto fosco della situazione albanese. Ancora oggi, il giornale viennese pubblica una corrispondenza da Monastir sulla rivolta dell'Albania settentrionale, corrispondenza che vi trasmetto con grande riserva:

«L'inaudito modo di procedere dei Giovani turchi nelle elezioni, il non aver mantenuto le promesse fatte solennemente l'anno scorso, l'illimitata ingiustizia del Governo, hanno di nuovo provocata la rivolta nell'Albania settentrionale. Hanno contribuito molto ad essa l'attitudine dispotica del mutasserif di Ipek e del suo Kolmakan di Giakova. Anche gli albanesi cattolici, sotto la guida di Zefivogel, partecipano attivamente alla rivolta. Al movimento, che è diretto da Mohamed Taimi, prendono parte dumila albanesi. Ora, il movimento va raccogliendo sempre nuovi aderenti. Il famoso capo banda Issa Boletinaz tiene occupata la strada di Ipek e quella di Novi Bazar. Gli albanesi hanno ricevuto sussidi da Scutari e dalla Malissia. Il Governo turco è deciso ad agire con grande energia. Un battaglione mandato alla metà di maggio da Verisovic e Giakova è stato sorpreso dai ribelli in una imboscata e completamente depredato. Duecento soldati cristiani sono passati dalla parte dei ribelli. Si dice che i ribelli hanno già stabilito a Gusinié un governo provvisorio. Attualmente, le truppe turche vanno occupando le alture di Kacanio e tutto il «défilé» della ferrovia che ne diparte per impedire che vi si stabiliscano i ribelli. Anche nell'Albania meridionale la situazione è oscura. Mille albanesi del distretto di Dibra, sotto il comando di Basari Bey, sono raccolti sulla montagna».

### Un capo della gendarmeria turca catturato dagli Arnauti

Inoltre, secondo altre notizie giunte in giornata a Vienna dall'Albania, ieri il Kerakal della gendarmeria turca a Vespal, nel vilayet di Scutari, è stato attaccato da una forte banda di Arnauti. Gli Arnauti lasciarono nello scontro due morti; i gendarmi, temendo nuovi assalti, chiamarono di urgenza rinforzi subito inviati. Più tardi, però, una nuova banda di albanesi, più numerosa riaprì il fuoco contro il Kerakal, ed i soldati e i gendarmi turchi, dopo resistenza, fuggirono abbandonando il Kerakal che cadde nelle mani degli Arnauti. Questa è la prima confisca militare fatta dai ribelli quest'anno. Il Governo tenta venire a patti con i ribelli: così, ad esempio, ha accordato facilitazioni relativamente alle imposte agli Arnauti di Selamich.

## La facciatosta del ministro turco viaggiante in Albania e Macedonia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, notte.

Come è noto, da tre mesi il ministro degli interni turco viaggia nell'Albania e nella Macedonia, allo scopo di studiare le condizioni di quei paesi e di far dimenticare a quella popolazione i maltrattamenti del suo Governo. Nella piccola cittadina bulgara di Pcarida fu incontrato dal corrispondente del «Berliner Tageblatt» che ora da Monastir manda al suo giornale un sunto del colloquio avuto con lui. Il ministro non ebbe certo dovunque cordiali accoglienze. Nel territorio di Ipek fu fatto prigioniero dagli albanesi ed ancora altre due volte fu assalito.

### La versione turca

Tuttavia, con la solita faccia tosta dei ministri turchi, egli raccontò al giornalista che in Albania ed in Macedonia tutto è tranquillo e tutto procede come olio; ma sentite le sue strabilianti dichiarazioni:

«Io sono convinto che in Albania e in Macedonia si è già perduto terreno per ogni movimento rivoluzionario rivolto contro la Turchia. Gli albanesi sono sulla via di seppellire i loro piani rivoluzionari. I bulgari e gli altri cristiani macedoni non la pensano diversamente. I nemici dei turchi hanno perduto ogni popolarità e sono ritenuti come perturbatori della pace. L'eccitazione in Albania ed in Macedonia è sparita ed ora tutto è tranquillo. Il popolo è contentissimo del Governo turco e non pensa ad un moto rivoluzionario. Gli albanesi sono venuti a migliaia da me e mi hanno pregato di costruire scuole per i loro figli. La soluzione della questione macedone è già in parte riuscita».

### La realtà

Perfino il corrispondente del «Berliner Tageblatt» non l'ha bevuta così grossa. Egli, compiendo un viaggio giornalistico in Albania ed in Macedonia, ha avuto campo di vedere e di comprendere che ben diversa è la situazione ed egli ne fa un poco piacevole quadro:

«I malissori si sentono nemici naturali degli albanesi mussulmani. Essi assalendo il ministro hanno dimostrato di non pensare affatto ad una conciliazione col regime ottomano. Ogni giorno avvengono combattimenti. In 14 giorni vi furono numerosissime scaramuccie a Dibra. Il numero dei feriti, dei morti, degli affogati non si potrà mai contare. Questo è certo, che nel nord e nel sud dell'Albania tutti gli animi sono pieni di odio contro la Turchia. Due milioni e mezzo di albanesi sudditi turchi sono malcontenti del nuovo Governo. Il ministro turco ebbe il coraggio di affermare che si tratta di un malinteso, ma nel viaggio da Pcarida a Reyne il ministro dell'interno doveva venir fatto saltare per aria da alcune bombe. Per un malinteso, la soluzione era troppo radicale».

Il corrispondente, che ha fatto il viaggio con l'inviato del «Daily Chronicle» di cui avete già pubblicato il resoconto, conferma pienamente le notizie del giornalista inglese e dichiara di avere egli stesso con il collega veduto la miccia delle bombe scoperta alcune ore prima che il ministro passasse per il luogo designato dall'attentato. Il corrispondente poi conferma che la vita degli uomini non ha più valore. Si spara su di essi come ad una partita di caccia, tanto da parte bulgara che da parte turca. 27 capi bulgari sono stati fucilati ed il corrispondente conclude dicendo che una sola cosa è certa: gli incidenti e la rivolta continuano, e si trascinano di villaggio in villaggio e di città in città.

## Il Governo francese smentisce la resa di Fez ai ribelli

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

*Oggi, in seguito alla notizia sensazionale diffusasi ieri della resa di Fez e del massacro delle truppe e delle autorità francesi che la presidiano e la governano, il Ministero degli esteri ha comunicato questa nota ufficiosa:*

**«Il generale Liautey non si mostra affatto inquieto della situazione a Fez. Egli ha ricevuto un nuovo battaglione di truppe in rinforzo, e dichiara che con tutte le forze di cui dispone è in condizioni di difendere e proteggere Fez. Non si segnala nessun attacco di ribelli per ora».**

*Un telegramma poi datato da Tangeri, 29, ore 12,35, dice che a Fez il fuoco di fucileria non è cessato e che è impossibile uscire dalla città o mostrarsi sui bastioni. Aggiunge che nella giornata di lunedì e nella notte dal 27 al 28 si videro alcuni berberi spingersi fin sotto le mura della città, ma che un attacco a viva forza contro la città non è stato tentato. Un nuovo battaglione misto di fanteria coloniale e di tiragliatori senegalesi intanto ha rinforzato la guarnigione che era già forte di sei battaglioni, oltre ad alcune batterie ed a parecchi squadroni di spahis. Il morale delle truppe è eccellente. Il generale Liautey ha già riunito i Cadì, gli Ulema ed alcuni Sceriffi in una grande assemblea ed a loro spiegò le condizioni del protettorato, per tentare di dissipare i malintesi creatisi a questo proposito.*

## Fortino espugnato ed incendiato dai rivoltosi a Fez durante un assalto notturno

### Un ufficiale e sette soldati uccisi

Fez, 29, ore 17,30.

*Il cannone, che non si era più udito da parecchie settimane, ha ricominciato a tuonare, perchè i contingenti della harka, il cui attacco era atteso tutta la notte, hanno tentato di entrare a Fez questa notte in numero di parecchie migliaia. Dopo un combattimento vivacissimo, un piccolo numero di assalitori è riuscito a passare per una breccia del fortino del Tamderf e per la porta Gissa e a circondare il posto, che sorvegliava questa porta. A parte questi combattimenti, il grosso degli assalitori si è disperso lentamente, inseguito dal fuoco dell'artiglieria. Gli abitanti di Fez non si sono mossi. Gli europei non sono stati per nulla molestati. Il parapiglia si è concentrato alla Porta Gissa, ove gli assalitori hanno voluto incendiare il posto e si sono dispersi soltanto verso mezzogiorno e mezzo. Le perdite francesi non sono ancora completamente note. Alla Porta Fontah i francesi hanno avuto un luogotenente e tre senegalesi uccisi e parecchi feriti. Alla Porta Sidi Boudjida i francesi hanno avuto quattro morti e due feriti. Il comandante Feltert, che comanda a Dar Ben Omar, avrebbe pure subito perdite. Il nemico ha assai sofferto.*

(Agenzia Stefani).

### Razziatori di "douars" respinti con perdite

Tangeri, 29, notte.

*Un djich di Zemmours e di Guirouanza ha attaccato presso Abourai un douar di Beni M'Tir, che ha opposto resistenza. Il posto di Abourai è accorso al suo soccorso e ha dispersi gli assalitori, che hanno abbandonato i loro morti. Un altro djich, che cercava di razziare un douar presso El Hajeb, è stato respinto.*

## La misteriosa morte di due persone a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

Il commissario di polizia del quartiere Mail è stato chiamato questa mattina a constatare la morte misteriosa di due persone in un lussuoso appartamento della via Réaumur. Abitava colà da 4 anni una levatrice, la signora Bariet, di 45 anni. La signora Bariet, la cui clientela era numerosa, aveva due figlie, l'una di 15 e l'altra di 13 anni. Questa mattina, la maggiore delle ragazze, sorpresa di non avere ancora veduto sua madre, bussò alla porta della sua camera da letto. Non ottenendo risposta, chiamò la cameriera. La porta fu sfondata. La signora Bariet giaceva a terra in camicia e non dava più segni di vita. Vicino a lei, tutto vestito, un uomo, riconosciuto dalla ragazza per certo Mabille, farmacista, che era in relazione di affari con la levatrice. I due morti non avevano la fisionomia sconvolta, anzi sembravano dormire.

Il commissario di polizia, subito avvertito, si recò in via Réaumur, accompagnato da un medico. Questi non potè determinare la causa di questo duplice decesso. Nessun odore di gas si sentiva nell'appartamento, che permettesse di attribuire la morte ad asfissia, nessuna contusione sul corpo, nessuna ferita autorizzava il medico a dire che il duplice decesso fosse provocato da veleno o da violenze. L'inchiesta non ha rivelato il motivo della presenza del farmacista presso la signora Bariet. I morti sono stati trasportati alla Morgue. Un grande mistero grava su questi decessi.

## Un'altra disgrazia tranviaria a Napoli

### Cinque feriti

Napoli, 29, notte.

Stamane il secondo treno della Circumvesuviana, partito da Sant'Anastasio, alle 6,5, e diretto a Napoli, giunto sotto la stazione di San Giovanni a Teduccio, per il cattivo funzionamento di uno scambio, ha deviato, immettendosi in un binario, sul quale era un'altra motrice. Due vetture rimorchio, staccatesi dalla motrice, hanno cozzato contro tale vettura, provocando grande panico nella folla dei passeggeri. Le vetture hanno riportato lievi danni. Vi sono stati cinque feriti, i quali, trasportati all'ospedale, dopo le medicature sono ritornati ai rispettivi paesi.

## Continuano le trattative tra Governo, padroni e "dockers" per la definizione dello sciopero

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

Questa mattina pareva che lo sciopero dei «dockers» si avviasse verso una soluzione sollecita; stasera invece la soluzione sembra ancora lontana. Non è escluso però che domattina forse e chi domani sera il caso possa occorrere di nuovo. Questi alti e bassi però inducono a sperar bene: essi provengono dagli screzi che regnano nel campo degli scioperanti. Fra i *leaders* di questi infatti si sta combattendo una lotta vivissima, essi si smentiscono a vicenda da un momento all'altro. Il capo dei guerrafondai, Ben Villett, ha dichiarato oggi che lo sciopero si prolungherà assai. Il capo dei moderati, Gosling, ha detto invece che lo sciopero sta avviandosi verso la fine. Altri *leaders* poi danno sicura la estensione dello sciopero a tutti i porti inglesi, nonchè una grande agitazione portuale internazionale. Altri ancora, al contrario, affermano che nella conferenza indetta fra padroni e scioperanti, per venerdì, il conflitto verrà semplicemente portato a termine. L'ottimismo che prevaleva stamane era cagionato dal fatto che gli scioperanti e i loro leaders si erano dichiarati soddisfatti della relazione stessa da sir Edward Clark, qualificandola come un trionfo per la causa operaia. Il pessimismo che subentrò più tardi fu determinato dalla scoperta che i mercanti londinesi hanno importato a Londra qualche centinaio di lavoratori liberi dalla provincia per il trasporto delle loro merci sotto la protezione della polizia. Questo intervento di «krumiri» ha mandato in furia l'ala estrema degli scioperanti, e in un colossale comizio a Tower Hill gli oratori più applauditi furono quelli che eruttarono parole di fuoco contro l'agire dei padroni e chi appoggiarono la lotta ad oltranza. Fra i 40 mila scioperanti che assistevano al grande comizio, la maggior parte sottolineò con grandi battimani e approvazioni frenetiche le invettive al Governo e l'incitamento allo sciopero.

### Energici provvedimenti del Governo

Fu poi lo stesso episodio dei crumiri a far risorgere la minaccia di sciopero dei facchini e degli altri operai in tutti i porti d'Inghilterra e di vari paesi del continente, come l'Olanda, la Francia e la Germania. Senonchè non bisogna attribuire grande importanza a queste dichiarazioni catastrofiche. Anche i *leaders* si recarono più tardi dal ministro per prendere gli ultimi accordi per la conferenza di venerdì, nella quale la relazione di sir Clark ha facilitato immensamente il lavoro.

Il Governo continua a provvedere perchè il trasporto dei viveri e di altri generi di prima necessità possa effettuarsi con agevolezza. Continuano le riunioni fra il ministro Mac Kenna, il cancelliere Lloyd George, il ministro del commercio Buxton ed altri membri del Gabinetto.

I padroni vanno chiedendo sempre maggiore protezione per i lavoratori liberi.

Tali riunioni furono dirette a ricercare una via di conclusione e ad ogni modo furono escogitate e intese a ricercare i più energici provvedimenti nel caso che gli scioperanti facessero dei colpi di testa. Perciò l'energia di cui il Governo va dando prova e le eloquenti dichiarazioni che esso sta facendo circa la sua azione nel caso che la situazione si aggravasse fanno sì che Londra può continuare ad alimentarsi con la massima comodità, come se lo sciopero non esistesse neanche. Il prezzo della carne, al mercato di Meat Sfield era cresciuto molto ieri e l'altro ieri, oggi è diminuito. Altri generi rimangono tuttavia inalterati.

### Condanne a due mesi di lavori forzati per attentato alla libertà del lavoro

Gli scioperanti si astengono ancora da tumulti gravi. Essi non tentano più neanche di impedire lo scarico e la distribuzione dei generi di prima necessità. Il numero dei *policemen* in funzione è enorme. Si calcola che 12 mila agenti si sopraintendono siano in servizio nei centri più importanti di Londra. Di più gran numero di truppe sono tenute pronte ad ogni eventualità.

I carrettieri, secondo l'annunzio dei *leaders*, hanno scioperato in maggior numero, cioè 20 mila, ma queste cifre sono esagerate. La maggior parte dei carrettieri continua a lavorare, guadagnando delle paghe straordinarie elevantissime. Molti bastimenti ancorati nel Tamigi possono essere caricati. La città brulica come d'ordinario di carri e di furgoni, i quali però sono seguiti da scorte di polizia. Lo sciopero al Coven Garden, che colpiva lo scarico della frutta e dei fiori, è cessato.

Oggi ebbero luogo vari processi degli arrestati di ieri, i quali insieme ad alcuni altri arrestati verso mezzanotte per tumulti improvvisi ascendevano a dodici. Alcuni di essi vennero condannati fino a due mesi di lavori forzati.

### L'inizio del processo per i fatti di Verbicaro

Cosenza, 29, notte.

Si è oggi iniziato il processo per i fatti di Verbicaro. Il tribunale è presieduto dal Cav. Antonio Iodic; rappresenta l'accusa il cav. Enrico Granata.

Dopo varie formalità s'inizia l'interrogatorio degli imputati. Tutti rispondono negativamente alle imputazioni loro ascritte e proclamano la loro innocenza, chiedendo giustizia al Tribunale, perchè si trovano da circa nove mesi in carcere senza aver nulla commesso.

L'interrogatorio della guardia comunale Caracciolo desta vivo interesse. Egli si dice vittima di un errore, perchè egli era ammalato e non prese parte a nessun tumulto, nè alla strage.

L'imputato Giuseppe Ruggero dichiara di non aver nulla commesso. Egli andava innanzi alla dimostrazione gridando: «Viva il Re! Viva la Regina!» e portando la bandiera.

Interessante è l'interrogatorio di Vincenzo Medaglia, il quale racconta come procedettero i fatti di Verbicaro. Dice che tutti fuggivano, perchè si moriva di fame. Nessuno soccorreva la popolazione; i morti giacevano insepolti. Egli aveva due bambini che stavano per morire, e perciò andò con la folla a reclamare.

L'imputato Enrico Giuseppe parla delle sofferenze dei contadini colpiti dal morbo. Nulla egli ha fatto, solo ha sentito il bisogno di aiutare gli infelici ed andava curandone con aglio ed acqua calda. Suscita viva emozione quando dice al P. M. che è vero che egli fu condannato per omicidio, ma ora è innocente, come è innocente tutta Verbicaro, che è stata sacrificata.

Si procede quindi all'interrogatorio di Spingola Elisabetta, povera donna, scarna, che ha in braccio un piccolo bambino. Essa si difende dicendo che uscì di casa per andare dal medico, che invano aveva chiamato perchè venisse a curare il marito.

Si odono quindi altri imputati, poi l'udienza è rimandata.

### L'arresto dell'assassino di Roatto

Asti, 29, sera.

Si ha da Villafranca d'Asti che oggi alle 15, in seguito ad abili e pazienti indagini, il maresciallo dei carabinieri Angelo Silvestro con alcuni militi traeva in arresto il giovane Novara Carlo di anni 31, autore dell'assassinio della Porta Orsola maritata Pavesio, avvenuto sabato sera nella regione Villareale del Comune di Roatto.

Il Novara sarà tradotto a queste carceri giudiziarie a disposizione del giudice istruttore.

Il feroce assassino, all'atto dell'arresto, si trovava nella regione Cotina, comune di Cantarana, dov'egli è nato. La mattina di domenica, come vi avevo telefonato, l'omicida era partito per Torino: quivi egli vagò per tutta la giornata, trascorrendo poi la notte sotto un platano in prossimità del Monte dei Cappuccini.

Alla brillante operazione, che assicura alla giustizia un delinquente, parteciparono col Silvestro i carabinieri Michele Cagliere e Giovanni Cavallo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

# BORSE, MERCATI E COMMERCIO

## Borsa di Torino

**29 Maggio**

*Godimento dal 1.o gennaio 1912.*

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 10.

Id. per fine prossimo 97 05, 97 10, 97 12 1/2, 97 25, 97 35, 97 45, 97 30, 97 22 1/2, 97 25.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nom. 97 12 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 97 30.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 30.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 96 05.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97.

*Godimento dal 1.o aprile 1912.*

Rendita 3 % lordo, prezzi nominali 66 75.

**Cambi a vista.**

Francia 3: denaro 100 975, lettera 101 075.
Svizzera 4: denaro 100 775, lettera 100 875.
Germania 5: denaro 124 575, lettera 124 675.
Londra 5: denaro 25 49, lettera 25 51.

**Prezzi dei valori per fine prossimo**

Azioni Banca d'Italia 1407, 1409, 1409, 1410, 1411, 1412, 1410, 1409, 1408 50, 1408.
» Banca Commerciale 819, 820, 820 50, 819, 818, 817 50, 817.
» Ferrovie Meridionali 605.
» Ferrovie Mediterranee 394.
» Cascimi Vicenza 128.
» Fiat 126.
» Marconi 158.

*Sostenuti*, con mercato attivo e molto movimentato per Rendita e Bancari. Rimanente completamente trascurato.

### Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

29 maggio — Ore 18,10.

Rendita 3 50 fine p.) 97 05, 97 10, 97 25, 97 35, 97 45, 97 30, 97 25.
» 3 50 contanti (corso medio) 97 10.
» 3 50 cont. (1902) (corso medio) 96 95.
Azioni Banca Italia f. p. 1407, 1408, 1409, 1410, 1412, 1410, 1409, 1408.
» Banca Commerciale f. p. 819, 820, 820 50, 820, 819, 818.

### Cronaca della riunione pomeridiana

29 maggio 1912 — ore 18,30.

Rendita 3 50 % 97 15, 97 10, 97 05, 97, 96 95, 97.
Azioni Banca d'Italia 1408 1/2, 1406, 1404, 1403, 1408 1/2.
» Banca Commerciale 818 1/2, 818, 818.
» Meridionali 605.
» Mittel 203 1/2.
» Fiat 126.
» Marconi 148, 148, 140.
Tutto fine prossimo.
In notevole reazione, su offerta specialmente dalle altre piazze.

### Prezzi nominali 29 Maggio

**Debiti redimibili**

| | |
|---|---|
| Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula | 326 50 |
| » » Romane | [illegible] |
| » Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 | 505 — |
| » Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 | 341 — |
| » Ferroviarie Novara 5 0/0 | 500 — |
| » » Cuneo 3 0/0 | 302 — |
| » » » 5 0/0 | 400 — |
| » » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 | 370 — |
| » » Cavallermag.-Alessandria 5 0/0 | 340 — |
| » Canali Cavour 3 0/0 | 500 — |
| » Risanamento Napoli 5 0/0 | 505 — |
| Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 | 500 — |
| » » Bra-Castel.-Castag.-Mortara | 500 — |

**Titoli garantiti dallo Stato**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Obbl. ferr. Sarda (dette nuova emis. 1879) 3 0/0 | | | 340 — |
| » » » Serie C 1.a | 1880 | » | 340 — |
| » » » C 2.a | 1889 | » | [illegible] |
| Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 | | | 97 50 |
| Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 | | | 485 — |
| Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma | | | 485 — |

**TITOLI SPECIALI**

| OBBLIGAZIONI | | | |
|---|---|---|---|
| Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese | 500 — | » Az. Tranvie Vercel. | 400 — |
| Ferrovie Meridion. | 306 — | Nav. Lloyd Sabaudo | 125 — |
| » Second. Sardegna | 306 — | **Bancarie** | |
| » Sarda, serie A | 307 — | Banca d'Italia | — — |
| » » » B | 250 — | » Comm. Italiana | — — |
| Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro | — — | Credito Italiano | — — |
| Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ. | 510 — | Soc. Banc. Italiana | — — |
| Officine Savigliano | 505 — | Banco Roma | — — |
| Soc. Sider. Savona | 500 — | Banco della Liguria | — — |
| Napoli, impresa elet. | 480 — | Banca di Torino et. | — — |
| Carb. di calcio Roma | 494 — | Società finanz. e industriale torinese | 126 — |
| Prest. Prov. di Lucca | 496 — | **Elettricità, Industrie meccaniche** | |
| **Cartelle** | | Società Ital. Gaz | 395 — |
| Fond. S. Paolo 3 75 0/0 | 488 — | » Consum. Gas luce | 350 — |
| » S. Paolo 3 50 0/0 | 475 — | » Elett. Alta Italia | 305 — |
| Banca d'Italia 3 75 | 480 — | » Forze idr. Moncen. | 107 — |
| Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 | 516 — | » Officine Savigliano | 170 — |
| Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 | 500 — | Ferriere (già Vandel) | 210 — |
| Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 | 475 — | Fonderia Sabiola e C. | 308 — |
| **AZIONI** | | Siderurgica Savona | — — |
| **Trasporti** | | Acciaierie Terni | — — |
| Società Ferr. Merid. | — — | Cetrano autom. sfe. | 26 — |
| » » Second. Sarde | 200 — | Ing. V. Tedeschi e C. | 176 — |
| » » Sicule | 280 — | Piem. autom. S.P.A. | 23 — |
| » » Mantova-Modena | 780 — | **Industrie alimentari ed Affini** | |
| » » Biella | 794 — | Acqua potab. Torino | 275 — |
| » » Pinerolo (1. em.) | 422 — | Gener. imm. Agric. | 274 — |
| » » » (2. em.) | 394 — | Eridania Genova | — — |
| » Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino | — — | Bonifiche Ferraresi | 412 — |
| » Torinese Tranvie e Fer. econom. | 302 — | Vaschi e C. clocc. | 153 — |
| | | **Industrie varie** | |
| | | Soc. Cartiera Italiana | 1818 |
| | | » Cartiere Meridion. | 600 — |
| | | » Manif. lane Borgos. | 205 — |
| | | » Calci Casale | 286 — |

## Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 18:

Oscillanti. Nuova volata all'apertura sulla Rendita, Bancari, Terni ed Eridania, che venne largamente approfittata dal gruppo iniziatore del movimento, con enormi realizzi, riportando la quota ai mini. Rendita da 97 10 a 97 35, reaziona a 96 97. Banca d'Italia, dopo un massimo di 1411, chiude a 1402. Commerciali, da 817 a 820, ritornando a 814. Ferroviari inattivi. Eridania spiata a 840, reazione a 930. Attivissimi i Siderurgici, colle Terni, da 1417 a 1427, chiudendo a 1416. Ansaldo da 264 a 263. Savona da 220 a 218. Elba, da 182 a 188. Marconi oscillarono da 150 a 140. Cambi sempre fermissimi.

Rendita 97 10, 97 25, 97 35, 97 10, 97 20, 96 97 — Banca 1408, 1411, 1409, 1405, 1402 — Comm. 817, 819, 820, 816, 815, 814 — Credito 540 — Meridionali 600 50, 602 50 — Mittel 204, 203 25 — Rubattino 263, 266, 268 — Raffineria 362, 362 50 — Industria 291 — Eridania 737, 740, 734, 730 — Terni 1417, 1420, 1427, 1422, 1415 — Armstrong 164, 163 — Erba 180, 186 — Savona 220, 218 50 — Molini 200 25 — Sammoberia 206 — Ferriere 119 — Marconi 140, 140.

N. B. — Tutto fine prossimo.

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 15.

Mediterranee 395 — Credito Italiano 540 — Banca Commerciale 815 50 — Banco di Roma 102 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1407

— Lanificio Rossi 1485 — Cotonificio Cantoni 342 — Navigazione Generale 384 50 — Raffineria Zuccheri 363 — Beni Stabili 296 50 — Azioni Costruzioni Venete 144 50 — Acciaierie Terni 1485 — Società Edison 566 — Savona 219 50 — Elba 170 — Ansaldo 265 75 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 75 — Ferrovie Meridionali 604 50 — Birra 157 — Metallurgica 118 — Ferriere 116 — Concimi Chimici 125 50 — Viscosa 974 — Distillerie 87 — Carburo 685 — Fondi Rustici 154 50 — Molini Alta Italia 210 — Breda 331 — Italo-Americana 191 — Miani e Silvestri 101 50 — Marconi 148.

Cambi: Su Berlino 124 57 1/2 — Parigi 100 97 1/2 — Londra 25 49 1/2 — Svizzera 100 80 — Vienna 105 50.

***

Ci telefonano da Milano, 29, ore 18:

*Borsa ufficiale*, ore 16 (chiusura).

Rendita 3.50 % cont. 97 — Id. id. fine mese 97,15 — Id. cont. 96,70 — Id. fine mese 96,90 — Ferr. Mediterranee 394 — Credito Italiano 540 — Banca Commerciale 815 — Banco di Roma 102 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1400 — Lanificio Rossi 1485 — Cotonificio Cantoni 342 — Navigazione Generale 384 — Raffineria Zuccheri 364 — Beni stabili 297 — Azioni costruzioni Venete 144.50 — Acciaierie Terni 1415 — Compagnia Edison 566 — Savona 218 — Elba 190 — Ansaldo 264 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 75 — Ferrovie Meridionali 605.

## Borse Estere

**Borsa di Parigi (Chiusura)**

| Rend. franc. | 28 | 29 | | 28 | 29 |
|---|---|---|---|---|---|
| [illegible] | — — | — — | Argento fino | 102 75 | — — |
| Rend. 3 perp. | 94 15 | 93 75 | Cred. Fondiar. | — — | — — |
| Id. franc. 3 1/2 | — — | — — | Suez | — — | 6080 |
| Id. Ital. 3 1/2 | 95 90 | 95 92 | Lotti Turchi | 204 75 | 205 50 |
| Cambio Londra | [illegible] | [illegible] | Ferr. Meridion. | 597 — | 597 — |
| Cons. ingl. 2 1/2 | 77 7/16 | 77 1/16 | Rendita Russa | 81 30 | 81 40 |
| Obbl. Lomb. | 269 50 | 269 75 | N. prest. russo | 104 75 | 104 65 |
| Cambio Italia | 99 1/8 | 99 1/8 | Russa 1906 | 102 50 | 102 75 |
| Turco nuovo | 90 95 | 90 — | R. portogh. 3 | — — | — — |
| Banca Parigi | 1825 — | 1820 — | Banca Francia | — — | 4180 |
| Tunisine | 437 — | 438 50 | Camb. Madrid | — — | — — |
| Egiziane 4 0/0 | 101 80 | 101 — | S. Comm. Ital. | 864 — | 860 — |
| R. Ungher. 4 | 94 35 | 94 35 | Rendita Serva | 89 20 | 89 10 |
| E. Spagn. est. | 95 — | 94 65 | Bulgara 1909 | 488 — | 488 50 |
| Banca Ottom. | 680 — | 680 — | Ferrol. Piomb. | 130 — | 130 — |
| Rend. Arg. 1896 | — — | — — | Sosnowice | 1727 — | 1715 — |
| Id. id. 1909 | — — | — — | Metropol. | 628 | 624 — |
| Rame Londra | 74 1/4 | 75 1/2 | Thomson | 805 — | 804 — |
| Brasile 4 o/o | — — | — — | Rand Mines | 160 50 | 160 — |
| Id. id. rescis. | — — | — — | De Beers | 510 50 | 512 — |
| Brasile 4 o/o | — — | 85 90 | Chartered | 35 — | 35 50 |
| Credit Lyon. | 1520 — | 1510 — | Ferreyra | — — | 108 50 |
| Andalous | 313 — | 315 — | Rhodesiana | 30 50 | 27 — |
| Nord Espagne | 472 — | 474 | Rhodesport | — — | — — |
| Saragossa | 481 — | 481 — | Goldfields | 104 50 | 105 — |
| Rio Tinto | 1993 — | 1984 — | Randfont. | 86 75 | 37 — |

Tendenza pesante.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.



# PICCOLI AVVISI „

## Avvisi d'indole Commerciale 9

*Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.*

AGLI adulti occorsità catalogo illustrato, descrittivo riservatissimo articoli uso intimo. Invio sigillato segreto rimettendo 0,25 (anche francobolli) rimborsabili acquisti. — Istituto Specialità Igieniche Casellario dichotto, Roma. 22503

AVVOCATO assume amministrazioni case, capitali, anticipo affitti. — Offerte cassetta 1083 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20973

CASSEFORTI prezzi straordinari causa decesso. — Sorano, via Lumio, Madonna Campagna. c 22757

CAVALLI, muli, tombarelli, vendo liquidazione. — Ferrero, 8, via Chivasso, Torino. c 22076

CENTO biglietti visita stampati 0,80. Cento circolari mortuarie 4,50. — Consolata, 8. c 22650

COLORIFICIO Moderno, corso San Maurizio, 43, Torino. Smeriglio vetro grana. c 16084

ESPOSIZIONE Galleria Elettricità liquidazione scampoli tela, linoleum, lino, juta ingrosso. c 22752

IDROS 150 azioni vendo buone condizioni. — P. M., posta, Torino. c 22373

MUTUI ipotecari. Cessioni stipendio impiegati pubbliche Amministrazioni, operai Stato. Rimovazioni. Liquidazioni immediate. Interesse 2,50. — Pieroni, Ormea, 5, Torino. c 22843

400 latrine gres complete, L. 30. — Cugnolio, latomiere, San Francesco Paola, 27. c 22618

## Offerte d'impiego. 1

*Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.*

CERCASI portinaio o fattorino per Stabilimento meccanico 200 operai Barriera San Paolo. — Scrivere cassetta 1221 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22661

CERCASI portinaio e fattorino per Stabilimento meccanico 200 operai, Barriera San Paolo. — Scrivere cassetta 1221 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22661

CERCASI apprendista quattordicenne per lavorazione gambali; buona paga subito. — Santa Teresa, 18, piano 2.o. c 22803

CERCANSI stuccatori da tavolo e semplicemente formatori, lavoro duraturo. — Scrivere cassetta 1212 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22767

CERCO ortolano-giardiniere coniugi soli. Stipendio fisso. — Biglione, via Po, 35. 22336

CERCO cuoca, cameriera; buon stipendio; piccola famiglia. — Prone, XX Settembre, 15. c 22854

CORRISPONDENTI, collaboratori urgono Italia, estero, giornale letterario teatrale. — Mancini Pasquale, posta, Roma. c 22808 R

DATTILOGRAFA-Stenografa pratica lavori ufficio, preferibile se con conoscenza lingue, cercasi urgenza importante Stabilimento industriale. — Offerte cassetta 1251 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22752

FARMACISTA diplomato cercasi per Milano, 180-200 mensili. — Scrivere Desi, posta, Milano. 22862 M

FONDERIA da ghisa cerca abili operai fonditori. — Corso Brescia, 20. c 22832

IMPORTANTE fabbrica automobili cerca abile impiegato, praticissimo compilazione, conteggio cottimi. Indispensabile abbia già coperto tale impiego in altra fabbrica stesso genere. — Scrivere Cassetta 1083 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22692

PORTIERIA vacante coniugi soli, pensionato o sarto. — Biglione, via Po, 35. c 22335



RAGAZZE cercansi per facile lavoro campionari. — Via Basilico, 9. c 22824

RISCALDAMENTO. Ditta Ing. Gerra, Hasberlin & C., Milano, via Battaglia, 7, cerca tecnico progettista. Inutile presentarsi senza lunga pratica, ottime referenze. Preferito chi abbia anche pratica esecuzioni. — Scrivere indicando pretese. 22361 M

SOCIETA' Assuma cerca giovanotto munito di licenza d'una Scuola commerciale per lavori d'ufficio. Richiedonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1207 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22570

STENODATTILOGRAFA italiana, con buona conoscenza della lingua inglese, cercasi da importante Azienda commerciale in Genova. — Indirizzare offerte con referenze: C. F., casella postale N. 1132, Genova. 22735 G

URGONO lavoranti aiutanti sarte. — Via Gioberti, 58. c 22775

## Domande d'impiego. 2

*Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.*

ABILISSIMA sarta primario atelier recherebbesi presso famiglia. — M., 15, posta. c 22861

CAPITANO pensionato esperto contabile, buon corrispondente, dattilografo, cerca decorosa occupazione; miti pretese. — Offerte cassetta 1012 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22795

CASSIERA Negozi, bigliettaria Cinematografo, bella presenza, buone referenze, cerca impiego. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 22843

CERCASI per piccola famiglia persona servizio. Inutile presentarsi senza referenze. — Negozio commestibili, Ormea, 124.

CERCASI impiego scritturale, fattorino ufficio, assistente, custode. Referenze. — Scrivere posta, A. 442. 22646

CONIUGI senza prole, già portinai in Francia per diversi anni, cercano portineria, occorrendo cauzione, ottime referenze; parlano francese, italiano. — Scrivere cassetta 1025 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22845

CORRISPONDENTE inglese, francese, italiano, dattilografo, ottimi certificati, cerca posto seria Ditta. — Scrivere cassetta 1176 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22457

GIOVANE corrispondenza italiana, dattilografia, contabilità, impiegherebbesi presso importante seria Ditta. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1213 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22604

GIOVANE ventitreenne, distinta famiglia, disponendo forte cauzione, cerca impiego lavoro facile. — Scrivere cassetta 1005 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22756

GIOVANE abile giardinaggio cerca portieria villa, oppure domestico. Referenze ottime. — P. C., fermo posta, Monteu Roero (Alba). c 22760

GIOVANE lunga pratica commercio tessuti, referenze, cauzione, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1011 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22785

INGEGNERE civile, molte ore libere, offresi anche ferrobeton. Tedesco. — Alla, posta, Torino. c 22719

LUGLIO agosto farmacista cerca farmacia stazione climatica o paese montagna. — Scrivere cassetta 1170 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22184

PICCOLA famiglia cerca portieria per la moglie; primissime referenze. — Scrivere Augusto, 45, posta, Torino. c 22379



RAGIONIERE con libera completo impiegati, ricordinamenti, tenuta contabilità. — Genesa, posta, Torino. c 22836

SENZA alcuna retribuzione dottore legge entrerebbe Studio subito. — Fermo posta rivoltella 7358, posta, Torino. c 22734

SIGNORINA ottime referenze cerca impiego come dattilografa, lavori ufficio, cassiera. — Scrivere cassetta 1218 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22640

SIGNORINA ventiduenne, attualmente a Torino, cerca posto damigella compagnia, governante bambini; 3 lingue. — No. 3290, *Haasenstein e Vogler*, Lugano (Svizzera). 22864 Lu

TAGLIATORE serio nuovo diplomato offresi Casa seria. — Via San Massimo, 35, Viretto, Torino. c 22828

TRENTACINQUENNE serio, energico, lunga pratica commerciale, occuperebbesi procuratore, direttore amministrativo, cassiere, corrispondente presso importante Ditta. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 912 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22205

TRENTUNENNE serio offresi a Ditta magazziniere, esattore, sorvegliante, fattorino; cauzione necessaria; serie referenze. — Scrivere cassetta 1187 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22446

VENTIDUENNE, ottime referenze, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1206 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22630

VENTENNE licenziato Istituto tecnico, distinta famiglia, assumerebbe impiego qualsiasi; modeste pretese. — Scrivere cassetta 1004 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22765

2Donne cerca posto domestica, fattorino; ottime referenze. — Scrivere B. A., via San Secondo, 40, Torino. c 22786

## Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

*Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.*

AFFARONE conveniente rilevando Negozio pane, grissini, alimentario, vino; buona occasione. — Panetteria, Berthollet, 17. c 22840

A qualunque condizione, causa salute, cedo Drogheria, spaccio vini, alloggio annesso unito, occasione conveniente. — Panetteria, Berthollet, 17. c 22841

A 600 cedo laboratorio stiratrice, macchinario. — Panetteria, Berthollet, 17. c 22842

A blocco 1600 cedo antichissimo Negozio merceria, drogheria, cartoleria. — Panetteria, Berthollet, 17. c 22843

A lire 7500 panetteria con forno cedo, alloggio unito, vicino Porta Palazzo. Lavorazione tre quintali giornalieri. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 22888

CAUSA ritiro commercio cedesi [illegible] Officina in ferro in Torino, buona clientela. Affarone per due soci attivi. Continuerà accedesi. Non trattasi con intermediari. — Per informazioni rivolgersi Paul Courtiel, 26, via Madama Cristina, Torino. c 22800

CEDO Drogheria d'angolo causa malattia. — Via Catania, 18, Maira. c 22697

CENTOMILA cerco mutuo prima ipoteca Torino. Mediatori esclusi. — Bastiani, posta. c 22715

CERCO socio 25-30 mille per dare maggior sviluppo industria di gran reddito. — Scrivere Cassetta 1024 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22811

CICLISTI. Avvisissima Bottega con officina rimettesi strada provinciale vicino Torino, causa partenza. — Rivolgersi Rebola, ciclista, Trofarello. c 22790

DA rimettere Negozio da stoffe e merceria. — De Gruppio, corso Dante, N. 40. c 22255

DROGHERIA piccola chincaglieria rimetto causa partenza. — Via Villafranca, 11. c 22842

FARMACIA piazzata, unica servizio Congregazione L. 10,000, paese astigiano, vendesi motivi famiglia. — Scrivere cassetta 1202 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22446

FARMACIA cittadina due ore da Torino, piazzata, reddito netto 3500, vendo 7500, oppure affitto 500. — Scrivere Rubini, 14, Carlo Alberto, Torino. c 22886

LABORATORIO meccanico, anche senza macchinario, cedesi. Occasione. — Ferrero, San Dalmazzo, 10. c 22851

LAUREATO inventore salvagente brevettato, massima utilità, attualità, associerebbesi piccolo capitalista, dare massimo esercizio garantito. — Scrivere cassetta 1192 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22441

MUTUANSI 300,000, anche divise, contro ipoteca. — Vallino, Giolo, 1. c 22905

OCCASIONE per sarte. Rimettesi subito locale adibito laboratorio confezioni signore, con o senza mobilio. Posizione centralissima. — Offerte cassetta 1227 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22708

PER scioglimento Società rimettesi a qualunque prezzo e condizione fabbrica camiceria con stireria. — Tuschi, posta, Torino. c 22893

PER motivi impiego cedesi Bar Bottiglieria. — Panetteria corso Vittorio, 44. c 22763

PICCOLA fonderia metalli, bene avviata, poco rilievo, rimettesi. — Scrivere Cassetta 1022 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22860

PIU' bella posizione Torino rimettesi Negozio cappelli e berretteria. — Rivolgersi Valabrega, via Montebello, 21. c 22803

RIMETTESI fortuna assicurata, ritirandosi commercio. avviatissima trattoria, vicinissimo quartieri, fabbriche. — Parrucchiere, corso Orbassano, 69. c 22909

RIMETTESI causa partenza avviata Panetteria con due forni, prezzi mite. — Per schiarimenti rivolgersi Milanese Dalmazzo, via Villafranca, N. 15, Borgo San Paolo, Torino. c 22823

STIRATRICI! Rimettesi causa partenza avviato Negozio stireria. — Via Monferrato, 18. c 22810

20 lire rendita mensili corrisponderebbe alto impiegato, ammogliato, quattrocento stipendio, mutuandogli tremila. Restituzione convenirsi, massima serietà, sicurezza. — Valenti, 5000, posta, Torino. c 22794

## Ville. Case. Terreni. vendite. acquisti e affitti. 4

*Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.*

AFFITTASI palazzina 10 ambienti, giardino, Barriera Francia. — Rivolgersi portinaio via Beaumont, 34. c 22877

ALASSIO. Appartamento affittasi, splendida vista, posizione, comfort. — Notaio Frava, Alassio. 22217

ALTA Valle Andorno (Biella) affittasi stagione estiva villa ammobigliata, acqua, luce, giardino. — Scrivere Oliva, Biella, 341. 22037

CASA 35,000 vendesi Torino. — Rivolgersi notaio Musso, Stampatori, 20, Torino. c 22770

COLLINA Valle San Martino, 206 bis, quindici minuti dalla Barriera Casale vendo villino otto camere, salone, giuochi bocce, giardino. c 22664

GRESSONEY St-Jean. Alloggio signorile: miti pretese; garage. — Scrivere cassetta 1151 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21997

INDUSTRIALI. Affittasi locale 6 camere civili, 5 rustiche, con terreno mq. 1500 costruibile uso industria. — Dott. Ruffino, piazza Carignano, 6. c 22793

MOLINO vicinanze Torino, bellissimo, buon reddito, vendesi trentamila. — Pieroni, Ormea, 5, Torino. c 22204

ORBASSANO. Vende casa reddito 500 netto, 17 membri, giardino, pozzo, L. 15,000. — Scrivere Callino, posta, Torino. c 22751

PALAZZINA presso Barriera Nizza, ampio giardino. Vendesi. — Vallino, Goito, 1. 22897

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 18, corso San Maurizio. 20157

VENDO palazzina migliore posizione Torino, comfort moderno. — Proprietario, via Moncalvo, 43. c 22876

VILLA signorile da vendere, vani 15, posizione incantevole su amena collina dell'Astigiano, a venti minuti dalla stazione, coltivazione a vigna, prati, cisterne e pozzi, acetilene, telefono, in tutto giornale otto circa. — Scrivere cassetta 1101 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21504

VILLA da affittare con 6 o 7 letti, in ridente situazione, aria salubre ed acqua in casa, ad un'ora da Torino. — Rivolgersi portinaio via San Tommaso, 7. c 22761

30,000 vendo casa con palazzina Foro Boario, buon reddito. — Rivolgersi drogheria, via Villafranca, 11. 22893

## Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

*Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.*

AFFITTANSI in elegante palazzina alloggi, magazzini. — Lanfranchi, 28 (Borgo Po). c 22771

AFFITTASI appartamento ammobigliato. — Via Legnano, N. 1, Lavagno. c 22708

AFFITTANSI presente, 1.o luglio, 1.o agosto, alloggi 4 camere, comodità moderne, prezzi miti. — Corso Palermo, 18, Ponte Beone. c 22814

AFFITTANSI alloggi tre, quattro camere, gas, luce elettrica, termosifone, volendo giardino, casa signorile, presso Piazza d'Armi. — Rivolgersi proprietario avv. Giuseppe Borsarelli, via Genova, 22. 22453

AFFITTASI per il 1.o luglio, via Carmine, 11, secondo piano, appartamento discreto e nuovo, sei camere e cucina, prezzo L. 850. c 22779

ALLOGGETTO 4 camere primo piano, 40 mensili; altro 3 camere terreno rialzato, 35 mensili. Esposizione mezzogiorno. — Corso Regina Margherita, 66. 22810

ALLOGGIO 12 camere 3.o piano, 1.o ottobre, via Gaudenzio Ferrari, 4; calorifero; due ingressi. c 21585

APPARTAMENTI vendonsi contanti o rata. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. 21508

CERCASI locale 50-70 mq., anche diviso in due, per industria silenziosa; entrata libera in cortile, possibilmente centro, vista verso via. — Scrivere cassetta 1016 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22801

CERCASI appartamento ammobigliato. — Pacchero Giovanni, piazza Emanuele Filiberto, 12. Presentarsi dalle ore 12 alle 13. c 22927

CERCO due alloggi in una medesima casa o palazzina, di otto camere l'uno, di dodici camere l'altro. — Scrivere Cassetta 1025 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22830

LOCALI industriali d'affittare presso Porta Susa. — Rivolgersi Gambotto, via Susa, 36. c 22876

NEGOZIO affittasi ampio, centrale, con retro e superiore. — Portinaio, piazza San Carlo, 8, Torino. 22809

SCHINA, 3, alloggio 5 spaziose camere, termosifone, telefono; prezzo mite. 22667

SIGNORE cerca garçonnière elegante, pianerottolo, oppure una, due camere vuote, disposto impegnarsi. — Araldo Mauchaie, posta. c 22907

SIGNORE solo cerca camera vuota, possibilmente passaggio libero. — Scrivere cassetta 1010 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22780

3, Jacopo Durandi, palazzina 5 membri, giardino, termosifone; prezzo mite. c 22840

1o ottobre elegante alloggio 12 camere, giardino, eventualmente divisibile. — Via Silvio Pellico, 24. c 22820

## Camere Mobiliate e Pensioni. 6

*Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.*

CAMERA elegante, liberissima, balcone, gas. Non affittacamere. — Minardi, Silvio Pellico, 15. c 22828

CAMERA mobiliata, signora, signorina, persona distinta signora. — Via Saluzzo, 6. c 22876

CERCASI camera ammobigliata ingresso liberissimo pianerottolo. — Scrivere cassetta 1021 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22808

CERCASI camera ammobigliata liberissima, con ingresso pianerottolo; indicare prezzo, località. — Scrivere cassetta 1009 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22749

CERCO camera indipendente, centrale, vuota. — Marie, fermo posta. 22849

DISTINTA famiglia offre pensione presso mite. — Portinaio, Francesco Paola, 36. c 22829

DISTINTISSIMA pensione famiglia ambiente signorile professionista impiegato. — Via Massena, 52. c 21541

DISTINTISSIMA famiglia darebbe a serio impiegato elegantissima camera vicinanze Palazzo Città. — Scrivere cassetta 1008 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22776

DISTINTO signore cerca presso piccola famiglia camera, con o senza vitto, elegante, pulitissima. — Seneca, posta, Torino. 22866

SIGNORA sì elegante camera, scelta pensione, 95 mensili. — Via Bra, 19. c 22860

## Annunzi vari. 7

*Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.*

ACQUISTASI scrivania d'occasione. — Portinaio via Sant'Agostino, N. 3. c 22777

ARTURO 16 — Unicamente per mostrarti che... ricordati suo bever discorso ecc..... c 22786

ASSUME qualunque informazione, incarico, investigazione, sorveglianza, segretissima, autorizzato detective privato. — Detective, Lagrange, 17, Torino. c 22517

AVIATORI vendesi invenzione dispositivo lanciare bombe. — G. B., 125, posta, Torino. 22860

CASSAFORTE e scrivania americana come nuove vendonsi buon prezzo. — Ballada, corso Peschiera, 25. 22757

CAUSA scioglimento Società, rimetto o vendo mobiglio di una piccola succursale panetteria e pasticceria, senza fondi vivi, in via Genova, angolo via Pietro Micca. — Trattoria Ristorante Parigi, Bellezia, 9, Armando, Telef. 41-22. c 22810

CAVALLO compro, statura circa 1,40, mediatori esclusi. — Offerte dettagliate cassetta 1014 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22768

COLLEZIONE francobolli vendo lire 185, valore oltre triplo. — Licenza caccia 1180, posta, Torino. c 22218

COLOMBINA. — Grazie lettera affettuosa regolarmente ricevuta. Ti penso, ti desidero. Affettuosità. 22865 M

CUCCIOLI, segugi splendidi vendonsi. — Genesio, sermentore, Castagneto, Alba. c 22814

DISTINTA signora cerca piccolo imprestito; restituzione convenirsi. — Scrivere Lidia, fermo posta, Torino. c 22808

LOCOMOBILE forza 10 cavalli; legnami abete sezioni 13/16, 14/18, 19/24 varie lunghezze, vendonsi. — Rivolgersi Impresa Borini, 5, corso Venezia. c 22420

OCCASIONE eccezionale rimetto Magazzino vini, liquori uso vivanderia militare. Fortuna garantita. — Panetteria Rossetto, via San Domenico, 34. c 22756

PIANOFORTE vero Aiencelno, buono stato, L. 260. — Parisi, Settembre, 76. c 22781

PORTE dorate con, senza specchi Luigi XV, vendonsi. — Portinaio, Cavour, 12. c 22791

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della *Stampa* (69

# MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI")

— Monsignore, se il principe di Condè fosse costretto a fuggire da Parigi, chi dunque, se non Vostra Altezza erediterebbe la sua popolarità e il comando generale delle forze che egli detiene? E allora non vi par che voi potreste imporre le vostre condizioni al re?

— Io non ho l'ambizione che mi attribuite.

— Allora, monsignore, leggete questo biglietto, che, come vedete, è di pugno del coadiutore.

Gastone d'Orléans prese il biglietto e lesse:

« Monsignore, Vostra Altezza si degni di ascoltare e seguire il parere che, contrariamente ai miei, gli sarà dato da madamigella Diana d'Angiò ».

— Quali relazioni, signorina, passano tra voi e il coadiutore? E quale è il suo pensiero?

— Questo, monsignore. Grazie agli uomini e agli approvvigionamenti di cui ha ampiamente guarnito l'Episcopio, il coadiutore resisterà a qualsiasi atto di autorità e di violenza da parte di Condè. La guerra civile non sarà più in tutto il Regno, ma solo in Parigi, cosicchè la popolazione finirà per odiare il principe, che porta, per soddisfare le sue ambizioni e i suoi odii, la strage e il lutto nella città.

— Oh, signorina! Sareste voi nella vostra qualità di... veggente, o deliziosa strega, che dir si voglia, l'autrice di un sì diabolico piano?

— Non io, ma il conte di Saint-Ibal!!

— Il conte di Saint-Ibal?

— Del quale io sono l'interprete al cospetto di Vostra Altezza.

— E' il demonio tentatore, che sotto il pretesto di incriminare di tradimento il duca di Nemours, perviene a spingermi alla rivolta aperta.

E, avanzandosi di un passo, con gesto imperioso, la voce rude, disse:

— Solamente, non essendo io un credulone come mia figlia, vi ricordo che non permetto, qual principe del sangue, a nessuno di non parlarmi a viso aperto. Io vi intimo, quindi, di togliervi la maschera!

— Prima di obbedirvi, un'ultima parola, Altezza.

— Dite.

— Giurate, sul vostro onore di gentiluomo, di accusare del tradimento che vi denunzio, e ciò alla sola presenza del duca di Beaufort, i signori di Beuil e di Nemours.

— Tale accusa equivarrà per essi ad una sentenza di morte.

— Lo so.

— Sia! Ve ne do la parola.

— Vedete, dunque, monsignore!

Con un lento gesto, Bianca d'Angiò si era tolta la maschera.

— Voi! Voi! — biascicò il duca. — Voi siete...

— Diana d'Angiò, monsignore.

— E siete voi, voi... Bianca di Nemours, che accusate vostro padre?!

— Dio mi giudica! Ogni altro sentimento deve inchinarsi avanti al dovere. E poichè il dovere che mi incombe io faccio tal sacrificio, che vi spaventa, esitereste ancora a compiere il vostro?

— Il mio dovere consiste, dunque, a perdere il principe di Condè col mezzo che mi indicate?

— Vostra Altezza si degni di riflettere e poscia risponderà a se medesimo.

Il duca avvicinò a sè una pergamena e vi tracciò alcune linee.

Stava per apporvi la sua firma, allorchè Bianca di Nemours lo fermò con un gesto suggestivo.

— Monsignore — gli chiese — che ha scritto Vostra Altezza?

— L'ordine di dare libero accesso in città a Condè e al suo esercito.

— Benissimo, monsignore! Ma, allo scopo di salvaguardare le apparenze e di attenuare la vostra responsabilità, sarebbe prudente che Vostra Altezza, firmando questo atto, mostrasse di aver ceduto alla pressione dell'opinione pubblica.

— Sì, ma non so come si potrebbe sollevare tale opinione..

— Vostra Altezza si degni di non preoccuparsene.

E, andando alla finestra, l'energica giovane la spalancò, trasse dal corsetto il suo moccichino e lo agitò lungamente.

Non appena ebbe fatto quel gesto, un rombo di tuono, un urlo enorme, uno strepito assordante di voci e di passi si sollevò, empì le scale, i corridoi, le anticamere e i saloni del palazzo del Lussemburgo, residenza del duca d'Orleans.

E d'un tratto i battenti dell'uscio del gabinetto da lavoro del duca si spalancarono con violenza e sulla soglia apparve la Grande Madamigella, stravolta, infiammata, urlante, brandente il suo frustino, conducente come ad un assalto una muta rivoltosa d'uomini e di donne.

— Ah! — gridò entrando, rivolta a suo padre. — Voi sprezzate la nobile scienza delle profezie! Voi rispondete con dinieghi alle mie calde esortazioni! Tappatevi pure gli orecchi ma il grido della verità e del popolo giungerà sino a voi, signor mio padre!

Allora si levò un concerto di geremiadi, di supplicazioni, di recriminazioni. Le donne si inginocchiavano, piangevano, gli uomini gesticolavano e si scalmanavano nell'esortare il luogotenente del Regno a venire in aiuto delle forze di Condè incalzate alle porte della città e minacciate di generale sterminio.

— Io non posso! Non posso nulla! — rispondeva testardamente il duca d'Orléans.

— Ma dunque — tempestava la Grande Madamigella — voi non avete più, dunque nè sangue, nè nervi!

— Ah! monsignore! — intervenne Diana d'Angiò, che erasi rimessa la maschera sul volto. — Terminate l'opera che avevate iniziata!...

— Chi aveva dunque iniziato, il signor mio padre? — chiese ansiosa la principessa.

— Ecco — rispose Diana, — Sua Altezza, cedendo alle mie suppliche, ha scritto l'ordine che salverebbe il principe di Condè.

— Ebbene?

— Monsignore non si decide ancora a sottoscriverlo.

(Continua).

Appendice della Stampa (113)

# Figlia di Principe

ROMANZO

## di PIERRE SALES

E Chiara n'era tanto contenta che, malgrado il suo accorgimento, non s'avvide che la storia della colazione riuscisse alle vacanze di Pasqua era alquanto ingarbugliata; tanto più che Pietro non raccontava tutto ciò che aveva fatto dalla mattina per le vie di Parigi.

La fanciulla non pensò altro che a chiedergli:

— Mi prendi tu a braccetto, non è vero, mio Pietro?

E Pietro avendole subito offerto il braccio, ella volse un sorriso di trionfo a sua madre ed un'occhiata vivacissima che significava:

— Oggi l'ho avuto io per la prima.

E stava al suo braccio, come avrebbe potuto starci una ragazza fatta, per essere degna di lui, e sopratutto perchè suo padre non dovesse farle qualche osservazione per via: perchè questo non le garbava affatto.

Ma appena giunta alla porta del palazzo, questa giovane persona che arrivava appena alle spalle del Sanctriano lo rapiva, lo portava via.

— Vieni a vedere il mio cavallo!...

Un cavallo che papà le aveva comperato questo mese in sostituzione del suo *poney* decisamente messo da parte.

Il duca e la duchessa che camminavano a passo più moderato non varcarono che cinque minuti dopo il portone della loro dimora.

— Dove sono quei ragazzi? — chiese il duca.

Ed il portinaio rispose con un saluto ed un sorriso famigliare:

— In scuderia, signor duca.

Il duca alzò gli occhi al cielo, poi crollò il capo verso sua moglie.

— Ebbene, amico mio — chiese dolcemente la duchessa — che cosa c'è?

— Cè... c'è che!...

Ma a che pro discutere, dal momento che era battuto in precedenza?

Sua moglie non gli proverebbe forse che era semplicissimo, naturalissimo che la signorina Chiara De la Mothe Ardent andasse nei *boxes*, a scherzare coi cavalli, a dar loro le zucchero, ad accarezzare loro la groppa od esaminare i denti come un vero giovanotto?

Egli, per esempio, non si aspettava affatto questa osservazione della duchessa:

— Non è una nuova prova della tenerezza di quella fanciulla per voi, che abbia voluto mostrar subito a suo fratello il vostro nuovo dono?

— Voi trovate sempre che i vostri figliuoli sono delle perfezioni.

— Il fatto si è, mio caro amico, che a paragone degli altri... infine cosa rimproverate ai vostri figliuoli?

Cosa rimproverava loro?

— Nulla.... perchè sono delle perfezioni! — esclamò con discreta ironia.

La duchessa rispose un po' nervosamente:

— No, non sono tanto sciocca da immaginarmi qualche cosa di simile!... I miei figliuoli non possono esser perfetti, essendo esseri umani... ma sono buoni, bravi e generosi.

— E fine secolo!

Era questo l'unico rimprovero che il duca avesse realmente da muovere loro come a sua moglie, la quale, malgrado la sua nascita, malgrado il suo nome, si democratizzava con molta facilità quando si trattava di musica e riceveva un violinista capace di interpretare bene Beethoven ed una cantante che comprendesse bene Wagner con i medesimi riguardi di una duchessa autentica e di un principe mediatizzato.

— Cosa volete — disse ella — io trovo che bisogna essere del proprio tempo.

Ma ecco aprirsi la porta della scuderia, e Chiara volendo rendere suo fratello giudice di tutte le doti del suo cavallo, comparve montata a cavalcioni e mandò la bestia al trotto attorno al cortile.

Il duca avrebbe voluto brontolare ancora, ma invece fu colto dal riso... e così terminò la discussione.

La colazione fu un po' mossa, il discorso essendo caduto su Napoleone I, punto sul quale fra fratello e sorella esisteva un vecchio disaccordo.

Oh per quanto si adorassero erano di opinione diversa molto volte!

Pietro, lasciando da un lato ogni opinione politica, si ostinava a non vedere nel «grand'uomo» che il «generale impareggiabile, il tattico senza pari, il...».

Ma Chiara l'interrompeva ad ogni istante con la foga delle giovani menti, per le quali la storia è il più appassionato dei romanzi.

Come uomo politico, l'imperatore era messo a posto con una parola.

Era l'«usurpatore».

E su questo suo fratello non osarebbe certamente intavolare discussione con lei!

Restava il guerriero.

Ebbene; madamigella Chiara gli riserbava il primo posto!

Ella non temeva di imbarcarsi in paragoni con Annibale, con Alessandro Magno, con Giulio Cesare, quantunque fosse più istruita sul conto di Enrico IV, del gran Condé e di Turenna.

Ed anche nella Repubblica — sì, nella Repubblica del 1793 — c'erano generali che non esitava a mettere a paro con Bonaparte.

Certe campagne di Massena l'empivano di ammirazione; ed era molto desolata che il carattere di quel generale non fosse stato all'altezza del suo valore guerresco.

E si accendeva anche per Hoche, intenerendosi sulla sua morte tragica, così prematura.

Lo chiamava un eroe.

E questo irritò il duca De la Mothe-Ardent, il quale non poteva ammettere che qualche cosa di buono vi fosse stato durante la bufera rivoluzionaria.

Egli esclamò tutto sconvolto:

— Un generale della rivoluzione! Ma le dici sul serio, Chiara? Il vincitore di quella battaglia di Quiberon, dove tre La Mothe-Ardent sono morti con le armi in pugno, per il re!

— Ah, papà, cosa volete..... un generale della Rivoluzione non cessava per questo di essere un generale di Francia — rispose Chiara con molta foga. — E quando, in quattro giorni, faceva trentacinque leghe in un territorio occupato dagli austriaci, dava tre battaglie e cinque combattimenti, prendeva trenta pezzi di cannone e faceva ottomila prigionieri, egli era il degno successore dei più illustri marescialli della monarchia.... E voi, papà, forse che non vedete al Club e non ricevete in casa vostra i discendenti di quei marescialli di Francia, i quali non erano, prima della Rivoluzione, che sergenti, contadini o stallieri?

Questo argomento «smontò» il duca, che già era stato scosso dalla erudizione storica di sua figlia a proposito delle campagne di Hoche.

Chiara concluse:

— Del resto, la carriera delle armi nobilita tutti coloro che la percorrono coraggiosamente... Ed io preferisco, capisci...

In questo punto si rivolse quasi minacciosa a suo fratello:

— Preferisco Hoche e Marceau al tuo Napoleone, e se fossi a Saint-Cyr farei ammutolire il tuo professore di storia ed il tuo professore di tattica militare, provando loro che...

— Essi non oserebbero discutere con te — disse Pietro umilmente — come del resto, non oso discutere io...

— Basta, basta — disse la duchessa — e finite di fare colazione rapidamente, se no arriveremo al concerto Lamoureux alla metà del primo pezzo.

*(Continua).*